

INDICE DEGLI ARGOMENTI

Introduzione

Un fragore assordante: l'Opinione Pubblica contro le Pubbliche Relazioni

Menzogna n. 1. Il gigante addormentato

Gli Stati Uniti si fanno gli affari propri ma il gigante addormentato si è svegliato per sempre o vede la sua pazienza messa alla prova da eventi a sorpresa e da ostilità ingiustificate.

Menzogna n. 2. Le guerre giuste

Una volta spinti al conflitto, gli Stati Uniti, agiscono solo in nome della democrazia, della libertà e della giustizia.

Menzogna n. 3. Noi contro loro

Comunisti senzadio, giapponesi subumani (e superumani), musì gialli, cinesi, macellai assassini, terroristi, malfattori, ed il prossimo Hitler: gli Stati Uniti si oppongono sempre a ciò che di peggio l'umanità ha da offrire.

Menzogna n. 4. Supporto alle truppe

Non importa ciò che pensiamo o sentiamo, quando iniziano i conflitti siamo tutti solidali con le nostre truppe.

Menzogna n. 5. È il Diavolo che ci ha costretti

Durante il conflitto, talvolta anche gli Stati Uniti giocano un po' duro.

Menzogna n. 6. Azioni chirurgiche

Abbiamo buone intenzioni e bombe intelligenti; quelle armi da miliardi di dollari possono far la differenza tra il colpevole e l'innocente.

Menzogna n. 7. Solo i vinti commettono crimini di guerra

Per aver fatto ciò che noi non avremmo mai fatto, i nemici sconfitti degli Stati Uniti devono essere trascinati davanti alla giustizia nei tribunali per i crimini di guerra.

INTRODUZIONE

Un fragore assordante:

l'Opinione Pubblica contro le Pubbliche Relazioni

“Poiché la forza è sempre dalla parte dei governati, i governanti non devono sostenere che la convinzione. Pertanto è sulla convinzione che è basato il governo e questa massima si estende tanto ai governi più dispotici e militari, quanto a quelli più liberali e popolari”.

David Hume

Il giorno in cui ho iniziato a scrivere questa introduzione, il *Time Magazine* ha annunciato il suo “Personaggio dell’Anno” per il 2003. Piuttosto che selezionare un singolo individuo, *Time* ha scelto di rendere omaggio al “soldato americano”. Anche malgrado l’aumento delle vittime e l’assenza di una fattibile strategia di uscita in Iraq, perdurava la tradizionale glorificazione di tutte le cose militari.

Utilizzando le solite parole riservate a tali occasioni, *Time* ha detto che i soldati americani, “il volto dell’America, la sua forza e la buona volontà”, sono “dilagati attraverso l’Iraq e l’hanno conquistato in 21 giorni”. Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld, ne siamo certi, è il “geniale architetto della guerra in Iraq” e coloro che ha spedito per invadere non sono semplicemente soldati, bensì “lo strumento brillante ed efficace di una politica trasparente”.

Benvenuti nel mondo della distorsione dell’informazione.

La propaganda bellica ha una lunga storia, che risale ai tempi di Attila l'Unno, ce lo ricordano gli autori Sheldon Rampton e John Stauber. "Il classico modello retorico è rozzo ma efficace" [1].

Tranne rare eccezioni, nessuno di noi vuole realmente trucidare il prossimo. Ma la storia mette in evidenza che virtualmente ognuno di noi può essere manipolato non solo per sostenere un tale massacro, ma forse anche per parteciparvi.

"Spesso le persone vengono reclutate con la forza, ma talvolta si arruolano con piacere", spiega Steven Pinker, direttore del Centro di Neuroscienza Cognitiva presso il Massachusetts Institute of Technology. "Lo sciovinismo", afferma Pinker, "è facile da evocare in maniera allarmante" [2].

"La guerra in sé stessa è disonesta, sporca, confusa e forse è uno dei più potenti narcotici mai inventati dall'umanità", dice l'articolaista del *New York Times* Chris Hedges. "Ci consente di rimuovere temporaneamente la nostra coscienza individuale, forse anche la consapevolezza, per la causa. E pochi di noi ne sono immuni. Il contagio della guerra, come il canto delle sirene della nazione, è così forte che la maggior parte non vi può resistere" [3].

"Devo essere portato a credere che gli uomini uccidono in guerra perché non conoscono realmente i propri nemici e poiché sono messi in una posizione tale che devono uccidere", propone un attivista della pace, Thich Nhat Hanh. "Ci hanno insegnato a pensare che abbiamo bisogno di un nemico straniero. I governi lavorano duramente per crearci paure ed odio cosicché noi faremo quadrato attorno a loro: se non abbiamo un nemico, loro lo inventeranno allo scopo di mobilitarci" [4].

"Loro", in questo caso, "appartengono all'industria delle relazioni pubbliche... un business costruito sulle traballanti fondamenta della malleabilità umana".

Le Relazioni Pubbliche (nell'ambito della guerra e altrove) assumono un ruolo di spicco in America agli inizi del ventesimo secolo. "La manipolazione consapevole ed intelligente delle consuetudini e delle opinioni del-

le masse sono elementi importanti nella società democratica”, scrive il pioniere delle PR, Edward Bernays, nel suo libro del 1928, *Propaganda*.

“Occorre essere saggi per comprendere la saggezza”, ne conviene Walter Lippmann, uno dei più influenti giornalisti del periodo. “La musica non ha nessun valore se l’assemblea è sorda”. Su questa convinzione, Lippmann giustifica l’uso della manipolazione da parte delle PR. “Gli interessi comuni sfuggono ampiamente all’opinione pubblica, e possono essere gestiti solo da una classe speciale i cui interessi personali si estendono ben oltre gli immediati paraggi” [5].

“Coloro che manipolano questo meccanismo sconosciuto della società rappresentano un governo invisibile che è il vero potere in carica nella nostra nazione” aggiunge Bernays.

Nel raffigurare se stesso come il principale sostenitore della pace nel mondo mentre perpetrava, sponsorizzava o ignorava efferati crimini di guerra, il “governo invisibile” d’America ha elevato la pratica della deformazione della notizia a forma d’arte.

- Durante la Prima Guerra Mondiale, il presidente Woodrow Wilson afferma pubblicamente che l’America deve lottare per “rendere sicuro il mondo per la democrazia”. Privatamente, il suo ambasciatore in Inghilterra, W.H.Page, spiegò che dichiarare guerra alla Germania era “il solo modo per mantenere il nostro attuale preminente status commerciale” [6].

- Durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1941, in un memorandum privato tra il Consiglio delle Relazioni Estere ed il Dipartimento di Stato, si legge: “Se gli obiettivi della guerra così come sono stati stabiliti sembrano riguardare esclusivamente l’imperialismo anglo-americano, essi offrono ben poco alla gente del resto del mondo... Gli interessi delle altre persone dovrebbero essere messi in risalto... Ciò avrebbe un miglior effetto propagandistico” [7].

- Durante la Guerra del Vietnam, gli Stati Uniti utilizzarono defolianti e prodotti chimici per distruggere terreni coltivati. Fosforo, bombe a frammentazione, e napalm furono impiegati contro bersagli civili. Già il

16 ottobre del 1965, James Reston del *New York Times* informava gli americani, “il problema della pace ora sussiste non a Washington, bensì ad Hanoi” [8].

- Durante la prima Guerra del Golfo, una rifugiata quindicenne kuwaitiana di nome Nayirah ha descritto tra le lacrime di essere stata presente mentre le truppe irachene trafugavano le incubatrici dall’ospedale, lasciando 312 neonati [9] “a morire sul pavimento gelido”. La falsa testimonianza di Nayirah faceva parte di una campagna di propaganda da 10 milioni di dollari gestita dalla società di Relazioni Pubbliche Hill & Knowlton per il governo del Kuwait. Invece di lavorare come volontaria in un ospedale, Nayirah era in realtà la figlia dell’ambasciatore kuwaitiano a Washington. “Noi non sapevano all’epoca che non fosse vero”, dice Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale del Presidente George W. Bush. Ma, egli ammette, “fu utile per mobilitare l’opinione pubblica” [10].

“Una delle caratteristiche straordinarie della guerra nella tarda metà del (ventesimo) secolo è stata il livello di stretta integrazione con sofisticate relazioni pubbliche, tanto che la stessa strategia militare ha subito delle trasformazioni”, spiegano Rampton e Stauber. “Per motivi di propaganda la guerra è stata ridefinita utilizzando una nuova terminologia come “azione di polizia” o “scontro limitato”. Le morti sono diventate “vittime”, “dispersi”, o il risultato di un *danno collaterale* o del *fuoco amico*” [11].

Decenni di condizionamento hanno avuto l’effetto cumulativo di facilitare questa nuova terminologia. E malgrado l’attuale facciata di “guerra al terrore”, non molto è cambiato circa la disinformazione degli Stati Uniti sulla guerra dall’11 settembre 2001. Al di sotto delle ipocrisie e pontificazioni del dopo 11/9, resta di vero che...

- Le guerre degli Stati Uniti e gli interventi sono abilmente confezionati e venduti ad una popolazione attenta e divisa.

- La storia ufficiale di quei conflitti è inoltre soggetta a bugie, distorsioni e mascheramenti.

Queste realtà esistono allo scopo di...

- Raffigurare i leader statunitensi come persone morali.
 - Ottenere il consenso verso quei leader a prescindere dalle azioni che possano intraprendere.
 - Porre le basi per futuri conflitti o interventi militari.
- ...e sette tecniche (o varianti di esse) sono impiegate regolarmente per raggiungere questi tre obiettivi.

Io chiamo queste tattiche le Sette Menzogne Capitali: un'astuta forma di oppressione psicologica usata internamente per occultare una più palese oppressione presente da un'altra parte. Servono inoltre a scoraggiare il dissenso collettivo. Molto è stato detto ultimamente circa "il popolo" che inizia ad affermarsi come "l'altro superpotere" che sfida l'egemonia degli Stati Uniti. Per poter aspirare al raggiungimento di un buon esito, il popolo per prima cosa deve scrollarsi di dosso le catene della propaganda.

L'attivista sudafricano Steven Biko, ucciso in seguito dal regime dell'apartheid, dice: "L'arma più potente dell'oppressore è la mente dell'oppresso".

"L'oppressione prospera di più poiché la sua legittimità è interiorizzata", aggiunge il noto autore e commentatore sociale, Noam Chomsky. "Per liberare se stessi da questi pregiudizi e punti di vista bisogna fare un lungo passo avanti verso l'oppressione dominante" [12].

Il concetto di questo libro è semplice: presentare la linea politica ed accostarla ai fatti. Ciò nonostante, non dobbiamo essere indotti a credere che la mera presentazione dei fatti sia sufficiente a mutare sia la mentalità della gente che la politica degli Stati Uniti. Richiamare l'attenzione sulle bugie che si nascondono dietro le distorsioni dell'informazione nel periodo bellico è solo un mezzo per realizzare un fine... ma il pubblico vuole veramente conoscere le verità dietro le menzogne?

"Nelle società del benessere ci si dovrebbe aspettare molto dalla 'ignoranza volontaria' del popolo", dice Robert Jensen, professore di giornalismo presso l'Università del Texas ad Austin. "Se il proprio privilegio si basa sul mantenimento dell'impero, non deve sorprenderci che alcune persone non vogliono sapere in che modo l'impero realmente agisce. La funzione

quindi non è soltanto di fornire le informazioni ma di sfidare la gente su un terreno morale, ed allo stesso tempo tentare di proporre la visione di un'alternativa. È un'impresa difficile, ma ritengo che questa sia la sfida per gli attivisti politici negli Stati Uniti. La popolazione vuole veramente sapere cosa sta accadendo? Non c'è una risposta generale a questo, dipende dal contesto. La gente pensa di poter fare qualcosa con le informazioni? Hanno un sistema di riferimento per poter comprendere le informazioni? Possono immaginare un cambiamento come possibile? [13].

Il cambiamento dovrebbe e deve essere concepito come possibile. I fatti e le falsità descritti in questo libro, non sono una forza della natura o il risultato di un qualche sistema teologico predestinato. Le Sette Menzogne Capitali sono state messe in atto ed autorizzate grazie alle decisioni prese dagli uomini. Altre decisioni avrebbero potuto essere prese; altri risultati si sarebbero ottenuti. Tuttavia, ne consegue che il cambiamento è possibile.

Dwight D. Eisenhower avrebbe dovuto rettificare quando dichiarò, "l'opinione pubblica fa vincere la guerra", perché l'opinione pubblica può anche far finire o prevenire i conflitti... ma ciò avrebbe richiesto da parte nostra, per prima cosa, di vedere oltre il fascino superficiale della distorsione della realtà e rendere trasparente l'intero sistema. Per far ciò è necessario contestare l'informazione che sfida la miopia e l'amnesia coltivate dallo Stato e dalla propaganda sociale.

Il romanziere Milan Kundera dice "la lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro la dimenticanza". Farci dimenticare, la distorsione dell'informazione consiste solo in questo.

La scrittrice e attivista indiana, Arundhati Roy aggiunge: "Possiamo affinare la nostra memoria, possiamo imparare dalla nostra storia. Possiamo continuare a sviluppare l'opinione pubblica fino a farla diventare un fragore assordante".

Menzogna n. 1

IL GIGANTE ADDORMENTATO

“Non è vero che la vita è una dannata cosa dopo l'altra - è una dannata cosa continuamente”.

Edna St. Vincent Millay

SWINDON: Cosa dirà la storia?

BURGOYNE: La storia, Signore, come al solito dirà bugie.

George Bernard Shaw

The Devil's Disciple (1901)

Il 16 febbraio 1898, il giorno seguente all'esplosione della corazzata USS *Maine* nella baia de La Havana, che provocò la morte di 268 marinai americani, il *New York Journal* di proprietà di William Randolph Hearst, così strombazzava: LA NAVE DA GUERRA MAINE SPEZZATA IN DUE DA UN'INFERNALE MACCHINA SEGRETA DEL NEMICO.

Il “nemico” era la Spagna, invasore di Cuba, Puerto Rico, Guam, e delle Filippine. “Il giornale (di Hearst) illustrava la storia con uno schizzo grande mezza pagina, interamente frutto dell'immaginazione dell'artista, che pretendeva di mostrare il punto in cui la mina aveva aperto lo squarcio attraverso la nave, ed i cavi metallici che la tenevano legata alla sala macchine del *Maine*”, dice il giornalista George Black. Hearst offrì subito 50.000 dollari di taglia “per chi avesse scoperto chi aveva perpetrato l'oltraggio del *Maine*” [1]. Verso la fine di aprile, malgrado la volontà della Spagna di negoziare la pace, il conflitto ispano-americano era cominciato.

È un pretesto che tutti impariamo nell'infanzia: “Ha cominciato lui” o “Lei mi ha menato per prima”. Da questo alibi rudimentale cresce il mito

del gigante addormentato. Nel rappresentare voi stessi come bersagli di un improvviso attacco ingiustificato siete in una botte di ferro. Non solo potete sostenere la vostra innocenza ed il ruolo di vittima, voi potrete anche essere giustificati per una risposta adirata... e forse anche appena un po' troppo eccessiva.

Così come ha dichiarato George W. Bush il 17 marzo 2003, la notte in cui diede l'ultimatum a Saddam Hussein, "gli Stati Uniti e le altre nazioni non hanno fatto nulla per meritare o provocare questa minaccia, ma noi faremo ogni cosa per respingerla" [2]. In altre parole, se svegliate bruscamente il gigante addormentato, non biasimatelo poi se tende a reagire in maniera piuttosto sgradevole.

"Io credo che gli Americani, nel proprio intimo, non vogliono essere considerati come aggressori", dice il giornalista Mark Hand, direttore del website *Press Action*. "Ecco perché il governo deve ancora passare attraverso l'approvazione di mozioni per giustificare una sanguinaria incursione all'interno di un'altra nazione, come risposta ad un'azione malvagia da parte di un nemico grande e potente. Quando un governo riesce a convincere i suoi sudditi che si trovano sotto attacco, allora il popolo quasi sempre darà al governo carta bianca per commettere qualsiasi tipo di violenza in 'risposta' all'attacco" [3].

L'episodio del *Maine* introdotto in precedenza, rappresenta più o meno lo schema della menzogna del gigante addormentato d'America. Se dobbiamo credere ai nostri libri di storia ed ai titoli dei giornali, arriveremmo quasi certamente a questa conclusione: gli Stati Uniti pensano tranquillamente ai loro affari ma vengono incessantemente risvegliati da eventi a sorpresa e da ingiustificati incidenti che mettono alla prova la sua famosa pazienza... incidenti come l'affondamento del *Maine* o l'attacco giapponese a Pearl Harbor dopo il quale l'ammiraglio Isoroku Yamamoto, comandante della flotta giapponese, viene riferito abbia detto: "Ho paura che abbiamo svegliato un gigante addormentato".

È interessante notare che l'affermazione di Yamamoto è un altro esem-

pio di distorsione della verità. Non esiste una prova ufficiale che il comandante giapponese abbia pronunciato quelle parole eccetto per il fatto di trovarle all'interno del film *Tora! Tora! Tora!* realizzato nel 1970 sull'attacco di Pearl Harbor.

Potrebbe essere in verità Napoleone Bonaparte colui a cui va attribuita questa frase. La leggenda dice che indicando la Cina su una mappa del mondo brontolò: “C'è un gigante addormentato. Lasciamolo dormire! Se si sveglia, scuoterà il mondo” [4].

Senza tener conto di chi l'abbia detto per primo, come per tutti i miti, la facciata del “gigante addormentato statunitense” si sgretola rapidamente dopo un esame approfondito.

La guerra esiste

Un'efficace distorsione dell'informazione in tempo di guerra non necessita di televisione, di Internet e nemmeno di radio.

Quando nel 1844 James Polk fu eletto presidente degli Stati Uniti, aveva ogni intenzione di creare un pretesto per indurre gli americani ad un'azione contro il Messico. Una delle questioni da risolvere nelle elezioni del 1844 era l'annessione del Texas o meglio “riannessione”, come Polk la chiamava. Apparentemente, nessuno si preoccupava di ricordare a Polk che il Texas non faceva parte dell'originario acquisto della Louisiana.

Quando il Messico ottenne l'indipendenza dalla Spagna nel 1821, il territorio del Texas (insieme a ciò che oggi sono New Mexico, Arizona, Nevada, Utah, California e parte del Colorado) era territorio messicano. Quindici anni dopo, il Texas pretese la sua indipendenza come Lone Star Republic. A Washington era considerato come proprietà degli Stati Uniti.

“Prima ancora dell'insediamento di Polk, il Congresso aveva adottato una risoluzione congiunta sulla sua proposta di annessione del Texas” spiega lo storico Kenneth C. Davis. “Quando il Messico venne a sapere di questa azione nel marzo del 1845, interruppe le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti” [5]. Imperterritito, Polk spedì un ambasciatore, James Slidell,

per negoziare l'acquisto del Texas e della California. Slidell fu respinto sdegnosamente.

Polk allora tentò una nuova strategia e ordinò al generale Zachary Taylor di portarsi con le sue truppe lungo tutto il Rio Grande, per verificare in questo modo i confini stabiliti. “Il Messico dichiarò che il confine era il Nueces River, a nord-est del Rio Grande, e considerò l'avanzata delle truppe di Taylor come un atto di aggressione”, dice Davis [6].

Il colonnello Ethan Allen Hitchcock, comandante del Terzo Reggimento di Fanteria, così commenta questo gesto: “Sembra quasi che il governo abbia spedito una forza esigua allo scopo di generare un conflitto, così da avere il pretesto per prendersi la California” [7].

“Tutto ciò, nella primavera del 1846, fu necessario per creare quell'incidente militare che Polk voleva per dare il via al conflitto”, concorda lo storico Howard Zinn. “Mandare le truppe al Rio Grande, nel territorio abitato dai messicani, era chiaramente una provocazione” [8].

L'incidente militare arrivò al momento giusto quando Polk ordinò a Taylor ed ai suoi 3500 membri dell'esercito di *osservatori* di attraversare il Rio Grande. Il quartiermastro di Taylor, il colonnello Cross andò disperso, il suo corpo fu ritrovato undici giorni dopo col cranio sfondato. Il giorno successivo al funerale pubblico di stato di Cross, una pattuglia di soldati di Taylor fu attaccata dai messicani. In sedici furono uccisi. Taylor spedì un dispaccio a Polk: “Le ostilità possono da ora considerarsi come iniziate” [9].

“Il presidente Polk, desiderando espandere la schiavitù, spedì le truppe statunitensi nel territorio ‘conteso’ rivendicato sia dal Messico che dagli Stati Uniti” dice Paul Atwood. “I messicani avevano dalla loro parte i parametri dei trattati precedenti ma Polk affermò che essi avevano ‘sparso sangue americano sul suolo americano’” [10].

Dichiarando che “il calice della tolleranza” era ormai colmo, Polk annunciò al Congresso “la guerra è in atto”.

“Una favorevole maggioranza democratica alla Camera e al Senato votò rapidamente - con un piccolo dissenso da parte dell'opposizione dei pro-

gressisti - per potenziare l'esercito di altri 50.000 uomini. Era in corso il più palese conflitto d'America causato da un'aggressione territoriale", spiega Davis [11].

Ufficialmente, la pacifista America era stata costretta al conflitto e non le era rimasta altra scelta se non quella di cominciare contro voglia una guerra che Ulisse S. Grant in seguito definì "una delle cose più ingiuste mai intraprese da una nazione più forte contro una più debole" [12].

Ricordate il Maine!

Nel 1897 Teddy Roosevelt dichiarò con franchezza "una guerra sarebbe quasi la benvenuta, credo che questa nazione ne abbia bisogno" [13]. La sua attesa durò meno di un anno.

15 febbraio 1898, era un soffocante martedì sera nel porto de La Havana. Circa 350 marinai, tra equipaggio ed ufficiali, erano sistemati a bordo del *Maine*. "Alle 9.40 di sera, all'improvviso la prua della nave si sollevò dall'acqua" scrive l'autore Tom Miller. "Lungo il molo, i passanti poterono udire il boato di un'esplosione. Nel giro di pochi secondi, un altro scoppio - imponente ed assordante - frantumò la prua, scaraventando via ogni cosa che non era stata fissata, e la maggior parte non lo era, facendola volare in aria a più di 60 metri" [14].

Quando il gigante addormentato fu scosso allertandosi per l'esplosione del *Maine*, i ribelli cubani e filippini, nelle loro rispettive terre, stavano già combattendo per l'indipendenza contro la Spagna. Il *Maine* nel 1898 si trovava nel porto de La Havana per una pretesa missione amichevole. "Tuttavia", scrive Miller, "la visita non era né spontanea né altruistica; gli Stati Uniti tenevano d'occhio Cuba da quasi un secolo" [15].

Ad un certo punto di quella primavera, McKinley e la comunità finanziaria cominciarono a rendersi conto che il loro obiettivo, portare via la Spagna da Cuba, "non si sarebbe potuto attuare senza un conflitto bellico", aggiunge Zinn, "e che lo scopo che lo accompagnava, assicurarsi a Cuba l'influenza americana sia militare che economica, non poteva essere lasciato nelle mani

dei ribelli cubani, ma lo si sarebbe ottenuto solo attraverso l'intervento degli Stati Uniti" [16]. I giornali americani, specialmente quelli diffusi da Hearst (*New York Journal*) e Joseph Pulitzer (*New York World*), furono pienamente d'accordo che l'esplosione del *Maine* fosse una giustificazione ideale per ottenere il supporto pubblico per una guerra imperialista. "I titoli dei tabloid che riportavano le atrocità della Spagna contro i cubani furono all'ordine del giorno, e le testate influenti di entrambi gli editori si superavano l'un l'altra in un sensazionale incitamento alla guerra", dice Davis [17]. Quando Hearst spedì a Cuba l'artista Frederick Remington per procurarsi delle fotografie, lui riferì che non riusciva a trovare una guerra. "Tu dammi le fotografie", fu la replica famosa di Hearst, "e io ti darò la guerra".

La Spagna fu facilmente sconfitta, la leggenda di Teddy Roosevelt fu interamente inventata, ed i cubani (e portoricani) si ritrovarono a cambiare un governatore coloniale con un altro. Nelle Filippine, dove era stato ordinato ai soldati americani "di mettere tutto a ferro e fuoco", seicentomila filippini furono uccisi nel decennio successivo [18]... tutti al grido di "Ricordate il *Maine*! Al diavolo la Spagna!"

Le leggende fanno molto di più che giustificare le azioni del momento. Esse diventano parte del nostro concetto di nazione, e vengono riesumate e propagandate per essere messe al servizio della circostanza che lo richieda. Ad esempio, più di 100 anni dopo le esplosioni del *Maine* (quando cominciò l'Operazione Iraq Libero) l'editorialista Patrick J. Buchanan fa ricorso a questo schema come apertura: "Dopo l'esplosione del *Maine* del 1898 nel porto de La Havana, McKinley arruolò 25.000 volontari per liberare Cuba dalla Spagna" [19].

Queste leggende sopravvivono malgrado gli attenti studi che ne svelano la realtà. Nel 1976, l'ammiraglio Hyman Rickover della marina degli Stati Uniti, aprì un'indagine sul disastro del *Maine*. Rickover ed il suo team di esperti conclusero che l'esplosione fu probabilmente causata da un "fenomeno di combustione spontanea all'interno dei depositi di carbone della nave, un problema frequente sulle navi di quel periodo" [20].

Il giorno dell'infamia

Il bombardamento giapponese di Pearl Harbor del 7 dicembre 1941 è la madre di tutte le menzogne del gigante addormentato [21]. Il giorno successivo all'attacco, Franklin Delano Roosevelt parlò al Congresso. Gli Stati Uniti erano "in pace" col Giappone, dichiarò, tuttavia sono stati "improvvisamente e deliberatamente attaccati".

Tuttavia, come ha scritto lo storico Thomas A. Bailey: "Franklin Roosevelt aveva ingannato ripetutamente il popolo americano nel periodo precedente Pearl Harbor... Era come il medico che deve dire bugie al paziente per il bene dello stesso".

Gli archivi diplomatici rivelano qualcosa che il dott. Roosevelt trascurò di includere nell'ormai mitico discorso del "giorno dell'infamia":

- 14 dicembre 1940: Joseph Grew, ambasciatore americano in Giappone, spedisce una lettera a F.D.R., annunciando che, "mi sembra sempre più chiaro che siamo destinati ad arrivare ad una resa dei conti (col Giappone) un giorno o l'altro".

- 30 dicembre 1940: Pearl Harbor è ritenuto talmente un bersaglio per un attacco giapponese che l'ammiraglio della retroguardia Claude C. Bloch, comandante del Quattordicesimo Distretto Navale, scrive un memorandum intitolato: "La situazione riguardo alla sicurezza della flotta e l'attuale preparazione delle forze di difesa locali a far fronte ad un attacco a sorpresa".

- 27 gennaio 1941: Grew (da Tokyo) spedisce un dispaccio al Dipartimento di Stato: "Un collega peruviano ha riferito ad un membro del mio staff che le forze militari giapponesi hanno pianificato, in caso di problemi con gli Stati Uniti, di effettuare un massiccio attacco a sorpresa su Pearl Harbor usando tutte le loro risorse militari".

- 5 febbraio 1941: il memorandum di Bloch del 30 dicembre 1940, porta ad una serie di discussioni ed infine ad una lettera dall'ammiraglio della retroguardia Richmond Kelly Turner al Segretario della Guerra Henry Stimson nel quale Turner avverte "la sicurezza della flotta americana del Pacifi-

co attualmente a Pearl Harbor, e la base navale di Pearl Harbor stessa, sono stati oggetto di un ulteriore studio da parte del Dipartimento della Marina e delle forze alla fonda durante le ultime settimane... In caso si verificasse un conflitto col Giappone, si ritiene plausibile che le ostilità inizierebbero con un attacco a sorpresa contro la flotta e la base navale di Pearl Harbor... È mia opinione che le possibilità insite di un disastro elevato nei confronti della flotta o della base navale richiedano di attuare ogni provvedimento, il più rapidamente possibile, che possa incrementare la preparazione congiunta di esercito e marina per tener testa ad un raid del tipo citato in precedenza”.

- 18 febbraio 1941. Il comandante in capo, ammiraglio Husband E. Kimmel dice: “Penso che un attacco a sorpresa su Pearl Harbor sia una possibilità”.

- 11 settembre 1941. Kimmel dice: “Una forte flotta nel Pacifico è indiscutibilmente un deterrente per il Giappone, una debole potrebbe essere un invito”.

- 25 novembre 1941. Il Segretario della Guerra Henry L. Stimson scrive nel suo diario che “il Presidente... ha interrotto completamente le relazioni con i giapponesi. Egli ha aumentato le possibilità del verificarsi dell’evento che ci porterà ad essere facilmente attaccati il prossimo lunedì, i giapponesi sono notori per realizzare attacchi senza preavviso”.

- 27 novembre 1941. Il capo dello staff dell’esercito americano George C. Marshall distribuisce un memorandum mettendo in guardia che “una futura azione giapponese imprevedibile ma ostile è possibile in qualunque momento. Se le ostilità non possono... essere evitate, gli Stati Uniti desiderano che il Giappone commetta il primo aperto atto di guerra”.

- 29 novembre 1941. Il Segretario di Stato Cordell Hull, in reazione ad un discorso del generale giapponese Hideki Tojo una settimana prima dell’attacco, telefona a F.D.R. a Warm Springs, GA, per avvertirlo de “l’imminente pericolo di un attacco giapponese”, invitandolo a tornare d’urgenza a Washington prima del previsto.

Se non fu una sorpresa totale, perché i giapponesi attaccarono Pearl Harbor?

Gli eventi del 7 dicembre 1941 impiegarono approssimativamente due decenni prima di compiersi. Nel 1922 l'America e l'Inghilterra imposero un accordo al Giappone, secondo il quale alla marina giapponese non era consentito di avere più del 60% del tonnellaggio rispetto alle navi di ciascuna delle altre due potenze. Quello stesso anno, la Suprema Corte Americana dichiarò l'impossibilità per gli emigrati giapponesi di ottenere la cittadinanza americana, ed un anno dopo, la Corte Suprema sostenne un'ordinanza della California e di Washington che negava ai giapponesi il diritto di possedere beni di proprietà. L'anno 1924 vide il passaggio dell'Atto di Esclusione, che virtualmente proibiva tutta l'immigrazione asiatica.

Sul fronte economico, quando i tessili giapponesi andarono in crisi le fabbriche del Lancashire, l'Impero Britannico (inclusa India, Australia, Burma ecc.) aumentò del 25% le tariffe dell'esportazione dal Giappone. Pochi anni dopo l'Olanda fece lo stesso in Indonesia e nelle Indie dell'Ovest, seguita poco dopo dagli Stati Uniti (a Cuba e nelle Filippine). Questi interventi, combinati ai progetti giapponesi di espansione coloniale, portarono americani e giapponesi sempre più vicini al conflitto.

Quando la Francia capitolò di fronte alla Germania, i giapponesi si spostarono rapidamente per acquisire il controllo militare delle colonie francesi in Indocina (fonte primaria per l'importazione della maggior parte dello stagno e della gomma utilizzata in America). Il 21 luglio 1941, il Giappone firmò un accordo preliminare con i simpatizzanti nazisti del governo di Vichy che guidavano l'occupazione giapponese di aeroporti e basi navali in Indocina. Quasi immediatamente, Stati Uniti, Gran Bretagna ed Olanda istituirono un embargo totale su petrolio e rottami metallici diretti in Giappone... equivalente ad una dichiarazione di guerra. A questo seguì quasi subito, da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, il congelamento di tutti i patrimoni giapponesi nei rispettivi territori. Radhabinod Pal, uno dei giudici del Tribunale dei Criminali di Guerra post-bellici di

Tokyo, argomentò più tardi che gli Stati Uniti avevano chiaramente provocato la guerra col Giappone definendo gli embarghi una “chiara e potente minaccia alla sopravvivenza stessa del Giappone” [22].

Se non fu una vera sorpresa, perché gli americani furono colti con le brache calate il 7 dicembre? Mai sottostimare il potere collettivo dell’arroganza e del razzismo.

“Molti americani, incluso Roosevelt, rifiutarono l’idea dei giapponesi come piloti da combattimento in quanto si presumeva fossero tutti ‘deboli di vista’” scrive Kenneth C. Davis. “C’era anche la sensazione che ogni attacco su Pearl Harbor sarebbe stato facilmente respinto” [23].

Quando le cose non sono andate come ci si aspettava, la menzogna n. 1 pone un rimedio a tutto.

Sparare alle balene

“Attraverso il buio, da ovest a sud, gli incursori si muovevano veloci e con sprezzo del pericolo. Erano almeno in sei le motocannoniere Swatow di fabbricazione russa armate con cannoni da 37 e 28 mm e P4. Alle 9.52 aprirono il fuoco sui cacciatorpedinieri con armi automatiche, e questa volta da una distanza di 1800 metri. La notte s’illuminò misteriosamente per i bagliori angoscianti dei bengala che scendevano dal cielo e per le fotoelettriche delle imbarcazioni. Due battelli nemici colarono a picco”.

No, non è Tom Clancy; è la rivista *Time* dell’agosto 1964. “Durante un pattugliamento di routine in acque internazionali, il cacciatorpediniere *Maddox* subì un attacco ingiustificato”, dichiarò il Segretario alla Difesa Robert McNamara [24].

La guerra del Vietnam aveva trovato il suo *Maine*.

Il *Washington Post* del 5 agosto 1964 così titolava: AEREI AMERICANI COLPISCONO IL VIETNAM DEL NORD DOPO IL SECONDO ATTACCO CONTRO I NOSTRI CACCIATORPEDINIERI; AZIONE INTRAPRESA PER ARRESTARE UNA NUOVA AGGRESSIONE. “La versione uf-

ficiale era che il 2 agosto, nel Golfo del Tonchino, una torpediniera nordvietnamita lanciò un ‘attacco ingiustificato’ contro un cacciatorpediniere americano in una ‘perlustrazione di routine’ e che, due giorni dopo, navi da guerra nordvietnamite continuarono a colpire con attacchi ingiustificati due navi americane” scrivono i giornalisti Jeff Cohen e Norman Solomon [25].

Il Presidente Lyndon Johnson, parlando la sera del 4 agosto 1964 alla televisione nazionale, annunciò incursioni aeree contro il Vietnam del nord. In risposta, il *Los Angeles Times* esorta i lettori a “guardare in faccia il fatto che i comunisti, attraverso i loro attacchi a navi americane in acque internazionali, hanno essi stessi aggravato le ostilità” [26].

Alla richiesta di una spiegazione delle azioni nordvietnamite, il Segretario di Stato Dean Rusk realizzò che esiste “un grande abisso di comprensione tra quel mondo ed il nostro mondo, di carattere ideologico” [27].

“Poco dopo gli eventi nel Golfo del Tonchino, Lyndon Johnson si incontrò con i leader del Congresso e fece pressione su di loro per farsi assegnare ampi poteri per rispondere alle supposte provocazioni”, dice lo storico Donald R. Shaffer. “I leader della Camera e del Senato accettarono immediatamente le sue richieste” [28].

Il 7 agosto 1964, con voto quasi unanime del Congresso, passò la Risoluzione del Golfo del Tonchino, pertanto si autorizzava Johnson “a prendere tutti i provvedimenti necessari per respingere ogni attacco armato contro le forze degli Stati Uniti e per prevenire ogni ulteriore aggressione”. Nei due anni successivi, 400.000 soldati americani furono inviati via mare nel Vietnam del sud.

I sistemi di propaganda spesso rasentano la prevedibilità. Come il *Maine*, anche il *Maddox* non era in crociera di piacere. “Le navi statunitensi hanno appoggiato i raid dei commando sudvietnamiti nel Vietnam del nord”, dice Shaffer. L’equipaggio del *Maddox* raccoglieva informazioni d’intelligence per supportare quei raid. Malgrado la natura aggressiva delle sue missioni, non c’era ragione di pensare che dal *Maddox* si sarebbe aperto il fuoco.

A detta di Cohen e Solomon, “dai telegrammi inviati dal comandante della task force nel Golfo del Tonchino, il capitano John J. Herrick, riferisce di ‘avere delle allucinazioni a causa del tempo’, ‘oscurità quasi totale’ e un ‘uomo sonar avanti con gli anni’ che ‘stava ascoltando il ritmo del propulsore della propria nave.’”

Il comandante di squadriglia James Stockdale, che più tardi nel 1992 sarebbe servito come compagno di cordata a Ross Perot, era un pilota della marina che volò sul Golfo del Tonchino quella notte. “Avevo la migliore poltrona per poter osservare l’evento” rievoca Stockdale “e i nostri cacciatorpedinieri stavano sparando a bersagli fantasma, non c’erano torpediniere lì... Non c’era altro che acque scure e potenza di fuoco americana” [29].

“Non ci fu battaglia. Non c’era un singolo intruso, figuriamoci sei di loro”. Ben Bradlee del *Washington Post* lo afferma con franchezza. “Figuriamoci se c’erano le motocannoniere Swatow di fabbricazione russa con cannoni da 37 e 28 mm. Non hanno mai aperto il fuoco. Mai andate a picco. Mai lanciato siluri. Non c’erano proprio” [30].

Un anno dopo il dubbio incidente, Lyndon Johnson ammise: “Per quanto ne so, la nostra marina laggiù sparò alle balene” [31].

Noi non abbiamo opinioni

Un altro esempio della menzogna del gigante addormentato ci viene offerta dallo scoppio della Guerra nel Golfo nel 1990. Il 25 luglio 1990, il dittatore iracheno Saddam Hussein intrattenne un ospite nel palazzo presidenziale di Baghdad: l’ambasciatrice americana in Iraq April Glaspie. Lei disse al dittatore iracheno: “Ho dirette istruzioni dal Presidente Bush di migliorare le nostre relazioni con l’Iraq. Avete la nostra considerevole approvazione per la vostra lotta contro l’aumento dei prezzi del petrolio, causa prima del vostro braccio di ferro col Kuwait”, prima di chiedere, “Perché le vostre truppe sono ammassate così vicine ai confini del Kuwait?” [32].

“Come lei ben sa, per anni mi sono impegnato con ogni sforzo per trovare un accomodamento alla nostra disputa con il Kuwait”, replicò Hus-

sein, mostrando la propria versione della menzogna. “Ci sarà un meeting tra due giorni; e sono preparato a negoziare per offrire solo un’opportunità in più ma in tempi brevi”.

Quando gli fu chiesto quali soluzioni sarebbero state accettabili, Hussein rispose senza peli sulla lingua:

“Se potessimo entrare in possesso dell’intero Shatt al Arab - il nostro obiettivo strategico nella guerra contro l’Iran - potremmo fare delle concessioni. Ma, se fossimo costretti a scegliere tra l’averne la metà dello Shatt al Arab e l’intero Iraq (secondo il punto di vista di Hussein il Kuwait è una parte dell’Iraq) allora rinunceremo all’intero Shatt per difendere le nostre rivendicazioni sul Kuwait ed entrare in possesso dell’intero Iraq nella condizione che noi desideriamo. Qual è l’opinione degli Stati Uniti riguardo a ciò?”

“Noi non abbiamo opinioni sui vostri conflitti arabo-arabo, così come sulla vostra disputa col Kuwait” rispose Glaspie. “Il Segretario (di Stato James) Baker mi ha dato istruzioni di enfatizzare le direttive, date per la prima volta all’Iraq nel 1960, che le faccende del Kuwait non sono associate all’America”.

Otto giorni dopo l’Iraq lanciò un attacco a sorpresa sul Kuwait fornendo così al Presidente George W. Bush la scusa per sguinzagliare i mastini della guerra...

Riluttante a combattere all’estero

Una componente critica della menzogna del gigante addormentato è l’impressione che, come un ingenuo bonaccione, gli Stati Uniti pensano ai propri affari finché non vengono provocati. Anche se qualcuno avesse creduto nelle leggende descritte in precedenza, la Menzogna n.1 non avrebbe conservato il suo potere senza la favola dell’avversione americana ad intervenire negli affari delle altre nazioni. Henry Kissinger può anche credere che “nessun paese è stato più riluttante ad impegnarsi in conflitti all’estero”, tuttavia ci sono abbondanti esempi di coinvolgimenti bellici degli Stati Uniti. Alcuni dei più vantaggiosi sono da mettere in relazione a ciò che fu

chiamato eufemisticamente “il nostro cortile di casa”: l’America Latina.

La documentazione riguardo al numero di invasioni americane in America Latina tra il 1898 e il 1934 include

Honduras: sette

Nicaragua: cinque

Colombia: quattro

Cuba: quattro

Repubblica Domenicana: quattro

Messico: tre

Haiti: due

Panama: due

Guatemala: una.

“Dietro ai Marines arrivavano legioni di affaristi americani pronti non solo a vendere le loro merci ma anche a mettere su piantagioni, scavare pozzi petroliferi, a definire i diritti minerari”, spiega Joel Andreas autore del libro *Addicted to War*. “I Marines ritornavano, se chiamati, per far rispettare le schiavistiche condizioni lavorative e per sedare scioperi, proteste e ribellioni” [34].

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il gigante addormentato progredi di un gradino organizzando eserciti per delega nelle nazioni dell’America Centrale e del Sud, ad esempio in Guatemala nel 1954.

Un pezzo d’oro per ogni banana

Su www.unitedfruit.org, l’United Fruit Historical Society offre un’istruttiva cronologia dell’United Fruit Company (oggi Chiquita). Le annotazioni includono:

1901: il governo del Guatemala incarica l’United Fruit Company della gestione del servizio postale nazionale.

1904: il dittatore guatemalteco Manuel Estrada Cabrera assegna alla United Fruit una concessione di nove anni per la costruzione e la manutenzione della linea ferroviaria principale che unisce Guatemala City a Puerto Barrios.

1924: il governo guatemalteco dà in concessione alla United Fruit tutti i terreni incolti che si estendono per 100 km.

1927: il governo guatemalteco stabilisce un affitto annuale di 14.000 dollari per i 100 km di terreni concessi alla United Fruit nel 1924.

1945: Juan Jose Arevalo si insedia come nuovo presidente del Guatemala. Spinge la United Fruit a migliorare le condizioni lavorative presso le sue piantagioni. La compagnia fa alcune concessioni dopo una serie di scioperi da parte dei suoi lavoratori.

1947: il governo guatemalteco stabilisce un Codice del Lavoro. La compagnia denuncia quest'atto come "comunista" e minaccia di lasciare il Guatemala. Il codice costringe la compagnia a dare ulteriori concessioni ai lavoratori dopo lo sciopero che ne era seguito.

1951: Jacobo Arbenz vince le elezioni presidenziali in Guatemala e promette di cambiare la struttura agricola del paese.

Facciamo una pausa. In una vittoria a stragrande maggioranza di voti, nel 1951 Jacobo Arbenz fu eletto liberamente e legalmente presidente del Guatemala. Il suo desiderio era di trasformare il proprio paese "da una nazione arretrata con un'economia a predominanza feudale in un moderno stato capitalista" [35].

Le modeste riforme di Arbenz e la sua legalizzazione del Partito Comunista furono criticate nei circoli d'affari statunitensi. Il governo di Arbenz divenne così il bersaglio di una campagna di Relazioni Pubbliche condotta addirittura da Edward Bernays.

"Come ho anticipato", si vantava il pioniere delle PR, "l'interesse pubblico nei Caraibi è salito alle stelle in questo paese" [36].

Due anni dopo che Arbenz era divenuto presidente, la rivista *Life* pubblicò un pezzo sulle sue riforme agrarie "rosse", dichiarando che una nazione a solo "due ore di volo per un bombardiere dal Canale di Panama" stava "lavorando duro apertamente e diligentemente per creare uno stato comunista" [37].

Poco importa che l'URSS non abbia mai mantenuto relazioni diplomatiche con il Guatemala; la Guerra Fredda era in atto. La classe commerciale statunitense ottenne un successo dal punto di vista delle relazioni pubbliche quando, fornendo loro un bel pretesto, Arbenz espropriò alcune terre inutilizzate controllate dalla United Fruit Company. La sua offerta di pagamento, com'era prevedibile, fu ritenuta inappropriata.

“Se avessero dato un pezzo d'oro per ogni banana”, chiari il Segretario di Stato John Foster Dulles, “il problema di un'infiltrazione comunista sarebbe comunque rimasto”.

Ecco come www.unitedfruit.org lo descrive:

1953: usando l'Atto di Riforma Agraria, il governo Arbenz dichiara che 209,842 acri di terreno incolto della United Fruit dovrebbero essere espropriati e distribuiti ai contadini senza terra. Il governo promette alla compagnia un indennizzo pari a 627,572 dollari in obbligazioni governative. Il valore dell'indennizzo si basava sulle dichiarazioni fiscali che la compagnia faceva in relazione al terreno.

20 aprile 1954: il Segretario di Stato americano John Foster Dulles invia una nota di protesta ad Arbenz dichiarando che il valore dell'indennizzo calcolato dal governo guatemalteco non era equo. Arbenz, tuttavia, continuò con il suo Programma di Riforma Agraria. Dulles chiama John Peurifoy, l'ambasciatore americano in Guatemala, per ottenere informazioni dettagliate sulla situazione. Peurifoy dice al Congresso che il Guatemala stava allungando i “tentacoli marxisti” nell'America Centrale.

Il 15 maggio 1954, la situazione arrivò ad una svolta. Armi di fabbricazione cecoslovacca destinate all'esercito guatemalteco vennero scaricate da un cargo svedese *Alfhem*. Impossibilitato all'acquisto di armi dall'Ovest, grazie all'embargo americano, Arbenz aveva fatalmente chiesto aiuto a una nazione del blocco sovietico.

La CIA mise in atto l'*Operazione Successo*. “Un governo eletto legalmente fu rovesciato da una forza d'invasione di mercenari addestrati dalla CIA

presso le basi militari in Honduras e Nicaragua e con l'appoggio di quattro caccia americani pilotati da equipaggi americani”, spiega Zinn [39].

Altro ancora possiamo apprendere dal website dell'United Fruit Historical Society.

18 giugno 1954: usando le basi militari in Nicaragua, il colonnello guatemalteco Carlos Castillo Armas attacca il Guatemala nello spirito di ciò che i suoi sostenitori definiscono come “la guerra di liberazione contro il comunismo”. L'operazione fu appoggiata da tutti gli altri governi dell'America Centrale e dagli Stati Uniti. Castillo riuscì a spingere Arbenz ad andare in esilio e immediatamente mise fine alle azioni legali contro la United Fruit che facevano seguito alla Legge di Riforma Agraria.

13 luglio 1954: il Presidente degli Stati Uniti Dwight Eisenhower riconosce ufficialmente il governo di Castillo.

19 luglio 1954: Castillo costituisce il Comitato Nazionale di Difesa contro il Comunismo per scovare ogni restante simpatizzante di Arbenz. Invalida inoltre le leggi sul lavoro create sotto il governo di Arbenz mentre quest'ultimo inizia il suo lungo esilio in Messico, Francia, Svizzera, Unione Sovietica, Cina, Cuba, Uruguay e Messico.

Una volta al potere, il colonnello Carlos Castillo Armas, un uomo addestrato a Fort Leavenworth, Kansas, “restituì la terra alla United Fruit, abolì le tasse sugli interessi e i dividendi per gli investitori stranieri, eliminò la votazione a scrutinio segreto, ed imprigionò migliaia di oppositori politici” [40]. L'impresa della CIA diede inizio a quaranta anni di repressioni, più di 200.000 morti, e “senza dubbio uno dei più inumani capitoli del Ventesimo secolo” [41]. Ma fortunatamente per la gente del Guatemala, nessuna nazione come l'America fu più riluttante a combattere all'estero.

La sorpresa, lo stile americano

Una volta riconosciuto che gli Stati Uniti non sono e mai lo sono stati un gigante addormentato vittimizzato da continui, ingiustificati e proditori attacchi e non si sono mai fatti gli affari loro nelle questioni internazionali,

affrontiamo ora un'altra spiacevole realtà nascosta dietro la Menzogna n.1: l'America ha dato sfogo alla sua ragionevole parte di sorprese militari... e spesso non fa segreto di questo paradosso. Ad esempio, un titolo su *Usa Today* del 20 marzo 2003 annuncia apertamente: GLI STATI UNITI LANCIANO LA SECONDA GUERRA DEL GOLFO CON UN ATTACCO MISSILISTICO A SORPRESA CONTRO I LEADER IRACHENI.

Ancora una volta, per i particolari di questa contraddizione, abbiamo bisogno di cercare non più lontano dell'America Latina.

Calpestare una pulce

Nel marzo del 1979, il leader socialista Maurice Bishop assunse il potere a Grenada con un colpo di stato incruento. Reputata un tempo come “un luogo piacevole di proprietà immobiliari” [42] da parte del Segretario di Stato americano George Shultz, Grenada è una piccola isola dei Caraibi dell'Est grande circa 133 miglia quadrate con una popolazione di 110.000 abitanti.

Gli Stati Uniti lavorarono per anni per destabilizzare il regime di Bishop ma non furono felici quando fu depresso ed assassinato più tardi, agli inizi dell'ottobre 1983, da un gruppo più a sinistra di lui. Fu così che gli Stati Uniti decisero di rischiare il risveglio di questa pulce caraibica addormentata lanciando un attacco a tradimento il 25 ottobre del 1983.

“Grenada ha centomila persone che producono una piccola noce moscata, e difficilmente si può trovare sulla mappa”, sostiene Chomsky, “ma quando Grenada ha cominciato a subire una mite rivoluzione sociale, Washington si è mossa in fretta per distruggere la minaccia” [43].

Esauriti i discorsi di rito circa i disegni sovietici e cubani sull'isola, due-mila marines conducono un'operazione dal nome *Urgent Fury*. I combattimenti durarono una settimana. Le perdite inclusero 135 americani uccisi o feriti, 84 cubani e circa 400 abitanti di Grenada.

“I media americani raramente menzionano i nativi di Grenada vittime dell'aggressione statunitense”, spiega l'ex Procuratore Generale Ramsey Clark. “Viene appena riportato l'episodio di un ospedale d'igiene mentale

distrutto da un caccia della marina, che ha provocato la morte di 20 persone” [44].

Un titolo del *Wall Street Journal* strombazzava: GLI STATI UNITI INVADONO GRENADA COME AVVERTIMENTO PER RUSSIA E CUBA SULL'ESPANSIONE NEI CARAIBI [45].

Era anche un avvertimento verso le potenziali critiche.

“L’invasione era già in fase di realizzazione, cosicché anche se ci fossimo opposti, non c’era niente che qualcuno di noi potesse fare”, disse all’epoca Tip O’Neill portavoce della Camera. “Io avevo alcune serie riserve, e sono sicuro che le avevano anche i miei colleghi democratici, ma che io sia dannato se avrei dato voce a qualche critica mentre i nostri ragazzi erano laggiù” [46].

Le parole di O’Neill ci preparano all’*appoggia le nostre truppe*, oratoria discussa più avanti nella menzogna n.4.

“Nel quarto giorno dell’invasione, Reagan fece un discorso in cui ebbe un gran successo nel dare allo sciovinismo una cattiva reputazione”, dice William Blum, autore di *Killing Hope* e *Rogue State*. “Il Presidente si destreggiò nel collegare l’invasione di Grenada con l’abbattimento dell’aereo di linea coreano da parte dell’Unione Sovietica, con l’uccisione dei soldati americani in Libano e con la cattura di ostaggi americani in Iran. Chiaramente, l’invasione simboleggiava la fine di questa catena di umiliazioni per gli Stati Uniti. Anche il Vietnam doveva essere vendicato. Per commemorare la Rinascita Americana, circa 7000 militari americani furono designati come eroi della repubblica e decorati con medaglie (molti non avevano fatto altro che starsene seduti nelle navi al largo dell’isola). L’America aveva recuperato la sua virilità schiacciando una pulce” [47].

L’inferno sta arrivando con lei

L’11 settembre 2001 favorì la piena reintegrazione della menzogna del gigante addormentato. Decenni di condizionamento produssero tutt’intorno risposte prevedibili. Un esempio illuminante è una “lettera aperta” (firmata Zio Sam per maggior effetto) ad Osama Bin Laden diffusa on-line

dal Centro Nazionale Controllori del Traffico Aereo (AFL-CIO) subito dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre [48].

Nessuna parola può illustrare meglio la potenza della prima menzogna capitale:

Mr. Laden,

Forse lei è troppo giovane o semplicemente troppo ignorante per ricordare un incidente nella storia americana. Quest'evento si verificò il 7 dicembre 1941. L'America pensava ai fatti suoi (proprio come faceva l'11 settembre del 2001), quando Pearl Harbor subì un ingiustificato attacco dai militari giapponesi. Ci sono diverse similitudini ed io potrei elencarle ma sono sicuro che andrebbe oltre il livello d'intelligenza in suo possesso. Una grande differenza sta nel fatto che il Giappone ha avuto fegato ed ha attaccato un'installazione militare con i propri militari. Voi signore avete attaccato civili innocenti. Ma del resto, come potrebbe l'America aspettarsi qualcosa di diverso da un codardo come lei?

C'è una cosa importante da ricordare Mr. Laden, quando l'esercito americano fu quasi paralizzato trovò la forza di reagire per sconfiggere la Germania nazista ed il Giappone. Un leader giapponese fece un commento profetico dopo il bombardamento su Pearl Harbor. Quel commento fu "ho paura che abbiamo risvegliato un gigante addormentato". Tutto questo non avrebbe potuto essere più vero e la storia lo ha confermato. L'America ha sopraffatto le avversità ed il male che minacciava il mondo libero. L'America continua a proteggere e difendere la libertà nel mondo.

Lei forse si sta chiedendo cosa accadrà a lei ed ai paesi che tentano di nasconderla e di proteggerla. Chieda semplicemente al Giappone. Loro possono metterla al corrente su ciò che accade ad un paese che attacca l'America. Si nasconda, si acquatti e tremi Mr. Laden. L'America sta arrivando per lei e l'inferno arriva con lei. Che Dio possa aver pietà della sua anima, l'America non ne avrà.

Sinceramente

Zio Sam

Menzogna n. 2

LE GUERRE GIUSTE

“Non c’è niente di sbagliato nel fare qualcosa
a beneficio di tutta l’umanità,
ma, in un certo senso, è un effetto di second’ordine”.

Condoleezza Rice, USA
Consigliere per la Sicurezza Nazionale

“Noi non siamo qui per fare cose ragionevoli, Caparzo,
siamo qui per eseguire gli ordini!”

Cap. John Miller (Tom Hanks)
al soldato Adrian Caparzo (Vin Diesel)
nel film *Salvate il soldato Ryan*

Se avete dato uno sguardo alle cronache dei network riguardo l’offensiva “colpisci e terrorizza” contro Baghdad nel marzo del 2003, avete assistito al sostegno dei notiziari nell’informare il mondo come gli Stati Uniti stessero facendo non solo del loro meglio per evitare l’uccisione di civili iracheni, ma che stavano anche bombardando in nome degli stessi civili iracheni.

Questa illusione trae vantaggio dal desiderio umano di fare la cosa giusta e ci permette di introdurre convenientemente la *Menzogna n.2: Nei casi in cui gli Stati Uniti non vengono spinti al conflitto a causa di attacchi a sorpresa, sono spesso costretti ad agire in risposta alle atrocità. In qualunque situazione, gli Stati Uniti lotteranno solo in nome della democrazia, della libertà e della giustizia.* O come spiega Madeleine Albright: “Gli Stati Uniti sono buoni. Noi cerchiamo di fare ovunque del nostro meglio” [1].

La *Menzogna n.2* è stata studiata per farci sentire tutti meglio. I nostri li-

bri di storia raccontano favole sulla gloria passata, le nostre televisioni strombazzano ai quattro venti notizie di nuovi gesti umanitari. Subissati di iperboli circa l'altruismo americano, siamo programmati per presumere il meglio quando ci viene detto che il "nostro" esercito sta già per invadere un altro piccolo stato del Terzo Mondo. Basandoci sulla storia americana, sentiamo che tali azioni sono giustificate.

La giustificazione è cruciale per coloro che sono al potere e i nostri auto-consacrati filantropi usano una potente forma di razionalizzazione: *Non possiamo sederci e permettere ad individui malvagi di prosperare. Talvolta dobbiamo commettere atti violenti per fermarne altri, altri atti ancora più violenti possono aver luogo.*

Il professor Paul Atwood che insegna in un corso presso l'Università del Massachusetts-Boston, è autore di un libro dal titolo *War in American Culture (La guerra nella cultura americana)*. "In molti si aggrappano a questa visione perché naturalmente sono cresciuti con essa", dice Atwood, "ma anche perché vogliono credere nei suoi principi pseudo-religiosi, che raffigurano gli Stati Uniti come destinati ad una missione speciale, anche se non proprio su decreto divino, che viene però periodicamente ostacolata"[2].

"Se ne avessimo la documentazione, noi potremmo scoprire Genghis Khan e Attila l'Unno professare motivazioni umanitarie" dice Chomsky [3].

"È facile pensare alle catastrofi umanitarie che gli Stati Uniti hanno creato" aggiunge il giornalista Doug Henwood. "È difficile pensarne una a cui hanno posto fine". Si potrebbe chiedere: che mi dite della Somalia? Della Jugoslavia? Della Seconda Guerra Mondiale? Non sono forse questi esempi di guerre giuste combattute dagli Stati Uniti? In questo capitolo, rianalizziamo il coinvolgimento degli Stati Uniti in ciascuno di questi conflitti.

"Mentre dichiariamo di essere una società generosa ed umana, io vedo noi stessi come gente dal sangue freddo, egoisti, sempre più narcisisti e non al corrente di più vaste realtà" dichiara Atwood. "Se pensiamo che metà della popolazione del pianeta ogni sera se ne va a letto affamata, mentre noi americani siamo notevolmente supernutriti. C'è una connessione diretta

tra questi due fenomeni, ma noi preferiamo negarlo. Se un popolo patisce la fame o se non riesce a progredire noi ci diciamo che devono solo biasimare se stessi. Essi mancano di ambizione o intelligenza, sono pigri, o sottosviluppati o vivono in società fallite. Niente di tutto ciò ci riguarda, tranne che noi fantastichiamo soltanto di poterci impegnare sui problemi” [4].

Una volta che la bandiera dell’altruismo comincia a sventolare può servire a mascherare - temporaneamente - il più orrendo dei crimini.

La parola chiave

Poco prima che iniziasse l’*Operazione Iraq Libero*, una petizione fece il giro su Internet. Diceva tra l’altro: “Chiediamo al governo degli Stati Uniti di mettere fine alla sua politica fallimentare di pacificazione riguardo a Saddam Hussein e, con tutta la prontezza e la forza necessarie, sbarazziamoci del terrorista Saddam Hussein e delle sue armi di distruzione di massa prima che lui le possa usare nel conflitto in corso contro gli Stati Uniti”.

La parola chiave in questo passaggio non era “terrorista”, ma bensì “pacificazione”. Senza questa parola chiave la petizione sarebbe stata impotente. Senza di essa, non ci sarebbe stata l’invocazione alla “guerra giusta”.

Ciò che abbiamo imparato sugli anni che hanno condotto alla Seconda Guerra Mondiale implica presunte pacificazioni del Terzo Reich, a esempio, se solo gli Alleati fossero stati più fermi nelle loro decisioni, i poteri dell’Asse si sarebbero potuti bloccare. Avendo fatto quest’errore una volta, il mantra dice che non possiamo farlo ancora.

C’erano molte questioni che ruotavano attorno agli eventi in Iraq, ma comparando Hussein ad Hitler ed invocando la “parola chiave” fu attivata la seguente “facciata” storica: col fustigare l’originale Asse del Male all’interno di un conflitto nobile e popolare, gli Stati Uniti ed i loro alleati possono ora sventolare le insegne dell’umanitarismo ed intervenire impunemente nel mondo senza che le loro motivazioni vengano messe in discus-

sione... specialmente quando ogni nemico degli Stati Uniti è paragonato al Führer.

Questa è la seconda menzogna capitale al suo meglio, e forse il primo passo nella contestazione di questa menzogna sarebbe di dimostrare che nessuna pacificazione ebbe luogo prima della Seconda Guerra Mondiale.

Il 29 settembre 1938, il Primo Ministro britannico Neville Chamberlain ed il Primo Ministro francese Edouard Daladier s'incontrano a Monaco con i dittatori tedeschi ed italiani Adolf Hitler e Benito Mussolini per decidere il destino della Cecoslovacchia. Hitler fa domanda di annessione alla Germania della zona dei Sudeti, regione della Cecoslovacchia. "Gli oppositori di questo tradimento nei confronti di una nazione sovrana e democratica criticarono questa *pacificazione*, dice lo storico Alvin Finkel. "Essi s'interrogavano sul perché la Gran Bretagna e la Francia avevano esitato a sfidare una Germania con brame espansionistiche" [5].

Pacificazione, comunque, non sarebbe stato il termine più adeguato. Nei casi migliori, era indifferenza; nei peggiori era collaborazione... basata sull'avidità economica e ben più di una piccola ideologia condivisa. Finkel la chiama "collusione premeditata con i dittatori per combattere il comunismo altrove" [6].

Il professor Christopher Simpson dà ulteriori spiegazioni:

"Molti leader di Wall Street e della politica estera statunitense avevano mantenuto stretti legami con le loro controparti tedesche fin dal 1920, alcuni avendo contratto matrimoni misti o condividendo investimenti finanziari. Ciò avvenne molto in fretta nel 1930, così come la vendita delle obbligazioni a New York i cui proventi aiutarono a finanziare l'arianizzazione delle compagnie ed i beni immobiliari derubati agli ebrei tedeschi... gli investimenti americani in Germania aumentarono rapidamente dopo l'ascesa di Hitler al potere" [7].

Tali investimenti ebbero un incremento pari a "circa il 48.5 % tra il 1929 ed il 1940, mentre diminuivano nettamente in ogni altra parte dell'Europa continentale".

Altri esempi della collaborazione dell'occidente sia con la Germania che con l'Italia negli anni anteriori alla Seconda Guerra Mondiale sono molteplici, ma restano oscurati dalla magia della distorsione delle informazioni. Questo permette alla sensazione positiva della Guerra Giusta d'illuminare i sei decenni successivi. Sconfiggendo l'incarnazione del male, allo Zio Sam ed ai suoi ragazzi fu concessa la libertà d'intervenire praticamente a piacere attraverso il globo. Dopo tutto, chi potrebbe interrogarsi sulle motivazioni degli americani, dopo che essi avevano appena salvato il mondo da Hitler?

La menzogna umanitaria, forgiata nella retorica dei Padri Fondatori ed affinata sui campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale, ammanta gli Stati Uniti con abiti di benevolenza. Ma molto similmente alla favola, i vestiti dell'imperatore non sono quelli che sembrano.

“Bastardi da due soldi”

L'introduzione della carta delle Nazioni Unite inizia così: “Noi, popolo delle Nazioni Unite determinato a salvare le generazioni future dal flagello della guerra”. Tale linguaggio diventa utile quando gli Stati Uniti intervengono sotto gli auspici dell'umanitarismo dell'Onu.

Nel 1992-93, la Somalia sperimentò di prima mano tale munificenza congiunta di Stati Uniti e Nazioni Unite. Vendita al pubblico come un atto di filantropia americana con immagini di bambini africani malnutriti e storie di malvagi signori della guerra somali, fu consentito di dare la precedenza a qualche piccolo aspetto della storia della nazione.

“Durante i primi anni '70”, spiega Stephen Zunes, [8] “la Somalia era un cliente dell'Unione Sovietica, avendo permesso ai sovietici di installare una base navale a Berbera lungo la strategica costa nord vicino l'ingresso al Mar Rosso”.

Siad Barre, il dittatore somalo, coltivò le relazioni con l'URSS dovute al supporto degli Stati Uniti in Etiopia. Sotto le leggi dell'imperatore feudale Haile Selassie, l'Etiopia era un'implacabile rivale della Somalia.

Gli Stati Uniti appoggiarono la monarchia di Selassie finché non fu rovesciata nel 1974. Nel giro di tre anni l'esercito etiope si rivolse verso Mosca mentre il Presidente Carter teneva d'occhio la Somalia, dicendo ai suoi consiglieri che voleva che "si muovessero in ogni possibile direzione per far sì che la Somalia diventasse loro amica" [9]. Gli Stati Uniti riuscirono ad allontanare Siad Barre dalla sfera d'influenza sovietica ed egli restò un alleato fino a quando non fu spodestato nel 1991, un evento che non vide l'opposizione dei benefattori di Barre.

"Da parte sua, Washington non si preoccupava per come stavano andando le cose" dice lo storico Stephen R. Shalom. "Barre era un alleato degli Stati Uniti, ma lo erano anche i vari leader della guerriglia in lotta contro di lui" [10].

Dalla fine del 1970 fino a poco prima del rovesciamento di Siad Barre agli inizi del 1991, gli Stati Uniti inviarono centinaia di milioni di dollari in armi per la Somalia per avere in cambio l'uso delle strutture militari che originariamente erano state edificate per i sovietici" afferma Zunes. Con le utili basi militari situate in Somalia per appoggiare l'intervento statunitense nel Medio Oriente, gli avvertimenti che il supporto americano alla dittatura di Barre avrebbe alla fine portato il caos e la carestia, non vennero presi in considerazione.

Naturalmente ne conseguirono caos e carestia, creando per gli Stati Uniti le condizioni ideali per lo sfruttamento e l'insabbiamento.

Lo studioso ed attivista Eqbal Ahmad definì la Somalia "un perfetto esempio" di nazione di cui gli Stati Uniti si sono disfatti nel panorama mondiale post-Guerra Fredda:

"Siad Barre fu il primo alleato dell'Unione Sovietica. I sovietici vi instaurarono una potenza militare ed economica artificiosa. L'aiuto iniziò a venir meno con la crisi economica dell'Unione Sovietica. Siad Barre si spostò verso gli Stati Uniti che all'epoca stavano cercando inserimenti strategici nell'area del Golfo Persico. Così presero su Siad Barre. Affluirono più aiuti. Lui rimase al potere. Quando la Guerra Fredda finì, fu abbandonato. La crisi di

stato cominciò. Tutto andò in pezzi. La colla che teneva unito il tutto era stata rimossa” [11].

“La responsabilità americana nel sostenere e nell’armare Siad Barre viene ammessa di rado dai mass media” dice Jim Naureckas, giornalista di FAIR (Fairness and Accuracy in Reporting). “Una delle eccezioni degne di nota fu Peter Jennings dell’ABC, che riportò che Siad Barre aveva ricevuto quasi 200 milioni di dollari in aiuti militari e quasi mezzo miliardo in aiuti economici. Jennings spiegò perché gli Stati Uniti ignorarono la corruzione di Siad Barre e gli abusi sui diritti umani: ‘Per la soddisfazione di Washington, lui fu più che propenso a mantenere l’Etiopia (alleata dei sovietici) impegnata in una guerra debilitante... Milioni di civili innocenti ne pagarono il prezzo’” [12].

Nel vuoto lasciato dal conclusivo rovesciamento di Barre, gli Stati Uniti spinsero un programma di adeguamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale su una nazione tormentata da condizioni di siccità. Questa era la ricetta per il disastro, e la carestia che ne risultò uccise un numero di persone stimato intorno alle 300.000, per la maggioranza bambini [13].

Grazie alle informazioni distorte dei media, questa crisi fu travisata.

“Nel gennaio 1991, sei grandi agenzie di aiuti avvertirono che in Africa 20 milioni di persone rischiavano di morire di fame se non fossero pervenuti aiuti alimentari”, riferisce Naureckas. “Nell’autunno del 1991, fonti ufficiali delle Nazioni Unite stimarono che 4,5 milioni di somali stavano fronteggiando una grave scarsità di cibo. Per tutto il 1991, la Somalia ebbe tre minuti d’attenzione su tre notiziari televisivi serali. Da gennaio a giugno 1992, la Somalia ebbe 11 minuti” [14].

Grazie alle manipolazioni dei media, questa crisi fu sfruttata.

Nel novembre del 1993, dopo che il peggio della carestia era passato, gli Stati Uniti spedirono in Somalia 30.000 uomini, in prevalenza Marines e Rangers dell’Esercito, per una “missione umanitaria”. Un mese dopo il Consiglio di Sicurezza dell’Onu approvò il piano d’azione fornendo di conseguenza a Washington la “copertura” della missione di carità.

La Somalia non si fece ingannare.

“Un gran numero di somali vide le forze americane come rappresentanti di quel governo che era stato il maggiore sostenitore occidentale dell’odiata ex dittatura” dice Zunes. “Non era passato molto tempo dallo slogan delle forze americane: l’unico somalo buono è il somalo morto. Cominciava ad apparire chiaro che gli Stati Uniti avevano assolutamente sottovalutato la resistenza” [15].

Come le vittime statunitensi cominciarono a crescere, sempre più i somali si scoprivano sotto attacco. Il generale di marina Anthony Zinn comandava l’operazione. “Non sto contando i corpi” disse. “Non m’interessa” [16]. Il Presidente Clinton, che aveva ereditato l’Operazione Restore Hope dal suo predecessore, ordinò il bombardamento di bersagli civili. George Stephanopoulos in seguito riportò le parole di Clinton nel suo libro *All Too Human (Tutto troppo umano)*:

“Non stiamo procurando dolore a questi coglioni” disse Clinton moderatamente all’inizio. “Quando la gente ci uccide, loro dovrebbero essere uccisi in numero superiore”. Poi, la sua faccia diventa rossa, la voce sale di tono ed il suo pugno martella la coscia, si sporge verso Tony (Lake, in seguito Consigliere per la sicurezza nazionale) come se fosse colpa sua. “Io credo nell’uccisione delle persone che provano a farti del male. E non riesco a credere che siamo comandati da questi bastardi da due soldi” [17].

Se non c’era un motivo umanitario, perché gli Stati Uniti hanno rischiato una situazione di imbarazzo a livello militare per intervenire in Somalia, uccidendo, secondo una stima approssimativa, dai 7.000 ai 10.000 somali? [18].

Come dice la canzone “Dio è la ragione per le guerre che muoviamo” [19].

“Considerata geologicamente analoga allo Yemen, ricco di petrolio, dall’altra parte del Mar Rosso, la Somalia è stata un luogo usato per le esplorazioni petrolifere da parte di compagnie come Amoco, Chevron e Conoco” dice Naureckas. “Un giornalista di una grande testata riferisce circa le ‘relazioni particolari tra la Conoco e la forza d’intervento americana,’ e che quest’ultima usava il quartier generale della Conoco a Mogadiscio come ‘ambasciata americana de facto”” [20].

Un evento particolare

Quando più tardi nel 1990 gli Stati Uniti volsero il loro generoso ardore verso la Jugoslavia, scelsero un nuovo ombrello sotto cui nascondere i propri moventi: la NATO. Tuttavia, poiché non esisteva una reale crisi del tipo somalo, ne fabbricarono semplicemente una.

“Dovremmo ricordare cosa accadde nel villaggio di Racak nel gennaio scorso” disse Bill Clinton rivolto alla stampa il 19 marzo 1999. “Uomini innocenti, donne e ragazzi tolti dalle loro case e condotti in una fogna, costretti ad inginocchiarsi nel lerciume, presi a raffiche di mitragliatrice non perché avessero fatto qualcosa, ma per ciò che erano” [21].

Il diplomatico americano William Walzer, durante la sua missione contribuì a verificare i crimini serbi. “Da ciò che ho visto” disse Walzer “non esito a descrivere quel crimine come un massacro, un crimine contro l’umanità. E non esito ad accusare le forze di sicurezza governative di esserne responsabili” [22].

Clinton e Walzer stavano parlando a proposito di un presunto massacro serbo di 45 albanesi kosovari avvenuto il 15 gennaio 1999... un evento che risvegliò il gigante (di buon cuore) addormentato. Il *Washington Post* intervenne “Racak cambiò la politica verso i Balcani occidentali come raramente un singolo evento riesce a fare” [23].

Con tutte quelle favole riguardo a pulizie etniche che ruotavano attorno ai Balcani da quasi un decennio, la regione era matura per lo sfruttamento americano. Ai serbi fu data una chance per evitare l’attacco: l’Accordo di Rambouillet. Il demonizzato presidente serbo Slobodan Milosevic rifiutò di firmare l’accordo, che sembrava essere nient’altro che una provocazione.

“Il documento stabiliva chiaramente che le truppe della NATO avrebbero avuto un accesso illimitato in tutta la Jugoslavia, non solo nel Kosovo” scrive il giornalista Seth Ackerman. “La NATO avrebbe amministrato il nuovo sistema politico del Kosovo, avrebbe avuto il controllo sulle emittenti televisive e avrebbe infine preparato un referendum per ottenere l’in-

di dipendenza del Kosovo dopo tre anni. Questo provvedimento contraddiceva la recente promessa dei negoziatori americani secondo la quale il Kosovo sarebbe rimasto parte della Jugoslavia” [25].

Ai serbi fu detto di firmare il documento così come era stato scritto. Milosevic com'era prevedibile e comprensibile s'impuntò ed ebbe inizio un attacco aereo Stati Uniti-NATO in nome dell'umanitarismo.

“Le giustificazioni umanitarie sono ridicole” dice Robert Hayden, direttore del Centro di Studi per la Russia e l'Europa dell'est presso l'università di Pittsburg. “Le vittime tra i civili serbi nelle prime tre settimane di questa guerra (erano) più alte di tutte le vittime di entrambe le parti in Kosovo durante i tre mesi in cui è scoppiata questa guerra, e già si supposeva che quei tre mesi sarebbero stati una catastrofe umanitaria” [26].

“Che vittoria gloriosa” dichiara Henwood. “La NATO ha ucciso più civili che soldati, ha accelerato l'evacuazione di centinaia di migliaia di rifugiati, distrutto le infrastrutture ed inquinato l'ambiente del sudest dell'Europa e nel nome dell'umanitarismo”.

Un anno dopo la campagna di bombardamenti che il *New York Times* definì “una vittoria per i principi della democrazia e dei diritti umani” [27], un team di patologi finlandesi che erano stati inviati nel Kosovo per investigare sul massacro di Racak pubblicarono le loro scoperte.

“Il rapporto dell'autopsia dei patologi finlandesi non rivela alcuna traccia che dimostri che i 40 corpi furono intenzionalmente mutilati” dice il giornalista John Catalanotto. “Solo uno di essi mostrava i segni di essere stato ucciso a distanza ravvicinata” [28].

Dall'inizio dei bombardamenti della NATO cominciati nel marzo 1999, il conflitto nel Kosovo aveva generato la perdita di 2000 vite umane in totale da entrambe le parti, secondo le fonti del Kosovo albanese” riporta lo scrittore Michael Parenti. “Fonti jugoslave fissano la cifra ad 800. Tale numero di vittime rivela una guerra civile, non un genocidio” [29].

Ma, come vedremo, distinguere la guerra civile dal genocidio non è apparentemente il forte dell'America.

Missing in Action

Per determinare la plausibilità delle menzogne umanitarie, bisognerebbe scegliere di esaminare gli archivi americani nei quali ci si è venuti a trovare di fronte ad esempi chiari di atrocità globali. Più significativamente, gli Stati Uniti hanno fallito sull'ultimo banco di prova: intervenendo nell'olocausto nazista. Oltre a collaborare con la Germania prima, durante e dopo la guerra [30], i leader americani hanno dimostrato indifferenza sull'imminente genocidio.

“Prima dell'entrata dell'America nel conflitto, il modo con cui i nazisti trattavano gli ebrei evocava ben altro che una semplice condanna a livello diplomatico” spiega Kenneth C. Davis. “È chiaro che Roosevelt sapeva del trattamento riservato agli ebrei tedeschi e ovunque in Europa, e del metodico, sistematico annientamento degli ebrei durante l'olocausto. Chiaramente, salvare gli ebrei e gli altri gruppi che Hitler stava sterminando in massa, per i pianificatori americani della guerra non era una questione cruciale” [31].

Cosa sapeva Roosevelt e quando lo venne a sapere? Quando nel gennaio del 1934 fu presentata una risoluzione in cui veniva chiesto a lui (ed al Senato) di esprimere “sorpresa e dolore” sul trattamento degli ebrei da parte tedesca, questa risoluzione non uscì mai dalla commissione.

Questa inattività non fu ribaltata nemmeno quando maggiori dettagli giunsero alle orecchie dell'americano medio. Il 30 ottobre 1939 il *New York Times* scriveva di “macchine a noleggio... piene di gente” che si dirigevano verso est e sollevava l'argomento della “completa eliminazione degli ebrei dalla vita dell'Europa” che, secondo il *Times*, sembrava essere una costante politica tedesca [32].

La persecuzione tedesca e gli omicidi in massa degli ebrei dell'Europa dell'est - insieme a milioni di slavi, europei dell'est, zingari, omosessuali, leader sindacali e sospetti comunisti - era veramente poco tenuta segreta e gli Stati Uniti, con i loro alleati, non potevano onestamente e realisticamente nascondersi dietro la scusa dell'ignoranza dei fatti. Stessa cosa può dirsi per il Rwanda.

La parola G

Il termine genocidio è stato usato con diversi gradi di accuratezza, tuttavia “mai, anche al di sotto della più rigorosa definizione, c’è stato alcun dubbio che gli eventi verificatisi in Rwanda tra l’aprile ed il luglio del 1994 non si potessero qualificare come genocidio” afferma Stephen R. Shalom [33].

Sfortunatamente per i membri del gruppo etnico ruandese dei Tutsi, gli Stati Uniti avevano già deciso che la parola G non si sarebbe dovuta pronunciare.

L’articolista Nat Hentoff ha scritto abbondantemente nel *Village Voice* circa l’indifferenza americana verso la crisi ruandese. “Prima del 1993, la maggioranza degli Hutu in Ruanda aveva coltivato a lungo un profondo rancore verso la minoranza Tutsi che era stata, sotto la dominazione belga, l’aristocrazia della regione, e che aveva soggiogato la classe inferiore degli Hutu” dice Hentoff. Dopo l’indipendenza, alla fine degli anni ‘50, gli Hutu conquistarono il potere ed oppressero i Tutsi. A seguito della guerra civile, gli Hutu furono d’accordo nello spartirsi il potere con i Tutsi, ma il patto era destinato al fallimento perché troppo profondo era l’odio degli Hutu verso i loro ex feudatari” [34].

Quando i presidenti del Ruanda e del vicino Burundi - entrambi Hutu - morirono in un misterioso incidente aereo il 6 aprile del 1994, i Tutsi divennero il bersaglio di quello che lo scrittore Philip Gourevich chiama “il più palese caso di genocidio dalla persecuzione di Hitler contro gli ebrei” [35].

“Nel 1994 quasi un milione di Tutsi furono massacrati in Ruanda”, riporta Hentoff. “L’olocausto impiegò solo un mese per trasformare in cadaveri un settimo della popolazione. Come per gli ebrei sotto Hitler, l’orgia di omicidi non fu interrotta da nessun intervento proveniente da qualche parte, finché non fu troppo tardi” [36].

James Woods, vice sottosegretario al Dipartimento della Difesa dal 1986 al 1994, spiega candidamente l’inazione americana:

“Nella primavera del ‘93, quando s’insediò l’amministrazione Clinton, ci fu chiesto di buttare giù una lista delle crisi serie che pensavamo l’ammi-

nistrazione dovesse fronteggiare” dice Woods. “Io misi il Ruanda sulla lista, ma ricevetti ordini dalle autorità superiori: “Se qualcosa dovesse accadere in Ruanda-Burundi, a noi non interessa. Toglilo dalla lista. L’interesse nazionale degli Stati Uniti non è coinvolto, e tu sai, non possiamo inserire tutti questi stupidi interessi umanitari nelle liste” [37].

L’OAU, l’Organizzazione per l’Unità Africana, in seguito convocò una tavola rotonda per riesaminare sia il genocidio del 1994 sia la risposta del mondo. “Il rapporto (del panel) ricorda che dopo l’inizio del genocidio l’amministrazione Clinton si rifiutò ‘di accettare pubblicamente che un tale conclamato genocidio si stesse in effetti realizzando,’” dice il giornalista David Corn. “Nella UN Genocide Convention del 1948, una volta che il genocidio è stato accertato, le nazioni del mondo sono obbligate ad impedire le uccisioni ed a punire gli assassini” [38].

“Clinton ordinò che l’America non facesse nulla per fermare le uccisioni, anche se alla fine di aprile del 1994, il rapporto dei servizi segreti del Dipartimento di Stato definiva inequivocabilmente quello che stava accadendo col nome di ‘genocidio’”. Aggiunge Hentoff. “L’amministrazione Clinton se ne uscì dicendo che le elezioni del Congresso erano imminenti, e che i Democratici avrebbero perso dei voti se il presidente avesse ammesso che un genocidio si stava perpetrando in Ruanda e che lui non stava facendo nulla al riguardo” [39].

Nel rapporto dell’OAU si legge:

Non c’era nessun problema di informazione insufficiente all’interno dell’U.S. Human Rights Watch (L’osservatorio statunitense per i Diritti Umani) e del Committee for Refugees (La Commissione per i Rifugiati), entrambi avevano informazioni di prima mano sul Ruanda, si tenevano in continuazione pubblici briefing e venivano emessi regolarmente aggiornamenti sullo sviluppo degli eventi. Che fosse un genocidio era fuori questione. In due settimane, la Commissione Internazionale della Croce Rossa stimò che forse erano già morte centinaia di migliaia di persone”. Il rapporto inoltre accusava direttamente Clinton: “Il Presidente Clinton insiste che il suo errore

sia imputabile all'ignoranza. I fatti dimostrano, tuttavia, che il governo americano sapesse con precisione cosa stesse accadendo... Ma le convenienze nazionali hanno avuto la priorità sulle vite di africani inermi" [40].

"Fermare il genocidio non avrebbe richiesto una significativa azione militare" spiega Stephen Morris della John Hopkins University. "Gli assassini erano orde militarmente incompetenti armate di bastoni, lance e machete. Il comandante della Missione di Assistenza delle Nazioni Unite dichiarò che 5000 uomini ed un mandato d'azione sarebbero stati sufficienti per fermare il massacro" [41].

"In realtà gli Stati Uniti fecero molto di più oltre a sbagliare per il mancato invio delle truppe", dice Samantha Power, vincitrice del Premio Pulitzer ed autrice del libro *Voci dall'inferno. L'America e l'era del genocidio*. "Si misero d'impegno per rimuovere con successo la maggior parte dei contingenti di pace delle Nazioni Unite che erano già presenti in Ruanda. Lavorarono energicamente per bloccare la conseguente autorizzazione per i rinforzi Onu. Si rifiutarono di utilizzare la propria tecnologia per bloccare le trasmissioni radio che erano uno strumento fondamentale per il coordinamento e la perpetuazione del genocidio. E mentre una media di 8000 ruandesi venivano trucidati ogni giorno, le fonti ufficiali statunitensi evitavano il termine 'genocidio', per paura di essere obbligati ad agire. Gli Stati Uniti in effetti non fecero virtualmente nulla 'per limitare ciò che stava accadendo.' Stare fuori dal Ruanda era chiaramente un esplicito obiettivo della politica statunitense" [42].

Il presidente Clinton visitò il Ruanda nel marzo del 1998 per esporre alcune menzogne sul genocidio.

"In tutto il mondo" disse ai ruandesi "ci sono persone come me sedute nei propri uffici che non si sono resi pienamente conto della profondità e della velocità con cui voi siete stati travolti da questo inimmaginabile terrore".

"Lui sapeva esattamente cosa stava succedendo" dice Hentoff [43].

Samantha Power riassume succintamente: "Gli Stati Uniti, nel corso della loro storia, non sono mai intervenuti per fermare un genocidio ed in ef-

fetti raramente hanno espresso il proprio punto di vista di condanna al verificarsi di un tale evento” [44].

La posizione del missionario

Gli Stati Uniti, come tutte le nazioni, operano al di fuori dei propri tor-naconti ma descrivono il loro atteggiamento come spinti da grandi attacchi di generosità che non possiede nessun’altro paese. Dicendolo più francamente: l’umanitarismo è estraneo alla politica estera.

Basta chiedere ai tormentati curdi.

Con una popolazione totale di 26 milioni, i curdi sono il più grande gruppo etnico del mondo senza una propria terra e sono stati spesso usati come pedine geo-politiche. Nel 1975, nel bel mezzo di una disputa per i confini tra l’Iraq e l’alleato degli Stati Uniti, lo Shah dell’Iran, il Segretario di Stato Henry Kissinger [45] convogliò segretamente 16 milioni di dollari in aiuti militari ai curdi dell’Iraq. I curdi credettero che Washington li stesse finalmente sostenendo nel loro diritto all’autodeterminazione. In realtà gli Stati Uniti stavano usando i ribelli curdi per indebolire le risorse del regime iracheno costringendoli ad un accomodamento.

L’accordo arrivò nel summit dell’OPEC nel 1975, nel quale gli Stati Uniti promisero all’Iraq che l’appoggio ai curdi sarebbe stato tolto immediatamente. Come l’Iraq spazzò via i ribelli curdi, il leader curdo Mustafa Balzani spedì un messaggio a Kissinger. Si legge tra l’altro: “il nostro movimento ed il nostro popolo sono stati distrutti in un modo incredibile, col silenzio da parte di tutti. Noi crediamo, vostra eccellenza, che gli Stati Uniti abbiano una responsabilità morale e politica verso il nostro popolo, che ha impegnato se stesso per la vostra politica territoriale”.

Mentre ognuno può immaginare Kissinger eccitarsi sentendosi chiamare “vostra eccellenza” ed imbarazzarsi di fronte al concetto di responsabilità morale, lui non replicò mai direttamente a Balzani. Invece, istruì un membro dello staff: “Prometti loro ogni cosa, da loro quel che vogliono e fottili se non sanno stare al gioco”.

Quando fu chiesto a Kissinger di spiegare la falsità dell'America verso i curdi egli spedì una riga che effettivamente riassume la nostra Seconda Menzogna Capitale: "Un'azione di copertura non dovrebbe essere confusa col lavoro di un missionario".

Menzogna n. 3

NOI CONTRO LORO

“Lo scopo della propaganda è di far dimenticare ad un insieme di persone che un certo altro insieme di persone sono esseri umani”.

Aldous Huxley

“Qui giace l'uomo giallo, ucciso da un uomo nero, che combatteva per l'uomo bianco, che uccise tutti gli uomini rossi”.

Malcom X, riassumendo la guerra nel Vietnam

L'episodio undicesimo di un vecchio show televisivo, *McHale's Navy* s'intitolava “Il giorno che catturarono Santa Claus”.

Coloro che lo catturarono, naturalmente, erano i giapponesi senza cuore che avevano teso un'imboscata al comandante Quinton McHale ed al suo equipaggio il giorno di Natale proprio mentre il gentile McHale interpretava Santa Claus ad un gruppo di bambini nativi [1].

“Disumanizzare il nemico è la prima regola non scritta della guerra” spiega il giornalista Pierre Tristan. “L'impulso è psicologicamente scusabile, poiché è facile uccidere una cosa subumana piuttosto che uccidere un'immagine di se stessi allo specchio (un padre, un amante, un figlio)” [2]. Sia che si tratti di giapponesi che odiano Santa Claus o altri selvaggi, musì gialli, cinesi, macellai assassini, terroristi, adoratori del diavolo, comunisti senzadio... o quella parata senza fine di teppisti in fila per un'audizione per il ruolo del “futuro Hitler”, la storia ufficiale afferma che gli Stati Uniti sono stati costretti ad affrontare ciò che di peggio l'umanità ha da offrire. La *Menzogna n.3* mette in scena le nostre peggiori paure - lo spauracchio dell'uomo nero - e tutto comincia con il quasi-sterminio della popolazione indigena.

“L’America è stata fondata attraverso la conquista” dice Paul Atwood. “Pertanto la nostra nazione è stata concepita e nata nella violenza e nello spargimento di sangue, negli omicidi, genocidi, pulizie etniche, stupri, saccheggi e schiavitù” [3].

Quando gli Stati Uniti senza coscienza usano gli elicotteri *Apache* per reprimere la “pulizia etnica”, un sanguinoso capitolo della storia americana viene intelligentemente mascherato nel gergo macho del linguaggio della guerra. Secondo l’Ufficio Americano Affari Indiani, la popolazione stimata prima del 1492 di ciò che ora sono gli Stati Uniti, andava dai 5 ai 15 milioni. Dalla fine del 1800 il numero di indigeni era sceso a 25.000. Un tale olocausto è possibile solo se è sostenuto da una lunga tradizione di disumanizzazione.

“C’è un profondo retaggio storico negli Stati Uniti, che si rifà a personaggi come George Washington, ad esempio, il quale descriveva gli indiani come ‘bestie selvagge della foresta’ e ‘feroci come lupi’” riferisce lo scrittore Ward Churchill, professore presso il Centro per gli Studi Etnici e Razziali in America dell’Università del Colorado a Boulder [4].

La popolazione indigena del nordamerica fornì una nazione inesperta come fertile terreno di prova per la Menzogna n.3. Dopo aver demonizzato con successo i nativi americani, una strategia analoga fu utilizzata per giustificare il traffico di schiavi dall’Africa ed ogni nuovo gruppo di immigrati.

Dalla Prima Guerra Mondiale, queste tattiche furono preparate e perfezionate con vera solerzia.

Gli altri

Il Presidente Woodrow Wilson vinse le elezioni nel 1916 con una promessa di pace, ma non molto tempo prima aveva interrotto le relazioni diplomatiche con la Germania e proposto di armare la flotta commerciale americana anche senza l’autorizzazione del Congresso. Dichiarando inevitabilmente guerra alla Germania nel dicembre del 1917, Wilson proclamò

“non è semplicemente un esercito che noi dobbiamo addestrare e forgiare per la guerra, è un’intera nazione” [5].

La componente maggiore di tale opera di addestramento e formazione è la Menzogna n.3.

I tedeschi erano già stati impacchettati e venduti come mostri in tutt’Europa. Quando la Germania nel 1915 si propagò attraverso il Belgio, circa 5000 civili belgi furono massacrati. Come spiega il giornalista Philip Knightley, questo fornì una gran quantità di combustibile per alimentare il fuoco dell’anti-germanismo.

“Gli alleati disposero le cose in modo da generare una deliberata campagna di terrore, tortura, sacrilegio ed atti barbarici” dice Knightley. I giornali francesi davano quotidiani aggiornamenti con titoli come: LE ATROCITÀ TEDESCHE. Il britannico Financial News il 10 giugno del 1915 esce con un editoriale in cui dichiara che il Kaiser tedesco aveva deliberatamente posto come bersaglio i figli del re Alberto del Belgio. Come osservato da Knightley, l’editoriale annunciava “una taglia doppia verrà pagata all’equipaggio del sottomarino che affonderà navi con a bordo donne e bambini”. Nessuna prova fu offerta per sostenere questa asserzione [6].

La mossa successiva degli alleati fu di attirare l’America. Sir Gilbert Parker fu assunto dai propagandisti britannici per analizzare ed influenzare la stampa americana.

“Sotto la direzione di Parker, gli sforzi britannici di tirare gli Stati Uniti dentro il conflitto dalla parte degli alleati, s’insinuarono in ogni aspetto della vita americana, dal pulpito all’aula scolastica, dalla fabbrica all’ufficio” dice Knightley. Ad esempio, ai corrispondenti americani veniva fatto fare un tour del fronte, serviti e riveriti da personale diplomatico, e discretamente messi al corrente delle tesi britanniche. “Fu uno dei maggiori sforzi propagandistici della storia” conclude Knightley [7].

L’impegno di Parker, unito al Comitato sull’Informazione Pubblica americano di recente costituzione (vedi Menzogna n.4), fece arrivare il messaggio alle masse americane... facendo loro salire la febbre del cosid-

detto patriottismo. “L’influenza di questo sbarramento di propaganda sul pubblico americano non poteva essere meglio enfattizzata” dice Knightley [8]. Gli esempi di fervore anti-tedesco che seguono mostrano i frutti della menzogna:

- in quattordici stati passano leggi che proibiscono l’insegnamento della lingua tedesca.

- Iowa e Sud Dakota dichiarano fuorilegge l’uso del tedesco in pubblico o al telefono.

- da costa a costa, i libri in lingua tedesca vengono bruciati pubblicamente.

- la Philadelphia Symphony e la New York Metropolitan Opera Company escludono Beethoven, Wagner ed altri compositori tedeschi dai loro programmi.

- i cani pastori tedeschi vengono rinominati alsaziani.

- la sauerkraut cambia nome in “cavolo liberty”.

Codice rosso

Per gli Stati Uniti assegnarsi il ruolo di buono necessita ovviamente di un rifornimento illimitato di cattivi soggetti per creare il contrasto. Forse il bersaglio più efficace per la Menzogna n.3 è stata la versatile *minaccia rossa*. Sia che i suoi contadini stiano cercando di ottenere la riforma agraria nel Terzo Mondo o che il sindacato l’organizzi proprio qui in casa, i dissidenti ed i sobillatori sono sempre stati dipinti di rosso fin da quando nel novembre del 1917, gli Stati Uniti ed i loro alleati spedirono una forza d’invasione di 300.000 soldati nella neonata URSS. Da quando iniziò in maniera non ufficiale la Guerra Fredda, come spiega William Blum, “gli Stati Uniti convinsero la maggior parte del mondo che laggiù ci fosse una cospirazione internazionale” [10].

Una tale inarrestabile propaganda e condizionamento contribuirono a portare l’odio verso i comunisti, in particolare i comunisti russi, fino al punto che l’America, dopo la Seconda Guerra Mondiale, per combatterli arrivò a reclutare alcuni nazisti che si erano arresi [11].

Quando è legata alla minaccia del comunismo e dell'Impero del Male, le esortazioni della Sicurezza Nazionale mettono a tacere le critiche, la razionalità e la decenza, lo dice lo scrittore Edward S. Herman [12]. Questo certamente non vuol dire che l'URSS non sia responsabile dei suoi propri atroci misfatti. In effetti, gli Stati Uniti trasformano spesso i crimini sovietici contro l'umanità in un'arma da usare contro chiunque sia identificato come marxista, comunista o socialista.

Nel 1970, nel perorare la causa per la rimozione del presidente del Cile Salvador Allende, eletto democraticamente, Henry Kissinger sbraitava “le questioni sono troppo importanti per lasciare che i votanti cileni possano decidere da sé... Non vedo perché noi dobbiamo stare immobili a guardare una nazione diventare comunista per l'irresponsabilità del proprio popolo” [13]. In migliaia furono uccisi e decine di migliaia torturati o fatti sparire, ma gli Stati Uniti hanno avuto ciò che desideravano.

Più di un decennio dopo la caduta della *cortina di ferro*, i propagandisti americani continuano a fare affidamento al “tormento rosso” come metodo per far tacere i dissidenti.

Ronald Radosh è giornalista ed autore di *Comunisti: un viaggio attraverso la vecchia sinistra, la nuova sinistra e gli avanzi della sinistra*. Il 13 gennaio 2003, rispolverò la menzogna della minaccia rossa per denigrare quelli che protestavano contro l'intervento militare americano in Iraq sostenendo una particolare marcia di pace sponsorizzata dall'International ANSWER (Act Now to Stop War and End Racism). Radosh definì ANSWER “gruppo di copertura del Partito Mondiale dei Lavoratori Comunisti (Communist Workers World Party)” [14].

Come molti all'interno dei media aveva fatto ricorso ad una tattica affidabile e familiare. Michael Kelly [15] del *Washington Post* il 22 gennaio 2003 ha realizzato un pezzo dal titolo “Marciando con gli stalinisti” [16]. In esso Kelly definisce International ANSWER “un'organizzazione stalinista” e dipinge l'intero movimento di pace con lo stesso pennello rosso.

“Ecco con chi marcia oggi la sinistra” dichiara Kelly. “La sinistra marcia

con gli stalinisti”.

Senza difendere l'International ANSWER, David Walsh del World Socialist Website (WSWS) contestò una tale retorica due giorni dopo l'uscita del pezzo di Kelly.

“In questo malvagio attacco c'è riflessa una gran quantità di nervosismo all'interno dei media e dell'élite politica riguardo a quell'opposizione di massa che la guerra contro l'Iraq ha fatto emergere” dice Walsh. “È lo specchio della degenerazione intellettuale e politica del suo ambiente, che lui critica violentemente, che ricorre al ben sperimentato conforto dell'americano senza scrupoli: il tormento rosso” [17].

Attenzione al gap

Un potente elemento del tormento rosso e della menzogna anti-URSS coinvolge il mito della supremazia sovietica. Sicuramente se i comunisti senzadio erano fortemente intenzionati a dominare il mondo, erano anche autorizzati a superare la potenza militare americana... bene, avete afferrato l'idea. Edward Herman definisce la “minaccia sovietica” come “un grande e formidabile predatore”.

“Oggi è di fatto fuori discussione che la minaccia un tempo attribuita all'Armata Rossa fu largamente sovrastimata” dice il giornalista Ken Silverstein [19].

“La storia militare è piena di minacce inventate”, scrive verso la fine del 2002 l'articolaista del *Business Week* Stan Crock, “di paure che in seguito si rivelarono infondate”. Crock definisce questo come *gapologia* [20].

Un gap, secondo Herman, è “una spaventosa e allo stesso tempo leggendaria inadeguatezza di fronte ad una potenza straniera” [21].

La prima volta fu nel 1955 il “gap dei bombardieri”. “Durante un'esibizione aeronautica, i bombardieri sovietici Bison volando continuamente in cerchio sopra gli spettatori, diedero un'impressione esagerata del loro effettivo numero” dice Crock. “I militari americani, preoccupati, procedettero alla costruzione di sistemi di difesa aerea”.

Cinque anni dopo John F. Kennedy fornì all'America il "gap dei missili" quando annunciò che l'arsenale nucleare americano era inadeguato di fronte alle riserve sovietiche. Alle sue elezioni J.F.K. rivelò che il gap esisteva, ma le cose erano cambiate, erano gli americani ad essere in vantaggio. "Questo non fermò Kennedy dal lanciare una corsa all'armamento nucleare" aggiunge Crock [22].

I presidenti Carter e Reagan, verso la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, hanno dato il loro contributo alla minaccia sovietica: la "finestra di vulnerabilità". Basandosi su una falsa valutazione di un gruppo di analisti della difesa conservatori, Reagan annunciò che i sovietici erano in grado di distruggere le postazioni nucleari delle basi terrestri al primo attacco. "Le dichiarazioni erano basate su delle valutazioni inesatte circa la potenza e la precisione delle armi sovietiche, niente che rientrasse nelle intenzioni di Mosca" spiega Crock [23].

Caspar Weinberger, l'incorreggibile gelido guerriero, il maestro della menzogna e Segretario alla Difesa di Ronald Reagan, rimase imperterrito di fronte ad ogni evidenza dell'inganno americano.

"Alla fine abbiamo vinto la Guerra Fredda" disse "e se l'abbiamo vinta alla grande, se era esagerata, così sia" [24].

Per ulteriori approfondimenti sulle esagerazioni, vedi la Menzogna n.5.

Non esiste menzogna senza la condivisione di una palese ipocrisia, ad esempio, America e Russia sovietica erano alleati nella Seconda Guerra Mondiale. Ma ben prima che la Grande Generazione facesse questa cosa, l'ipocrisia del buono contro il malvagio tormento rosso era in piena attività.

Proprio quando l'anticomunismo stava facendo progressi, l'America industriale era profondamente coinvolta nell'economia sovietica. Nei tre anni della rivoluzione bolscevica del 1917, l'economia sovietica era in caduta libera. "Per poter sopravvivere e restare al potere, il nuovo regime aveva bisogno dell'aiuto dei capitalisti dell'occidente, in particolare capitalisti americani" sostiene lo scrittore George Blair [25]. Come la Cina comuni-

sta che sta assaporando il piacere di aver acquisito oggi lo status di Nazione Più Favorita, non dovrebbe essere una sorpresa che l'America industriale, in un'epoca in cui si stavano piantando i semi dell'anticomunismo, abbia cercato profitti nella terra di Lenin.

“La storia del ruolo cruciale degli Stati Uniti e degli affari europei nel salvare e ristabilire la dittatura leninista in Russia, malgrado la voluminosa documentazione, rimane relativamente sconosciuta al grande pubblico” dice Blair. Questa documentazione definisce Henry Ford codardo antisemita e collaboratore dei nazisti per aver fornito all'URSS dal 1927 l'85% di tutti i motori per i veicoli e le macchine agricole [26].

Nel suo saggio *Commerciare col nemico: come l'America aziendale costruisce l'URSS* Blair elenca 18 compagnie americane che hanno dato una mano ai comunisti... a caro prezzo:

Allen & Garcia Co., meccanizzazione delle industrie minerarie sovietiche.

Burrell-Mase, sviluppo ed organizzazione dell'industria petrolifera sovietica, specialmente per il gas naturale.

F.D. Chase, supervisione e riorganizzazione delle fonderie.

A. Davis, L. Bishop e Associati, progetti d'irrigazione.

Du Pont, fabbricazione di fertilizzanti chimici e stabilimenti per l'ammoniaca (usata anche per le munizioni).

Foster Wheeler, installazione di apparecchiature per la raffinazione del petrolio.

Freyne Engineering, pianificazione e supervisione alla costruzione di diciotto impianti metallurgici e rinnovamento dei quaranta esistenti.

Graver Corp., miglioramento della produzione petrolchimica e della raffinazione.

International General Electric, sviluppo dell'intera industria elettrica sovietica.

Irving Air, sviluppo dell'aviazione sovietica.

A. Kahn, design e costruzione delle fabbriche.

Lockwood Greene, riorganizzazione e ricostruzione di stabilimenti tessili.

MacDonald Engineering, costruzione di cementifici (vitali per l'espansione industriale).

Nitrogen Engineering, fornitura ed installazione di materiali per la costruzione di industrie chimiche.

Radiore, locazione e sviluppo di depositi di materiale grezzo non ferroso.

Roberts and Shaefer, meccanizzazione dell'industria carbonifera sovietica.

Stuart, James and Cook, meccanizzazione e organizzazione dell'industria carbonifera sovietica.

Archer Wheeler, espansione e sviluppo del rame, nickel, piombo, e produzione di zinco [27].

Queste ed altre aziende americane guadagnarono considerevolmente attraverso i loro affari condotti con l'Unione Sovietica durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale in quanto alleati e in seguito cercarono di sfruttare in modo redditizio questo nuovo potere e la stabilità sovietica con vantaggiosi contratti per sostenere la Guerra Fredda, per aiutare a difenderci dalla cospirazione comunista internazionale.

Il potente mito

Nell'aprile del 1954, il Vice Presidente Richard Nixon spiegò, alla Società Americana Editori di Quotidiani, la necessità di un intervento americano nel sudest asiatico. "I vietnamiti sono privi di abilità nel condurre una guerra o governare se stessi" [28]. (È interessante notare come 49 anni dopo, il Segretario della Difesa Donald Rumsfeld avrebbe espresso un simile giudizio in relazione all'Iraq, dicendo che il conflitto si sarebbe risolto in "sei giorni, forse sei settimane, ma certamente in meno di sei mesi") [29].

Nel corso dei due decenni che seguirono, l'America sganciò l'equivalente di 500 libbre di bombe per ogni abitante del Vietnam [30]. Non crea nessun problema fare una cosa del genere se credi di combattere contro dei primitivi.

Nel febbraio del 1966 David Lawrence, direttore del *US News & World Report*, scriveva: “Ciò che gli Stati Uniti stanno facendo nel Vietnam è l’esempio più significativo di filantropia estesa da un popolo a un altro di cui noi possiamo essere testimoni nei nostri tempi”. Quando gli furono contestate le storie circa le atrocità americane in Vietnam, Lawrence spiegò, “I popoli primitivi che possiedono la crudeltà nei loro cuori, devono essere aiutati a capire le vere basi di un’esistenza civile” [31].

Nel caso di una guerra contro uomini malvagi si può giustificare razionalmente l’aver scaricato 400.000 tonnellate di napalm su di loro [32].

“Durante il conflitto in Vietnam, è stato riferito che dei cinici legali americani che lavoravano in quel paese, avevano coniato la frase ‘la semplice regola del muso giallo’ per descrivere il trattamento molto tollerante praticato sul personale militare americano che aveva ucciso civili vietnamiti” dice Ed Hermann [33]. O come il generale William Westmoreland caratterizzava l’uccisione di civili vietnamiti: “toglie di mezzo il nemico della popolazione, non è così?” [34].

Le innumerevoli menzogne relative alla Guerra Fredda erano state create per mascherare la verità dietro l’invasione americana nel Vietnam del Sud (ad es. la Teoria del Domino, difendere il sud dall’onda rossa) ma forse niente di più durevole della leggenda del POW (Prisoner Of War = Prigioniero di guerra) e del MIA (Missing In Action = disperso in azione). “Ci sono onestamente delle esigenze ovvie avendo visto per anni ed anni le immagini di POW americani torturati da sadici comunisti asiatici”, afferma H. Bruce Franklin, autore di *MIA: Mythmaking in America*. “Noi, non i vietnamiti, diventiamo le vittime, così come i bravi ragazzi” [35]. Quando ci si trova di fronte ad una guerra impopolare, i creatori di menzogne non hanno spesso altra opzione se non quella di rendere il nemico sempre meno popolare.

Cosa c’è da dire di fronte a questa credenza assodata sui crudeli vietnamiti che hanno continuato a tenere prigionieri americani molto dopo la fine della guerra? Considerando l’influenza che questa leggenda esercita sia

sulla cultura popolare sia nel demonizzare i vietnamiti, la sua autenticità è assolutamente esile. “È davvero unico” dice Franklin. “Ciò che lo caratterizza è che questo problema sia stato interamente inventato” [35].

Si tratta certo di una questione emotiva, una questione suscettibile di menzogna. L’emozione ispirata dalla menzogna aiuta la storia nella sua longevità; aiuta a spiegare come gli americani sono riusciti a ignorare il numero assai più grande di dispersi in azione (MIA) delle altre guerre. Nella Seconda Guerra Mondiale e nella Guerra di Corea, i soldati americani morti e mai più ritrovati sono stati tra il 20 ed il 25%. In Vietnam sono stati il 3.4% [37].

Questo è quel che succede quando entrano in gioco queste menzogne create ad artificio.

Dopo la sua elezione nel 1968, il Presidente Richard Nixon aggiunse una premessa insolita ai colloqui di pace di Parigi con il Vietnam del Nord: prima che gli Stati Uniti potessero iniziare a discutere i termini per porre fine al conflitto, Hanoi e i ribelli del sud dovevano rilasciare tutti i prigionieri di guerra americani. “Questo è totalmente folle” dice Franklin. “Non è questo quello che fanno le nazioni belligeranti. Prima stabiliscono i termini per mettere fine alle ostilità e poi si scambiano i prigionieri di guerra” [38].

Il *New York Times*, naturalmente, non fu d’accordo. Nel 1969 il quotidiano appesantiva il dibattito in corso sulla questione POW/MIA, definendola “non una questione politica ma umanitaria” prima di condannare la “fazione comunista” come “inumana” [39].

Secondo Franklin “Nixon e Kissinger stavano mettendo in piedi la convinzione che avrebbero potuto esserci dei POW per degli scopi molto precisi: rifiutare di pagare i 4 miliardi di aiuti e continuare il conflitto. C’è quindi l’evidenza inconfutabile che loro stavano facendo tutto ciò e lo stavano facendo coscientemente” [40].

La Terza Menzogna Capitale era stata tirata in ballo ancora una volta per rimodellare la figura del nemico raffigurandolo come una spietata canaglia, e funzionò. Un gruppo pro-conflitto chiamato Associazione per la

Vittoria in Vietnam (VIVA), escogitò un modo per vendere braccialetti con su incisi i nomi dei prigionieri di guerra e dei dispersi per finanziare una campagna di presa di coscienza. Prima della fine della guerra, più di 10 milioni di americani indossarono quei braccialetti, incluse delle celebrità: da Johnny Carson a Sonny and Cher a Nixon in persona [41]. Mentre c'erano ovviamente molti POW e MIA durante la guerra, una trovata d'alto livello come quella dei braccialetti aiutava a distogliere la preoccupazione da più vasti problemi umanitari (gli americani stavano uccidendo gente che difendeva la propria terra dalla nostra invasione) e posava le fondamenta per la leggenda dei prigionieri tenuti in ostaggio nel dopo-guerra.

Questa lucrativa fabbrica di leggende mette le radici in una nazione che cerca di giustificare e di spiegare il suo atteggiamento e la sua posizione. I soccorritori di prigionieri di guerra nel mondo della celluloida come Rambo e Chuck Norris hanno preteso la vendetta non solo per il Vietnam, ma anche per il governo americano, accusato di inazione, quando in realtà si era impegnato nel più intenso bombardamento della storia. A dimostrazione del potere perdurante della leggenda, fino al 2 agosto 1991, il 69% degli americani credeva che molti prigionieri di guerra fossero ancora trattenuti in Vietnam e il 52% riteneva che il governo americano non aveva fatto abbastanza per riportarli a casa [42]. Con i soldati americani recentemente tenuti prigionieri nel Golfo e le aziende statunitensi che hanno sospeso il processo di ricostruzione dell'Iraq post-Hussein, non molto è stato più detto sui dimenticati POW in Vietnam, dove oggi di nascosto società costruiscono fabbriche utilizzando i poveri vietnamiti come manodopera a basso costo. Coloro che avevano la "crudeltà nei loro cuori" continuano ad essere puniti.

Lega un nastro giallo

Per avere degli esempi di noi in azione contro di "loro" in Iraq, non è necessario andare oltre il Segretario della Difesa Rumsfeld, parlando di soldati iracheni irregolari, ha cinicamente sfruttato l'orrendo sofferenza e l'op-

pressione del popolo iracheno per rielaborare l'iperbole standardizzata sulla disumanizzazione, allo scopo di dare sollievo ai nostri spiriti circa gli interrogativi sull'invasione.

“Queste squadre della morte riferiscono direttamente alla famiglia di Hussein. Le loro fila sono composte da criminali rilasciati dalle prigioni irachene. Mettono in atto le loro sadiche esecuzioni lungo i marciapiedi e nelle pubbliche piazze, tagliando le lingue di coloro che sono accusati di infedeltà e decapitando la gente con le spade” [43].

Queste parole, dalla bocca di Rumsfeld, servono a chiarire agevolmente il sostegno americano al Macellaio di Baghdad fino al giorno in cui fece il grave errore di prendere alla lettera le parole di April Glaspie.

“L'ultima volta che Donald Rumsfeld vide Saddam Hussein, gli diede una cordiale stretta di mano” spiegano i giornalisti Christopher Dickey ed Evan Thomas [44]. Rumsfeld quel giorno fu fotografato, era il 20 dicembre 1983, sorridente mentre stringeva la mano al dittatore iracheno armato di pistola.

“Agli inizi degli anni '80, quando Saddam cominciò ad uccidere i curdi col gas, Rumsfeld, agendo come inviato speciale di Reagan, si ripresentò a Baghdad alla porta del dittatore e parlò di quanto gli Stati Uniti avessero bisogno dell'Iraq e viceversa”, riporta l'articolista del *Village Voice* James Ridgeway. “Rumsfeld promise a Saddam che l'America avrebbe sostenuto il suo ruolo, negoziando prestiti agevolati e fornendo apparecchiature di vario genere. Non sollevò la questione del gas venefico. In realtà, quando le Nazioni Unite presero in considerazione la risoluzione iraniana di condannare l'uso dei gas, gli Stati Uniti operarono contro di essa” [45].

“L'incontro di 90 minuti tra Mr. Rumsfeld e Saddam... preannunciava la politica americana sotto il Presidente Ronald Reagan e George Bush Senior di corteggiare il leader per averlo come alleato nel corso degli anni '80” riporta Tim Reid nel britannico *Times on Line* [46].

“Questo 'corteggiamento' spaziava dalle forniture di grano all'Iraq con un prestito governativo di 5 miliardi di dollari dal 1983 al 1990, [47] alle

dozzine di agenti biologici trasferiti in Iraq nella metà degli anni '80 su licenza del Dipartimento del Commercio americano [48].

L'Ufficio contabile generale tentò di spiegare la politica americana nei confronti dell'Iraq. "Sembra che gli Stati Uniti vogliano mettere in piedi con l'Iraq un rapporto commerciale strategico ed agricolo superando gli apparenti rischi finanziari inclusi e ignorando l'evidenza delle violazioni dei diritti umani da parte dell'Iraq" [49].

"La strategia, vista come difesa contro il fondamentalismo islamico in Iran, fu perseguita così ossessivamente che Washington incrementò le forniture di armi e l'attività diplomatica anche dopo che gli iracheni uccisero col gas i curdi nel nord dell'Iraq nel marzo 1988", dice Reid [50].

Quest'azione fu usata in seguito come pretesto per la seconda Guerra del Golfo dall'America e dalla Gran Bretagna, mentre il fatto che nel marzo del 1988 l'Iraq abbia asfissiato col gas i curdi presso Halabja non sembrò richiedere un intervento militare. "Quando Saddam bombardò i ribelli curdi e i civili con un cocktail letale di iprite, sarin, tabun e il gas VX, l'amministrazione Reagan per prima cosa criticò l'Iran, prima di avere la conferma, per le pressioni dei Democratici del congresso, che i colpevoli fossero le forze di Saddam stesso", riportano Christopher Dickey e Evan Thomas.

In quel momento c'era solo un segno di protesta ufficiale. Gli uomini di Saddam erano indifferenti. Una cassetta audio, catturata in seguito dai curdi, aveva registrato la voce del cugino di Saddam, Ali Hassan al-Majid parlare ai suoi ufficiali circa l'avvelenamento dei curdi col gas.

Su questo nastro, al-Majid, della società Chemical Ali, chiede: "Chi è che sta dicendo qualcosa? La comunità internazionale? Che si fottano!" [51].

Finalmente, gli Stati Uniti hanno rivisto questo attacco con il gas come parte della Menzogna n.3. Nel 1988 il *Washington Post* esclamava ubbidientemente "questo è un dittatore che ha usato le armi chimiche sul suo popolo e sui suoi nemici, e che potrebbe usarle ancora" [52].

Sebbene chiamare i curdi "il suo popolo" fosse abbastanza fantasioso, Saddam Hussein si era trasformato da un valido cliente degli Stati Uniti in

un “successore di Hitler”. Si era aperta la stagione degli iracheni. I crimini di guerra americani nel Golfo saranno affrontati nella Menzogna n.7, ma qui abbiamo un effettivo esempio di cosa succede se vivi in una nazione demonizzata dalla Terza Menzogna Capitale.

Per ordine degli Stati Uniti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite impose sanzioni all'Iraq quattro giorni dopo l'invasione del Kuwait. Il giornalista Thomas J. Nagy [53], in un documento americano datato 22 gennaio 1991 dal titolo “Vulnerabilità del trattamento dell'acqua in Iraq”, ha spiegato “come le sanzioni vieteranno all'Iraq di rifornirsi di acqua potabile per la propria popolazione”. “Detto senza mezzi termini” dice Nagy “il documento spiega cosa tengono in serbo”. Chiaramente gli Stati Uniti avevano un'idea di quale guerra li aspettasse e di quali fossero le sanzioni da applicare. Nel documento si legge in parte:

L'Iraq dipende dall'importazione di apparecchiature specializzate e di sostanze chimiche per purificare la sua riserva d'acqua, la maggior parte della quale è altamente mineralizzata e spesso salmastra. Senza forniture interne sia di parti di ricambio per il trattamento delle acque sia di alcune sostanze chimiche essenziali, l'Iraq cercherà di aggirare le sanzioni delle Nazioni Unite per importare questi prodotti vitali. L'impossibilità di rifornimento delle scorte, avrà come risultato la mancanza di acqua potabile per la maggior parte della popolazione.

Questo potrebbe portare ad un aumento dell'incidenza di malattie se non di epidemie. L'Iraq soffrirà per la sempre crescente insufficienza di acqua potabile a causa della mancanza di prodotti chimici necessari e di membrane per la desalinizzazione. L'incidenza di malattie, incluse possibili epidemie, diventerà probabile se la popolazione non farà attenzione a bollire l'acqua.

Un anno dopo l'apparente fine della prima Guerra del Golfo, quelle stesse sanzioni avevano ucciso 300 bambini iracheni al giorno [54]. Nell'edizione del 12 maggio 1996 di *60 Minuti*, l'ambasciatore americano presso le

Nazioni Unite Madeleine Albright così si esprime sugli effetti delle sanzioni forzate dall’America sull’Iraq:

Leslie Stahl: *“Abbiamo sentito che mezzo milione di bambini sono morti. Voglio dire, sono più di quanti morirono a Hiroshima. Lei pensa che il prezzo ne valga la pena?”*

Albright: *“Io credo che la scelta sia davvero dura, ma noi pensiamo che il prezzo ne valga la pena”.*

Poco tempo dopo Albright fu nominata Segretario di Stato.

Libri di testo, titoli di giornali e media strombazzano a destra e a manca la necessità di prendersela con un nemico come Gheddafi, Khomeini e Milosevic. Quelle stesse fonti offrono anche dei piccoli chiarimenti su personaggi che sono stati per lungo tempo dei clienti degli Stati Uniti, parliamo del generale Augusto Pinochet. All’apice dei suoi orrendi abusi dei diritti umani, Pinochet è da avvicinare all’amico criminale di guerra Henry Kissinger.

L’8 giugno del 1976 l’Organizzazione degli Stati d’America s’incontrava a Santiago, in Cile. In questa occasione Kissinger disse a Pinochet:

“Il mio parere è che voi siete una vittima delle coalizioni mondiali schierate a sinistra e che la vostra più grande colpa sia stata quella di non aver rovesciato un governo che stava diventando comunista... Negli Stati Uniti, come ben sapete, noi siamo favorevoli a ciò che state cercando di fare. Ci auguriamo ogni bene per il vostro governo” [55].

Ecco qui un breve esempio di altre sorgenti del male che resteranno immuni dalla Menzogna n.3 per la maggior parte delle loro brutali carriere.

Il nostro tipo di uomo

Nel 1948, George Kennan, capo del Dipartimento di Stato, definì l’Indonesia, ricca di risorse, come “la questione più importante del momento nella nostra battaglia contro il Cremlino” [56]. In quel tempo Sukarno era stato il presidente per tre anni della più grande nazione musulmana del mondo.

“Una star tra i leader del Terzo Mondo, attivo nei movimenti non allineati anti-imperialisti” Mark Zepezauer, autore di *The CIA's Greatest Hits*, dice che Sukarno “era stato per lungo tempo una spina nel fianco degli Stati Uniti. E, ancora peggio, il partito comunista (PKI) era parte della sua coalizione di governo”. Il PKI “sostenuto apparentemente da Sukarno, era un’organizzazione legale formidabile ed era il terzo più grande partito comunista al mondo” scrive l’ex agente della CIA Ralph McGehee. “Contava 3 milioni di membri e, attraverso le organizzazioni affiliate, aveva l’appoggio di altre 17 milioni di persone” [57].

Inevitabilmente, il regime di Sukarno suscitò la piena attenzione della banda della Central Intelligence Agency. L’appoggio nascosto dell’America ai rivali di Sukarno all’interno dell’esercito indonesiano, fece ulteriori passi avanti dal 1957, quando la CIA architettò un complotto per rovesciare il popolare leader facendolo apparire in un film pornografico assieme ad una spia sovietica sua presunta amante. L’idea era di realizzare una maschera col volto di Sukarno e di assumere un attore porno americano a Los Angeles per fargliela indossare. Quando questo tentativo fallì, l’Agenzia passò a dare l’assistenza diretta ai gruppi ribelli indonesiani. Aerei B-26 della CIA effettuarono missioni di bombardamento. Il 18 maggio 1958, uno di questi B-26 fu abbattuto e la nazione ribattezzò il suo pilota, Allen Pope, “soldato di fortuna”. In realtà Pope era un impiegato della CIA proprietaria della compagnia Civil Air Transport [58].

Sukarno sopravvisse alla pornografia e ai B-26. Chiaramente era necessario un approccio al problema più diretto.

“Nel 1963 dei sindacalisti indonesiani addestrati dall’America iniziarono a raccogliere i nomi dei lavoratori che erano membri o simpatizzanti di associazioni affiliate alla SOBSI, la Federazione Nazionale del Lavoro” scrive McGehee. “Questi sindacalisti-spie misero a punto il lavoro preparatorio per i molti massacri che seguirono dal 1965 al 1966. La CIA usò inoltre 150.000 uomini pronti a tutto della polizia nazionale indonesiana, per inserirsi e prendere informazioni sul PKI” [59].

William Blum descrive ciò che ne seguì come “una serie di eventi che portarono ad un presunto tentativo di colpo di stato, ad un contro-colpo di stato e a un contro-contro-colpo di stato, con le impronte digitali americane evidenti in diversi punti”.

Il 30 ottobre 1965 il generale di divisione Suharto, durante un discorso davanti a una platea di militari, denunciò furioso il PKI e chiese che i “comunisti fossero completamente estirpati”.

Estirpati, per dirla in modo gentile.

Le stime di coloro che furono assassinati dai thug di Suharto variano abbondantemente. La dimensione esatta del massacro è sconosciuta. La CIA dice 250.000. Il capo del sistema di sicurezza di stato indonesiano più di 500.000. Amnesty International parla di “molto più di un milione”.

Anche il *New York Times* la definì “una delle più crudeli uccisioni di massa della storia politica moderna” ma sorvolò su qualunque riferimento alla colpevolezza degli Stati Uniti.

Come spiega Zepezauer “le squadre della morte lavoravano su liste fornite dal Dipartimento di Stato americano”. Un diplomatico statunitense definì le liste “un grande aiuto” per l’esercito indonesiano. “Essi probabilmente uccisero molta gente e io probabilmente ho le mani sporche di sangue” commentò in seguito il diplomatico. “Ma non è poi così male. Arriva il giorno in cui, in un determinato momento, devi colpire duro” [60].

Il periodico *Time* celebrò la salita al potere di Suharto con un articolo in prima pagina parlando di “un bollente bagno di sangue che quasi inosservato si è preso 400.000 vite umane” ma contraddistinse il regime come “scrupolosamente costituzionale” lodando il “moderatamente determinato” Suharto col suo “viso quasi innocente”.

Innocente? Provate a chiedere agli abitanti di Timor Est.

Timor Est è una nazione che sorge su di un’isola - ex colonia portoghese appena sopra l’Australia - che divenne il bersaglio di un’inarrestabile aggressione omicida da parte dell’Indonesia il 7 dicembre 1975 solo due gior-

ni dopo che il presidente Gerald Ford ed il segretario di Stato Henry Kissinger lasciarono l'Indonesia dopo aver dato, a quanto si dice, luce verde a Suharto. Questa invasione fu resa possibile grazie alla vendita di armi americane al suo leale cliente: con la silenziosa complicità della stampa americana e grazie alla capacità di Daniel Patrick Moynihan di tener fuori le Nazioni Unite.

Dopo aver servito come consigliere di Richard Nixon (un eccellente terreno per affinare l'abilità nel genocidio) Moynihan fu nominato ambasciatore presso le Nazioni Unite sotto il presidente Ford. Fu sotto il suo controllo che ebbe luogo l'invasione indonesiana di Timor Est, sostenuta dagli Stati Uniti. Prendendo gli ordini dal suo superiore (Kissinger), Moynihan si vantò con l'ambasciatore australiano presso le Nazioni Unite che "da istruzioni ricevute personalmente da Kissinger, non doveva farsi coinvolgere in discussioni su Timor con gli indonesiani".

Nel suo libro *A Dangerous Place* Moynihan fornisce ulteriori dettagli sul suo ruolo nel genocidio di Timor Est.

"Gli Stati Uniti si auguravano che le cose si evolvessero come poi è successo, ed io ho lavorato per far sì che ciò accadesse. Il Dipartimento di Stato desiderava che le Nazioni Unite si dimostrassero assolutamente inefficaci in qualunque iniziativa avessero intrapreso. Questo compito fu assegnato a me e io l'ho portato avanti con risultati non trascurabili" [61].

Più di 200.000 abitanti di Timor Est (quasi un terzo della popolazione) persero la vita a causa della guerra che portò con sé carestia, malattie, massacri e atrocità. In proporzione, il massacro indonesiano, sotto la guida di Suharto, è paragonabile all'olocausto nazista.

Quando il dittatore indonesiano visitò Washington nel 1995, il *New York Times* riferì che un funzionario dell'amministrazione Clinton abbia chiamato Suharto "il nostro tipo di uomo" [62].

L'ironica finezza di questo apprezzamento non traspare dalla notizia del *Time*.

Rumori nella giungla

Il Congo ottenne l'indipendenza dal Belgio nel giugno 1960. In tre mesi la CIA aiutò a rovesciare il Primo Ministro della nazione africana, il carismatico socialista Patrice Lumumba.

“Lumumba tentò di muoversi lungo una via neutrale tra Stati Uniti e Unione Sovietica, compito non facile” dice Zepezauer [63].

Nel gennaio 1961, Lumumba morì. Catturato con l'aiuto della CIA nel dicembre del 1960, Lumumba fu “tenuto prigioniero per oltre un mese, interrogato, torturato e alla fine giustiziato con un colpo alla testa” aggiunge Zepezauer. “Il suo corpo fu dissolto nell'acido cloridrico” [64].

Quattro anni dopo, grazie all'appoggio americano, assunse il potere Mobutu Sese Seko, spietato e corrotto assassino ma, cosa fondamentale, anti-comunista. Mobutu ribattezzò la nazione Zaire e governò, come lo definisce Blum, con “un livello di corruzione e crudeltà da far inorridire anche gli addetti ai lavori della CIA” [65].

“L'era di Mobutu iniziava con un appassionato sostegno americano, sia finanziario che militare” dice la giornalista Ellen Ray [66]. Dal 1965 al 1991, lo Zaire ricevette dall'America più di 1.5 miliardi di dollari in aiuti economici e militari. In cambio, le multinazionali americane incrementarono le loro quote di proprietà sulle favolose ricchezze minerarie dello Zaire. Sul fronte politico estero, lo Zaire era un bastione dell'anti-comunismo durante la Guerra Fredda, al centro di un continente che Washington vedeva pericolosamente vicino all'influenza di Mosca.

Come affermò il presidente George W. Bush, Mobutu era “il nostro miglior amico in Africa” [67].

Grazie all'acquiescenza dei media, la conoscenza della popolazione in generale riguardo allo Zaire fu limitata ad un incontro di pugilato di grande risonanza tra Muhammad Ali e George Foreman, svoltosi nel 1974, per la conquista del titolo. L'incontro fu battezzato “Rumble in the Jungle” (Rumori nella giungla) e vide Ali riconquistare la famosa corona dei pesi massimi.

“La corruzione di Mobutu e la sua brutalità furono ignorate per trent’anni” dice Ray. “Fu solo quando i saccheggi dei beni dei proprietari occidentali e quando la rovina dell’intera nazione erano quasi completati, quando il furto di miliardi di dollari da parte di Mobutu era diventato una fonte d’imbarazzo internazionale, solo allora l’America cominciò a cercare di cambiare la situazione in maniera accettabile” [68].

È quando la menzogna comincia a prendere la direzione opposta a quella prestabilita che l’opinione pubblica apre immediatamente gli occhi su chi sia in realtà Mobutu.

Quando il giusto è sbagliato

Contrariamente alle pie retoriche impiegate attraverso la Menzogna Capitale n.3, gli Stati Uniti non sono poi così diversi da ogni altra nazione quando “fa dimenticare ad un insieme di persone che un certo altro insieme di persone sono esseri umani”, tranne che per l’estensione del suo potere e della sua influenza. Quando una comunità particolare si disumanizza a causa della ricchezza, che è il potere militare più tecnologicamente sofisticato che il mondo abbia mai visto, si può essere certi che la comunità resterà disumanizzata.

Così conclude Chomsky “non c’è così tanto razzismo nei nostri geni. Ciò che abbiamo nei nostri geni è la necessità di proteggere la nostra immagine. È forse nella nostra natura l’impulso a cercare un modo per rimaneggiare le cose che facciamo in una maniera che ci renda possibile il viverci insieme” [69].

La domanda che ci poniamo oggi è questa: una volta che possiamo guardare indietro, oltre la cortina fumosa della menzogna, per quanto tempo ancora riusciremo a vivere con la consapevolezza di essere stati ingannati?

Menzogna n. 4

APPOGGIO ALLE TRUPPE

“Voce o non voce, il popolo può essere sempre indotto ad eseguire gli ordini dei capi... Tutto quello che c'è da fare è dir loro che stanno per essere attaccati, denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo e per esporre la patria al pericolo. Funziona allo stesso modo in ogni nazione”.

Hermann Goering, vice di Hitler,
al processo per crimini di guerra
Norimberga, 1946

“Molta gente meravigliosa ama la propria patria ma odia i militari”.

Bill Clinton

Siamo cresciuti guardando film di guerra e giocando con le pistole. Siamo circondati da commemorazioni della guerra e monumenti alla guerra e ci hanno insegnato a rispettare e a temere quelli in uniforme. Quando diventiamo vecchi (e forse più scettici), noi assistiamo alla demonizzazione di coloro che si oppongono alla guerra. I nostri media ci ricoprono di fervore militare. I nostri dollari delle tasse finanziano la guerra e la propaganda per la guerra. I nostri governi fanno passare leggi create per ostacolare il dissenso.

La Prima Menzogna Capitale ci insegna che gli Stati Uniti sono regolarmente spinti al conflitto.

La Seconda Menzogna Capitale ci insegna che gli Stati Uniti combattono per il bene.

La Terza Menzogna Capitale ci insegna che gli Stati Uniti sono circondati da nemici terrificanti, più di quanti ne conosciamo.

Questo vortice di condizionamenti va avanti con o senza la guerra.

Quando le ostilità cominciano, la Quarta Menzogna Capitale fa salire ogni cosa di un gradino.

Anche se si rimane immuni al fascino delle prime tre menzogne, anche se non crediamo alle storie che l'America è stata trascinata da un conflitto all'altro, e lasciata invariabilmente senza altra scelta se non quella di lanciarsi in una guerra umanitaria contro un nemico feroce, ci si confronterà ancora con il fattore-rimorso della Menzogna n.4.

Non importa ciò che pensiamo o ciò che proviamo, una volta che il conflitto inizia, tutti gli americani devono unirsi dietro alle proprie truppe per assicurarne l'incolumità fino alla vittoria.

Quando George W. Bush proclama "siete con noi o contro di noi" sta seguendo la lunga tradizione di schiacciare il dissenso attraverso l'esasperazione del fervore patriottico.

Dopo tutto, quale americano volterebbe le spalle ai coraggiosi uomini e donne in uniforme, il nobile uomo e donna che mettono a rischio la propria vita cosicché noi possiamo goderci la nostra libertà, i coraggiosi uomini e donne glorificati da innumerevoli film, videogiochi e giocattoli?

"Interrogarsi sulle cause è come dissacrare la morte" dice Chris Hedges. "La nostra morte è importante. La loro no. Noi provvediamo alle vittime, morte per causa nostra, con rettitudine. E proprio questa rettitudine ci dà la giustificazione morale a commettere assassini. È una vecchia storia" [1].

La Quarta Menzogna Capitale sfrutta la nostra colpa di mettere sullo stesso piano la cieca fede con il patriottismo. Quelli che protestano contro la guerra tradiscono i loro amici, i vicini, e la loro patria. Convincere gli scettici ad accettare questa equazione richiede un duro lavoro. Non sorprende quindi che vi sia un'intera industria che si dedica a questo: le Pubbliche Relazioni.

Il sostegno di Creel

Molte delle tattiche di propaganda bellica usate oggi così efficacemente, furono modellate e raffinate nel primo conflitto per porre fine a tutte le

guerre. In ciò che è stato definito “forse il più grande lavoro di propaganda bellica su vasta scala di cui il mondo sia stato testimone”, il Comitato d’Informazione Pubblica ha usato tutti i media disponibili per promuovere la nobile causa che stava dietro la Prima Guerra Mondiale: rendere il mondo sicuro per la democrazia. Portata avanti da George Creel, cronista veterano, prese il nome di Commissione Creel e segnò la prima incursione del governo americano nella propaganda diretta.

Il Comitato Creel pubblicò 75 milioni di libri e pieghevoli, aveva 250 impiegati stipendiati e aveva mobilitato 75.000 oratori volontari conosciuti come “gli uomini da 4 minuti”, che portavano in giro i loro messaggi a favore della guerra nelle chiese, nei teatri e nei luoghi delle assemblee cittadine.

“Hitler fu molto colpito dai successi della propaganda anglo-americana durante la Prima Guerra Mondiale e si convinse, non senza ragione, che ciò spiegava in parte il perché la Germania aveva perso la guerra” dice Noam Chomsky. “La Germania non poteva competere con gli sforzi rilevanti della propaganda dei democratici”[2].

Nemmeno i molti dissidenti americani potevano competervi. Il presidente Woodrow Wilson annunciò: “l’adesione sarà la sola virtù e ogni uomo che rifiuterà di aderire ne pagherà le conseguenze”.

Pronti a distribuire tali punizioni c’erano gruppi come l’American Protective League, un’associazione nazionale con 100.000 adepti che, durante la guerra, realizzarono 40.000 “arresti cittadini” di chiunque essi ritenevano un sovversivo. Il mondo accademico s’intromise allontanando quei docenti che osavano porsi degli interrogativi sullo sforzo bellico.

“Dico questo con tutta l’enfasi possibile” dichiara Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University durante la Grande Guerra “che non c’è posto alla Columbia University per quelle persone che agiscono, parlano o scrivono di tradimento. Questo è l’ultimo avviso per coloro che tra voi non s’impegnano con tutto il cuore, la mente e la forza a lottare con noi per rendere il mondo sicuro per la democrazia”.

Grazie alla menzogna e a coloro che sono stati condizionati da essa, in tempo di guerra gli americani devono dimostrare il loro appoggio alla democrazia e alla libertà sacrificando i loro diritti individuali.

Il terzo inferiore

Mentre ai docenti furono rivolte intimidazioni dirette durante la Prima Guerra Mondiale, la classe operaia, nella Seconda Guerra Mondiale, fu bersagliata in maniera assai meno sofisticata. Nei loro libri *Design for Victory: World War II Posters on the American Home Front (Design per la vittoria: Il poster sul fronte interno americano)* gli autori William L. Bird e Harry R. Rubenstein dicono con franchezza: “I manifesti della Seconda Guerra Mondiale aiutarono a mobilitare una nazione. Economico, accessibile e sempre presente, il manifesto era il mezzo ideale per far diventare gli obiettivi della guerra la missione personale di ogni cittadino” [3].

Questi manifesti coloratissimi, distribuiti dall’Ufficio Americano d’Informazioni sulla Guerra, demonizzarono il nemico, canonizzarono i “nostri ragazzi” e aiutarono a ricostruire l’immagine in pezzi dell’industria americana, tutto in nome dell’incremento della produzione, cancellando la Depressione e interpretando la guerra in maniera positiva. I rappresentanti della Young & Rubicam, una tra le più grandi agenzie pubblicitarie d’America, argomentavano che “i più efficaci manifesti di guerra fanno appello alle emozioni” e devono essere comprensibili a quel “terzo inferiore” della popolazione [4]. Erano vietate le immagini di vittime sui campi di battaglia e si sorvolava su ogni tipo di tensioni lavorative e organizzative.

Quindi quel patriottismo dello sforzo bellico, costruito coscientemente ma effettivamente unificante, aveva reso più difficile, per la manodopera, ottenere il sostegno del pubblico contro le aziende. Nel 1942 l’United Auto Workers (UAW) creò un manifesto per reclamizzare le realizzazioni dei lavoratori nel settore automobilistico in relazione allo sforzo bellico. Poco dopo, la General Motors preparò la sua pubblicità disegnata per “battere la

dichiarazione della UAW e mettere in moto una campagna di Relazioni Pubbliche” [5].

L'arte dei manifesti della Seconda Guerra Mondiale servì anche a definire il ruolo delle donne americane nello sforzo bellico. “Possiamo farlo!” dice Rosie la rivettatrice, riferendosi al fatto di essere in grado di eseguire gli ordini della fabbrica fino alla fine della guerra per poi tornarsene in cucina.

“Questa immagine” dice la storica Maureen Honey “da un lato ha idealizzato la donna come una forte, capace lottatrice, infusa di spirito santo e dall'altro ha superato il concetto che le donne hanno meritato e voluto un ruolo più ampio nella vita pubblica” [6].

Controllo a distanza

“Per alcune persone la guerra è terrore, disastro e morte” dice l'articlista Norman Solomon. “Per altri è un problema di Relazioni Pubbliche” [7].

Come è stato detto in precedenza, l'uso delle Relazioni Pubbliche in tempo di guerra diventò totalmente pubblico a partire dalla Prima Guerra del Golfo... con la TV come ultima bomba intelligente. Parlando nel 1991, Richard Hass del Consiglio Nazionale della Sicurezza chiamò la televisione “lo strumento principale per vendere la nostra politica” [8].

È stato stimato che dopo essere stato invaso dall'Iraq il 2 agosto del 1990, il governo del Kuwait ha finanziato qualcosa come 20 RP legali, società influenti per guidare l'opinione pubblica mondiale. Una di quelle società, il Gruppo Rendon, che fornisce consulenze di Relazioni Pubbliche con uffici a Boston e Washington, fu interpellata anche dopo l'attacco americano in Afghanistan che fece seguito all'11 settembre. Per offrire una buona immagine di se stesso mentre l'Afghanistan veniva attaccato, il Pentagono stipulò con la Rendon un accordo per la durata di quattro mesi di consulenza per la somma di 397.000 dollari [9].

“Avevamo bisogno di una struttura che potesse fornirci immediatamente dei consigli strategici” dice il colonnello Kenneth McClellan, funzionario

dell'ufficio media del Pentagono. “Eravamo interessati a qualcuno che potesse essere immediatamente disponibile, e che potesse aiutarci ad orientare la sfida della comunicazione verso un'ampia gamma di comunità in tutto il mondo”[10].

“Rendon agiva all'interno di alcuni potenti circoli economici, con clienti che includevano le agenzie commerciali di Stati Uniti, Bulgaria, Russia e Uzbekistan” dice Solomon. “La società fece un sacco di soldi avendo stipulato un contratto con la CIA per occuparsi del settore dei media in occasione del Congresso Nazionale Iracheno, un'organizzazione che intendeva rovesciare Saddam Hussein”.

Chair Walter Isaacson della CNN ordinò ai suoi reporter di non fare caso alle vittime dei bombardamenti americani in Afghanistan. “Sembra una cosa perversa concentrarsi troppo sulle vittime o sugli stenti in Afghanistan” scrisse Isaacson quando iniziò l'*Operazione Libertà Duratura*. “Noi dobbiamo parlare del fatto che i Talebani abbiano usato i civili come scudi umani e di come abbiano dato rifugio ai terroristi responsabili dell'uccisione di quasi 5000 persone innocenti”[12].

“I media sono completamente imperturbabili nell'allearsi con l'amministrazione, essendo i portavoce della macchina bellica” disse all'epoca Amy Goodman, conduttrice del programma *Democracy Now!* della Pacifica Radio. “C'è un quasi totale disinteresse per le vittime civili”[13].

“Ciò che i media fanno a livello nazionale è di creare un sentimento impercettibile simile all'amnesia” spiega David Barsamian, fondatore e direttore di Alternative Radio. “Non c'è contesto per le azioni, non c'è background, non c'è storia. Le cose succedono e basta”[14].

O dovremmo forse dire che quel che accade è solo menzogna?

Sii tutto ciò che puoi essere

Le buone relazioni tra i media e il Pentagono raggiunsero il punto critico nel 2000, quando la CNN ospitò i cinque rappresentanti del 4° Gruppo delle Operazioni Psicologiche dell'esercito americano (PSYOPS), due in

televisione, due alla radio e uno via satellite, poiché Stati Uniti e NATO stavano bombardando la Jugoslavia [15].

“Un intraprendente giornalista olandese di nome Abe De Vries se ne uscì fuori con questa importante storia” racconta l’articolaista Alexander Cockburn, spiegando che De Vries era “sbalordito dal fatto che negli Stati Uniti nessun mezzo d’informazione tradizionale aveva mostrato alcun interesse alla storia” [16].

Il gruppo di consulenti legali Fairness & Accuracy in Reporting (FAIR) aggiunse: “la CNN ha sempre mantenuto delle relazioni strette con il Pentagono. Poter avere contatti con i più alti esponenti militari è una necessità per un network che rischia la sua reputazione se non si trova ad essere il primo sul posto in occasione di conflitti bellici e altre operazioni militari” [17].

“Naturalmente la CNN dice che lo staff del PSYOP non ha deciso nulla, scrive rapporti, ecc. Cos’altro possono dire?” si chiede De Vries. “Forse è la verità, forse no. Il punto è che questo tipo di legami stretti con l’esercito sono, a parer mio, del tutto inaccettabili per una seria organizzazione che opera nel campo dell’informazione. Forse è anche più sorprendente il silenzio completo attorno a questa vicenda da parte dei grandi media. Per quanto mi risulta, la faccenda non è stata menzionata né dalle principali testate americane e inglesi, né dalla Reuters o A.P.” [18].

Avendo aiutato a stimolare l’appoggio del pubblico su tutte le questioni militari, probabilmente non hanno ritenuto rilevante il fatto che la notizia non abbia avuto una copertura. Decenni di condizionamento hanno posto le basi per far sì che la società accettasse la guerra... Ma non i suoi oppositori.

Alcuni lo chiamano tradimento

Nello sforzo bellico è fondamentale che le Pubbliche Relazioni convincano la gente a sostenere le truppe e a soffocare il dissenso, come gli obiettori di coscienza e altri dissidenti hanno reso evidente nel corso della storia.

Se gli obiettori prendessero mai il sopravvento, l'intera guerra potrebbe essere messa in pericolo.

Durante il conflitto tra America e Messico, dei coscritti irlandesi insoddisfatti disertarono in massa e combatterono per i messicani costituendo il battaglione St. Patrick. Abramo Lincoln, nel corso della guerra civile, arrestò 13.000 renitenti alla leva e simpatizzanti dei sudisti. Tra il 1966 e il 1973, ci sono stati più di mezzo milione di “casi di diserzione” fra i soldati americani in Vietnam[19].

Anche la “Guerra Giusta” generò 43.000 obiettori di coscienza ed un totale di 350.000 casi di evasione dagli obblighi di leva[20].

Ci sono sempre stati contestatori, pacifisti, disertori ed altri americani contro la guerra, per una ragione o l'altra. Viceversa c'è sempre stato l'interesse a screditare coloro che mettono in discussione gli interventi militari americani. Come spiegò una volta J. Edgar Hoover “i comunisti, per raggiungere i loro loschi scopi, utilizzano dei movimenti abilmente camuffati, come gruppi per la pace o per i diritti civili”[21].

Se i sensi di colpa non sono sufficienti a ispirare la lealtà, c'è un secondo elemento della Menzogna n.4 preso in prestito dalla Menzogna n. 3: il dissenso è isolato, demonizzato e spesso criminalizzato.

Le emittenti di guerra

Un ingrediente rilevante della Menzogna n.4 è il controllo della percezione pubblica dei movimenti anti-bellici. Danny Schechter è un analista dei media e autore di *Media Wars: News at a Time of Terror (Le guerre dei media: notizie al tempo del terrore)*. “Quando le uscite dei media hanno fornito una scelta tra mettere in vetrina i guerrafondai o di sottolineare i pacifisti, i primi hanno sempre vinto senza difficoltà” dice Schechter [22].

“La guerra e la minaccia della guerra fa vendere i giornali” afferma Schechter. “La pace no. L'azione fa innalzare gli indici di ascolto televisivi. Per contrasto, il tranquillo lavoro di diplomazia e negoziazione è noioso e poco

visibile. La guerra fornisce ai giornalisti la possibilità di dimostrare la loro bravura in uno sport *macho* dove solo i forti sopravvivono. La pace invece è una vocazione per intellettuali, un gioco per avvocati, cuori teneri e donnicciole”.

Le proteste per la pace riportano alla mente le turbolenze degli anni ‘60, turbolenze che hanno condotto Lyndon Johnson a concludere: “il punto più debole nella nostra armatura è l’opinione pubblica americana. La nostra gente non se ne starà ferma di fronte alle pesanti perdite, e essi possono far cadere il governo”. Le proteste non si conclusero con gli anni ‘60. Nella dimostrazione contro la guerra del 1971 a Washington DC, furono arrestati 14.000 dimostranti. Come nota H. Bruce Franklin, 14.000 sarebbero stati considerati “un bel numero per una marcia nel 1965” [23].

Chiaramente, i nostri “ricordi” di quell’era devono essere purificati.

“Il movimento contro la guerra è stato così accuratamente discredito” dice Franklin in *Vietnam and Other American Fantasies* (*Vietnam e altre fantasie americane*) “che nessuno sarebbe mai capace di supporre dai discorsi pubblici che per ogni veterano americano della guerra del Vietnam, ci devono essere venti veterani del movimento contro la guerra” [24].

Una delle ragioni del verificarsi di questo fatto è data dalla distorsione delle informazioni dei media su chi si oppone alla guerra. La protesta viene rappresentata come un passatempo per ricchi studenti bianchi del college, una leggera deviazione lungo la loro strada verso la condizione di giovani rampanti. Non è vero, dice Franklin: “Un’indagine demoscopica, nel gennaio 1971, ha dimostrato che erano a favore del ritiro delle truppe americane dal Vietnam il 60% degli studenti universitari, il 75% degli studenti delle scuole superiori e l’80% di quelle inferiori” [25].

Quando Schechter dice: “Hawks governa gli studi televisivi proprio mentre le colombe affollano le strade”, fa riferimento al crescente numero di uomini in uniforme piazzati nei notiziari notturni, specialmente durante gli interventi militari americani. È difficile scoprire qualcosa riguardo ai movimenti pacifisti all’interno di una testata che si serve, in tempo di guer-

ra, di militari in pensione come commentatori. Mentre questi veterani possono essere ovviamente avvantaggiati nella discussione di strategie militari, è fondamentale ricordare che pochi o forse nessun “esperto” antimilitare viene pagato dalle emittenti e a costoro non viene accordata una copertura nazionale.

Durante il bombardamento della Jugoslavia da parte delle forze americane insieme alla NATO nel 1999, uno degli *analisti* militari della CNN, il generale in pensione Dan Bontos, ci offre un esempio esauriente di come le emittenti fanno spendere i loro soldi.

“Io non so cosa pensano i nostri connazionali che si chiedono perché siamo coinvolti in questo conflitto. Dopo aver ascoltato stamattina la conferenza stampa con i rapporti su stupri, villaggi messi a fuoco, e questo particolarmente incredibile rapporto su fiumi di sangue, sullo spargimento di sangue di ragazzi da parte delle forze jugoslave, sono diventato sempre più furioso. Gli Stati Uniti hanno una responsabilità in quanto unica superpotenza nel mondo, e quando noi apprendiamo queste cose, qualcuno di noi si deve alzare in piedi e dire: ‘Ne abbiamo abbastanza, basta così, non riusciamo più a tollerarlo’ [26].

Una tale analisi ignora (deliberatamente) il tipo di *Menzogna* discussa fin qui.

Come il bombardamento della Jugoslavia continuò, Amy Goodman, di Pacifica Radio pose questa domanda al vice presidente anziano per gli affari politici della CNN, Frank Sesno: “Se voi adottate la pratica di stipendiare generali in pensione per farci partecipi delle loro opinioni in tempo di guerra, sareste disposti a fare lo stesso con attivisti della pace per fornire una differente opinione in merito?”.

“Ci serviamo dei generali per la loro esperienza in un particolare settore” replicò Sesno. “Noi li chiamiamo analisti. Non li utilizziamo come difensori. In effetti noi parliamo con loro di questo, non sono qui come sostenitori”.

Dal 30 gennaio 2003 al 12 febbraio 2003, FAIR esaminò tali analisti:

“queste fonti apparivano in video nei resoconti dei notiziari notturni sull’Iraq su trasmissioni come ABC World News Tonight, CBS Evening News, NBC Nightly News e PBS’s News Hour con Jim Lehrer”. FAIR scoprì che 267 su 393 fonti video erano americane e il 75% (199) si trattava di funzionari in servizio o in pensione sia governativi che militari. “Solo una delle fonti ufficiali americane, il senatore Edward Kennedy, espresse scetticismo o opposizione alla guerra”. Dice FAIR, ma la cosa migliore che Kennedy poteva raccogliere era il suo interesse privato mascherato dall’ambiguità. “Una volta che noi ci siamo dentro, come facciamo ad uscirne?” domandò all’NBC Nightly News il 5 febbraio 2003, evitando per convenienza ogni menzione sulla legalità o meno di un tale intervento.

Come già detto, di 393 fonti, 297 erano funzionari sia in servizio che in pensione e solo quattro di essi erano scettici o si opponevano al conflitto, “una tale predominanza di fonti ufficiali ci dà già l’idea che i punti di vista degli indipendenti e della popolazione non saranno adeguatamente rappresentati” conclude FAIR [27].

Libertà di parola?

“Vostro onore, anni fa, ho riconosciuto la mia parentela con tutti gli esseri viventi, e mi sono rassegnato ad accettare che non ero migliore dell’uomo più mediocre della terra. Lo dissi allora e lo dico ora, che finché c’è una classe inferiore, io ne faccio parte; finché c’è un elemento criminale, lo sono anch’io; finché c’è un’anima in prigione, io non sono libero” [28].

Con queste parole, il socialista Eugene V. Debs accettò la sua condanna detentiva (si mise anche in corsa per la presidenza dalla sua cella in prigione) per aver parlato contro la Prima Guerra Mondiale, una sentenza di carcerazione che dimostra che quando ogni altra cosa fallisce per discreditarlo e/o neutralizzare la moltitudine degli oppositori alla guerra, il dissenso può e deve essere considerato illegale. Come vedrete, questa tattica non è stata abbandonata.

All'inizio...

“Abbiamo avuto movimenti interni contro la guerra dalla Rivoluzione Americana in poi” dice Howard Zinn. “C'erano ammutinati nell'esercito americano contro gli ufficiali. I soldati erano delusi dalla natura classista della guerra, da una parte la loro miseria e dall'altra il trattamento di lusso degli ufficiali” [29].

La storia della repressione dei movimenti di pace risale a molto tempo indietro: la Legge contro gli Oppositori e i Sediziosi che risale al 1798. Nella sezione due di questo testo legislativo si legge:

“Se una persona scriverà, stamperà, pronuncerà o pubblicherà, o causerà o otterrà che venga scritto, stampato, proclamato o pubblicato, o consapevolmente e volontariamente assisterà o aiuterà a scrivere, stampare, proclamare o pubblicare qualunque falso, scandaloso e malvagio scritto o scritti contro il governo degli Stati Uniti, o anche contro la sede del Congresso degli Stati Uniti, o contro il Presidente degli Stati Uniti, con l'intento di diffamare il suddetto governo, o anche la sede del suddetto Congresso o il suddetto Presidente, o condurli tutti o uno di essi al disprezzo e alla perdita della reputazione; o istigare contro di essi, o di uno o di alcuni l'odio del popolo buono degli Stati Uniti, o fomentare una ribellione all'interno degli Stati Uniti, o istigare lì ogni unione illegale, per opposizione o resistenza a ogni legge degli Stati Uniti, o a ogni atto del Presidente degli Stati Uniti fatto in esecuzione di tali leggi. O del potere in lui investito dalla costituzione degli Stati Uniti, o per resistere, opporsi, o respingere ogni legge simile o azione, o per aiutare, incoraggiare o favorire ogni disegno ostile di ogni nazione straniera contro gli Stati Uniti, la loro popolazione o il governo, allora tale persona, essendo di ciò colpevole davanti a ogni tribunale degli Stati Uniti avente giurisdizione, sarà punita con un'ammenda non superiore a duemila dollari, e con la carcerazione non superiore ai due anni”.

“(Il Presidente John) Adams firmò la Legge contro gli Oppositori e i Sediziosi in virtù del la quale un cittadino poteva essere incarcerato se criticava il governo” dice Zinn [30].

Gestire l'ammutinamento

“Chiunque, quando gli Stati Uniti sono in guerra, causerà volontariamente o tenterà di provocare insubordinazione, slealtà, ammutinamento o rifiuto dei doveri all'interno delle forze dell'esercito o navali degli Stati Uniti, verrà punito con un'ammenda non superiore ai 10.000 dollari o alla carcerazione per non più di venti anni, o entrambe le cose”.

Questo brano è estratto dalla Legge contro lo Spionaggio e la Sedizione per la quale Debs finì in prigione. Passato nel giugno del 1917, intrappolò nella sua vasta rete e calpestò le libertà civili. Nel Vermont, ad esempio, un pastore fu condannato a 15 anni di detenzione per aver scritto un volantino, distribuito a cinque persone, in cui affermava che appoggiare la guerra era sbagliato per un cristiano [31].

“La Legge contro lo Spionaggio aveva ben poco a che fare con lo spionaggio” dice Zinn. “Al contrario lo fece diventare un crimine, punibile fino a vent'anni di prigione, dire o stampare qualunque cosa che avesse ‘intenzionalmente ostacolato il servizio di reclutamento e di arruolamento degli Stati Uniti.’ La Legge contro la Sedizione, che era un emendamento alla Legge contro lo Spionaggio, lo rese un po' più drastico. In effetti duemila persone erano sotto accusa per queste ragioni e circa mille finirono in prigione” [32].

Assieme a Eugene Debs, un sindacalista, Big Bill Haywood fu un altro bersaglio illustre della legge. Nel 1918 fu processato per atti di spionaggio e sedizione per aver incitato allo sciopero. Haywood fu riconosciuto colpevole e condannato a 30 anni di carcere.

Ma quale rilevanza può avere ai giorni nostri una legge promulgata più di 85 anni fa? È una domanda che Julius e Ethel Rosenberg si devono essere posti quando essa fu usata contro di loro 30 anni dopo la sua emanazione. Ed è una domanda che vale la pena di riproporci oggi visto che la Legge contro lo Spionaggio e la Sedizione è ancora sui libri.

Pieno di illegalità

Non tutti i manifestanti sono stati creati uguali. Gli Stati Uniti hanno ri-

servato per lungo tempo la loro ammirazione e il loro sincero incoraggiamento ai dissidenti che avevano scelto il meritevole percorso della non-violenza e della passività.

Per tutti gli altri, c'erano programmi come COINTELPRO.

L'FBI Counterintelligence Program, COINTELPRO, veniva così descritto da Ward Churchill: "Una campagna segreta a livello nazionale condotta dal Bureau dal 1956 al 1971 allo scopo di distruggere le organizzazioni e gli individui "politicamente sgradevoli" attraverso ogni mezzo disponibile. Nel 1975 un comitato investigativo con a capo il senatore Frank Church scoprì che questa operazione, dall'inizio alla fine, aveva fatto il pieno di illegalità" [33].

L'ex agente dell'FBI, M. Welsey Swearingen definisce COINTELPRO "il programma dell'FBI per ostacolare gli sforzi di ogni organizzazione o persona che loro pensano sia inaccettabile" [34].

Per inaccettabili hanno elencato tutta la gamma che va dai socialisti alle stelle del cinema, l'ACLU, il NAACP ed i gruppi dissidenti come il Movimento degli Indiani Americani, le Pantere Nere e la Nuova Sinistra.

I metodi di COINTELPRO includevano "la falsificazione, spargimento di prove create artificialmente, furti, false accuse, intimidazioni, agenti provocatori per atti di terrore, aiuto e protezione per i terroristi che attaccano individui e gruppi sotto tiro" [35].

Churchill stima approssimativamente intorno ai 20.000 tra individui e gruppi che erano considerati come obiettivi dall'FBI. Quei gruppi comprendevano "associazioni locali, gruppetti promotori di petizioni, associazioni contro la guerra, di consulenza per i militari di leva, per il diritto all'aborto e così via. Chiunque deviava in qualsiasi modo dallo status quo verso la sinistra, diventava praticamente soggetto alla sorveglianza dell'FBI" [36].

Brian Glick, autore di *War at Home (Guerra in casa)*, aggiunge: "alla fine l'FBI rese noti sei programmi ufficiali nell'ambito del COINTELPRO: Partito Comunista Americano (1956-71); Gruppi per la ricerca dell'indipendenza del Portorico (1960-71); Partito Socialista dei Lavoratori (1961-71); Gruppi per l'Odio Bianco (1964-71); Gruppi per l'Odio Nero Nazionalista

(1967-71); e la Nuova Sinistra (1968-71). Le ultime operazioni colpirono gruppi pacifisti, studenteschi e femministi” [37].

“Secondo le fonti ufficiali, la COINTELPRO esistette dalla fine del 1956 fino alla metà del 1971” dice Churchill. “Durante questo periodo, l’FBI ammise di aver intrapreso un totale di 2.218 azioni separate della COINTELPRO, molte di esse associate direttamente a altri tipi di illegalità sistematiche come intercettazioni telefoniche (un totale di 2.305 ammesse) e cimici (697 ammesse) verso obiettivi politici interni, e l’intercettazione di corrispondenza da parte della CIA (un totale di 57.846 documenti ammessi in istanze separate)” [38].

Ma, come spiega Swearingen, la COINTELPRO è “operativa ancora oggi, ma sotto un differente nome in codice. Le operazioni non sono più riportate su carta in quanto potrebbero essere scoperte attraverso l’accesso libero ai documenti in virtù del Freedom of Information Act” [39].

“L’era della COINTELPRO fornì una previsione dettagliata di ciò che stava arrivando” avverte Churchill.

I fantasmi della libertà perduta

Provate a immaginare una riunione di cervelli per trovare una soluzione soddisfacente all’acronimo “USA PATRIOT Act”. La soluzione, “Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act” (Legge per Unire e Rafforzare l’America Fornendo Mezzi Appropriati per Intercettare e Ostacolare il Terrorismo), non è soltanto farraginoso, ma come ritiene Nancy Chang, avvocato presso il Centro per i Diritti Costituzionali, potrebbe anche “preludere a una criminalizzazione del legittimo dissenso politico” [40].

La legge, promulgata in fretta nel periodo immediatamente successivo all’11 settembre 2001, include ciò che l’Unione Americana delle Libertà Civili (ACLU) chiama “una quantità di provvedimenti allarmanti e incostituzionali contro la libertà di parola”. L’articlista del *Village Voice* Nat Henstoff, definisce un particolare provvedimento come “il procedimento legale

di più vasta portata nella storia del Primo Emendamento” [41].

Hentoff si riferisce all’annullamento di una legge federale esistente sulla privacy che permette all’FBI di investigare su quali libri sono stati acquistati o prelevati da chiunque si sospetti di terrorismo [42]. Bernie Sanders rappresenta il Vermont come indipendente al Congresso. “La legge PATRIOT ha esteso la sorveglianza e l’investigazione della polizia alle biblioteche e librerie, una categoria che include facilmente la circolazione di libri, l’acquisto di dischi, documenti di biblioteche, floppy disk e hard disk per computer. Questa legislazione consente inoltre all’FBI di richiedere alle biblioteche la consegna delle ricevute sulla circolazione dei libri, informazioni sulla registrazione dei clienti e sugli accessi a Internet” [43].

In aggiunta, la legge stabilisce che “nessuna persona dovrà rivelare a altre persone che l’FBI ha cercato e ottenuto” quelle documentazioni [44].

“Questa legge si basa sul falso assunto che la sicurezza deve essere ottenuta anche a spese delle libertà civili” aggiunge Laura W. Murphy, direttrice dell’ACLU (Unione Americana per le Libertà Civili). “La legge USA PATRIOT concede alle agenzie nazionali per l’esecuzione della legge nuovi poteri straordinari e incontrollati, grazie ad una significativa revisione giudiziaria” [45].

La giornalista Ann Harrison dice che la nuova legge “raggiunge anche quello spazio che gli americani un tempo immaginavano fosse privato” [46].

Agendo da esperto sul fattore della responsabilità nella Menzogna n.4, il generale John Ashcroft dà un avvertimento a quanti mettono in dubbio la costituzionalità della legge USA PATRIOT: “A coloro che spaventano gli amanti della pace con i fantasmi della libertà perduta, il mio messaggio è questo: le vostre tattiche aiutano solo i terroristi, affinché possano corrodere la nostra unità nazionale e diminuire la nostra determinazione” [47].

Consideriamo una delle citazioni dell’architetto della propaganda di Hitler, Hermann Goering che ha aperto questo capitolo “Voce o non voce, il popolo può essere sempre indotto a eseguire gli ordini dei capi... Tutto quello che c’è da fare è dir loro che stanno per essere attaccati...” Ma nella

freddezza di questa affermazione, la verità è al tempo stesso più terrificante e più ottimista. Goering aveva certamente ragione che la propaganda funziona molto nel tempo. L'aspetto inquietante è che, quando la propaganda non funziona i governi, inclusi gli Stati Uniti, sono più che propensi a usare la forza per reprimere il dissenso. Il lato felice è che, malgrado la massiccia propaganda sostenuta con i muscoli, la gente vede ancora al di là delle bugie, e ancora resiste alle forze che si oppongono alla libertà.

Tutto ciò che stiamo dicendo...

Il mantra dell'*appoggio alle truppe* ignora volutamente ogni esame reale di chi sono le truppe, di cosa stanno facendo e perché qualcuno potrebbe non volere che essi intraprendano una guerra. In realtà, quando ci dicono di "sostenere le truppe", noi siamo obbligati ad appoggiare le politiche che hanno messo quelle truppe in pericolo di vita.

"Mettere le truppe in una posizione in cui esse devono commettere delle atrocità e in cui esse possono essere uccise o ferite non si può definire sostenerle" afferma il giornalista Mark Hand. "Solo coloro che si sono opposti a che una nazione spedisca il proprio esercito all'estero in una orgia di uccisioni, sostiene veramente il benessere dei soldati di una nazione" [48].

Tuttavia, se sei uno di quelli che è scettico circa l'idea che noi siamo stati spinti al conflitto, se non segui la linea di pensiero che gli Stati Uniti combattono per il bene, se tu rigetti il razzismo di Noi contro Loro e se non ti hanno convinto con lo slogan "appoggia le truppe", bene, tieniti pronto, gli Stati Uniti hanno un'altra sorpresa per confonderti con un'isterismo sciovinista.

Menzogna n. 5

È IL DIAVOLO CHE CI HA COSTRETTI

“Voglio che ricordiate che nessun bastardo ha mai vinto una guerra
morendo per la propria patria.
Ha vinto la guerra facendo sì che altri poveri stupidi bastardi
morissero per la loro patria”.
Gen. George S. Patton Jr.

“La guerra non è bella”.
Barbara Bush

Come se fosse una forza della natura, noi siamo spesso avvisati: “la guerra è l’inferno”, la *Menzogna n.5* è creata apposta per nascondere quelli che mettono l’inferno nella guerra. Su un sito web dedicato alla serie televisiva *Gli Eroi di Hogan* (una commedia bellica ambientata all’interno di un campo di prigionieri gestito dai nazisti) un particolare episodio era descritto come segue: “Sapendo che gli alleati non avrebbero bombardato un campo di prigionieri di guerra, i tedeschi nascosero un missile-bomba sperimentale nello stalag 13. Londra spedisce uno scienziato alleato per fotografare e sabotare la bomba. Per distrarre Klink, gli eroi organizzano per lui la premiazione per il Kommandant dell’anno” [1].

Gli alleati non avrebbero bombardato un campo di prigionieri di guerra. Quest’affermazione la dice lunga sull’influenza della menzogna in tempo di guerra. Gli autori degli *Eroi di Hogan* hanno dato per scontato che nessuno avrebbe messo in discussione l’asserzione che l’America ed i suoi alleati combattono con lealtà.

D’altra parte, in ogni intervento militare, siamo stati avvisati che ci potrebbero essere casi in cui ai bravi ragazzi non viene lasciata altra scelta che

combattere il nemico con le sue stesse armi. Forse il più noto esempio, riferito dall'Associated Press l'8 febbraio 1968, fu quello di un anonimo maggiore americano. Quando gli fu chiesto riguardo all'assalto americano alla città vietnamita di Bentre, il maggiore spiegò: "Fu necessario distruggere la città per poterla salvare" [2].

Come il genitore riluttante che informa il proprio pargolo dal sederino scoperto che la sculacciata successiva farà più male a loro che al bambino, così gli Stati Uniti sono talvolta costretti a sculacciare coloro che non vogliono girarsi di fronte a una forza superiore. La Quinta Menzogna Capitale ci dice: *Durante la guerra, anche gli Stati Uniti devono talvolta giocare rudemente e talvolta i bravi ragazzi si sporcano un po' le mani... nel nome della libertà.*

Il catalogo del crimine

La prima domanda da fare quando ci viene detto che è "il diavolo che spinge gli Stati Uniti a farlo" è: cosa hanno fatto gli Stati Uniti? Esaminando le guerre americane e gli interventi militari attraverso la lente di questa domanda, possiamo vedere non solo l'estensione dei crimini ma anche quanto fragile sia questa scusa analizzando la storia.

Il primo "diavolo" che ha portato la terra di Dio a commettere delle atrocità era, ovviamente, la popolazione indigena. Howard Zinn spiega: "La *rimozione indiana* com'è stata educatamente chiamata, ripulì il territorio compreso tra gli Appalachi e il Mississippi, destinando il sud al cotone e il nord al grano e all'espansione, all'immigrazione, ai canali, alle ferrovie, alle nuove città, alla costruzione di un vasto impero continentale sull'altro lato dell'Oceano Pacifico. Il costo in vite umane non può essere calcolato con esattezza, la sofferenza non può essere nemmeno vagamente misurata. La maggior parte dei libri di storia hanno dato ai ragazzi una veloce giustificazione sull'argomento" [3].

I trattati annullati (più di 400 firmati e ognuno in seguito rotto), gli innumerevoli massacri (dal deliberato genocidio di Powhatans alla strage di

Wounded Knee), marce forzate (ad esempio, il Sentiero delle Lacrime per il trasferimento della popolazione Cherokee dalla Georgia all'Oklahoma), la disumanizzazione autorizzata federalmente... il trattamento dei nativi americani si legge come un terribile catalogo di crimini. Un ambizioso tedesco prese informazioni su come il popolo degli indigeni d'America fu quasi del tutto sterminato.

Ward Churchill spiega che Adolf Hitler “utilizzò il trattamento usato con la popolazione nativa... le politiche e i procedimenti a cui furono sottoposti, come un modello per ciò che stava pensando di porre in essere... le politiche per uno spazio abitabile. In sostanza, Hitler prese l'idea di un'avanzata da est verso ovest, ripulendo il territorio proprio come la popolazione di invasori che arrivò e si insediò, la stirpe anglosassone... lo stesso modello con il quale avanzò in Russia da ovest ad est spostando, trasferendo, evacuando drammaticamente o liquidando una popolazione per ripulire un territorio e rimpiazzarlo con una stirpe che definiva di razza superiore. Egli era ben consapevole del fatto che stava basando le sue politiche sulle esperienze precedenti della popolazione anglo-americana” [4].

I piani americani per disumanizzare i propri nemici sfruttandone il loro status subumano per commettere delle atrocità, facilitarono una politica di continue complicazioni con l'estero. Dopo decenni di incessante propaganda, sono in molti che accettano senza esitazione, e spesso incoraggiano, questo iniquo comportamento americano nel teatro delle operazioni militari. Ad esempio, essi affermano che fu “necessario” sganciare la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Questa convinzione si basa forse su commenti come questo del presidente Harry Truman: “Ho pensato che un quarto di milione del fiore dei nostri giovani uomini valeva un paio di città giapponesi” [5].

Ripetendo a pappagallo gli alibi storici come giustificazione, gli americani sono stati condizionati a considerare i giapponesi come inumani trovando facile odiarli. Come ha rivelato un sondaggio della rivista *Fortune* del dicembre 1945, il 23% degli intervistati desiderava che gli americani

avessero sganciato “molte più bombe atomiche prima che i giapponesi avessero la possibilità di arrendersi” [6]. Un tale fervore per la strage era stato coltivato attraverso un massiccio sforzo di Relazioni Pubbliche per demonizzare i giapponesi, ad esempio il *New York Times* mostrò una foto che rappresentava un lanciafiamme utilizzato per uccidere i giapponesi con la scritta “Ripuliamo il nido dei topi” [7].

Col demonizzare i giapponesi (e così altri *nemici*), la Menzogna n.3 aiuta a far nascere nel pubblico un sentimento di odio e di vendetta. È la Menzogna n.5 che ci placa con l’uso dell’oggettivazione portata a termine nella Menzogna n.3 per giustificare i crimini americani. Non importa se ce la mette tutta, la Quinta Menzogna Capitale non può spiegare il lungo retaggio criminale dell’America.

Nord contro Sud

L’odio e la denigrazione possono essere sempre usati per fomentare i crimini contro i concittadini... e anche quando gli americani lottano gli uni contro gli altri, proliferano delle farse inumane. Durante la Guerra Civile, spiega Kenneth Davis, “i campi dei prigionieri di guerra furono tra le più tragiche e inumane disgrazie della guerra” [8]. Di 45.000 prigionieri presenti in un particolare campo confederato a Andersonville, Georgia, 13.000 morirono per il caldo estivo, malattie, cibo e medicinali inadeguati.

Henry Hernbaker, soldato dell’Unione, fu catturato a Gettysburg e condotto a Andersonville. Scrisse di essere stato tenuto sotto un “sole bruciante” senza riparo. “Le parti superiori dei nostri piedi erano coperte di vesciche che poi si rompevano” racconta Hernbaker. “Le amputazioni erano all’incirca sei al giorno, e non ho mai visto un singolo caso di guarigione” [9].

Henry Wirz era il sovrintendente di Andersonville e fu sentito dire che aveva ucciso “con questo trattamento più dannati Yankees” lui di quanti ne aveva uccisi l’esercito con “polvere e piombo”. Wirz in seguito fu l’unico soldato confederato a essere giustiziato dall’Unione dopo la guerra [10].

Le condizioni nel Nord non erano migliori. Il campo dell'Unione a Elmira, New York, ospitava poco più di 12.000 prigionieri confederati di cui 3.000 morirono per le condizioni disumane. Il campo prese il soprannome di "Hellmira" [11].

Sparare alla gente è meglio della caccia al coniglio

Tre anni prima che l'America usasse l'incidente del *Maine* per provocare la guerra contro la Spagna, i filippini combatterono contro la Spagna in quella che lo scrittore Luis H. Francia chiama "la prima rivoluzione dell'Asia contro il potere coloniale occidentale" [12].

L'America in guerra contro la Spagna aveva ignorato del tutto il fatto che i filippini avevano non solo sconfitto i loro oppressori coloniali, ma avevano anche creato la repubblica filippina, con a capo Emilio Aguinaldo. La marina americana vinse la battaglia di Manila e l'America si dichiarò vincitrice.

"È questa breve guerra ispano-americana durata solo tre mesi che insegnano a ricordare agli americani" dice Francia. "Ciò che non insegnano loro è il violento seguito, il conflitto filippino-americano del 1899" [13].

L'arcipelago delle Filippine fu ceduto all'America nel dicembre del 1898 attraverso il Trattato di Parigi (per 20 milioni di dollari, meno di 3 milioni di dollari per ogni isola con sette milioni di abitanti). La repubblica delle Filippine non accettò questi termini senza lottare.

"C'era un argomento scottante per gli Stati Uniti sul prendere o meno le Filippine" spiega Howard Zinn. Il presidente Mc Kinley dichiarò che s'inginocchiò e pregò Dio Onnipotente per avere la luce e la guida. Secondo il presidente, il suo dio lo sollecitò a "elevare, civilizzare e cristianizzare" i filippini, dopodiché Mc Kinley poté dormire "pesantemente".

"I filippini non ebbero lo stesso messaggio da Dio" aggiunge Zinn [14].

"La guerra che ne risultò finì nel 1902 ma si protrasse attraverso le scaramucce della guerriglia fino al 1910" dice Francia.

Questa guerra poco nota provocò un numero di vittime simile alla proporzione tra le nostre perdite e quelle del nemico in Vietnam: più di 4.000

soldati americani e approssimativamente 600.000 filippini (spesso chiamati “negri” dai conquistatori americani). Anche prima del Vietnam esistevano delle storie terribili sul comportamento dell’America. Un capitano spiegava che “la città filippina di Caloocan si supponeva avesse 17.000 abitanti”. Dopo che fu attraversata dall’esercito americano, Caloocan “non conteneva più un nativo vivo”. Un soldato scrisse a casa “sparare alla gente è meglio della caccia al coniglio” [15].

“Nella Guerra delle Filippine morirono più civili che in ogni altra guerra della storia moderna fino a quel tempo e, come in Vietnam, furono perpetrate delle atrocità su vasta scala contro villaggi di civili in seguito riportate come fantastiche vittorie contro fanatici membri di tribù” spiega Paul Atwood [16].

“Molti ufficiali americani erano reduci dalle campagne di genocidi contro i nativi d’America, e la fastidiosa guerriglia veniva messa sullo stesso piano” dice Francia.

“Combattere contro i bruni filippini allontanava ogni pretesto di civiltà” aggiunge Davis [17].

Theodore Woosley, insegnante di legge a Yale, spiegava all’epoca: “i filippini sono incapaci di gratitudine, sono dissoluti, inaffidabili, imprevedenti, crudeli, impertinenti, superstiziosi e traditori; mentono a tutti anche nel confessionale” [18].

Eliuh Root, segretario della guerra americano, dichiarava che la guerra era stata condotta con “scrupoloso rispetto delle regole del benessere civilizzato... con un’umanità mai superata”. Un generale americano dimostrò di essere assai esperto della Menzogna n.5 quando spiegò che fu “necessario adottare misure che con altre popolazioni probabilmente sarebbero state considerate dure” [19].

Quei 600.000 filippini morti lo devono aver spinto a farlo.

Il nostro cortile di casa

Negli ultimi 100 anni, gli Stati Uniti sono stati impegnati in interventi

militari carichi di atrocità nell'America Centrale e in Sudamerica. Dall'imposizione della cittadinanza agli abitanti di Portorico, al rovesciamento di Arbenz nel Guatemala, all'istituzione del Piano Colombia, la storia del comportamento americano nel suo "cortile di casa" (così veniva definita l'America del centro-sud), è lunga e brutale.

Qui abbiamo tre esempi di ciò che normalmente è stato nascosto dalle menzogne.

Haiti.

Quando gli Stati Uniti invasero Haiti nel 1915, un reporter raccontò di aver visto dei marines aprire il fuoco "con mitragliatrici dagli aerei su villaggi haitiani indifesi, uccidendo quasi per sport uomini, donne e bambini che si trovavano in un mercato all'aperto" [20]. Questo può apparire sgradevole se pensiamo che, ufficialmente, i marines americani erano lì solo per mantenere la pace.

Paul Farmer, scrittore e medico riporta che nel giorno dell'invasione, il 28 luglio 1915, il *New York Times* così ubbidientemente giustificava la missione: "Non c'era quasi nessuna speranza di veder realizzato un governo organizzato senza un intervento militare da parte degli Stati Uniti" [21]. È stato un episodio che vale la pena di esaminare con i marines che occupano ancora una volta Haiti dopo un colpo di stato.

Il capitano dei marines John Houston Craige ha servito come capo della polizia haitiana nella capitale Port-au-Prince. "Credo che gli uomini bianchi d'Europa siano i più capaci e progressisti di tutte le razze sulla terra" spiega Craige "e che gli uomini degli Stati Uniti siano il gruppo più capace della razza europea. Credo che gli uomini gialli e rossi siano meno capaci e i neri quelli meno in assoluto" [22].

Se gli haitiani fossero stati semplicemente i meno capaci, la Menzogna n.5 ce lo dice, i marines non avrebbero mai dovuto ucciderli.

Cuba.

Come detto in precedenza, l'affondamento del *Maine* fu usato come pretesto per trasformare l'isola in una colonia americana canonizzando lo

stesso Teddy Roosevelt. L'impressione odierna di Cuba ha poco a che fare con gli eroismi costruiti di una delle facce scolpite sul monte Rushmore. Dal 1959 tutto è ruotato attorno alla figura di Fidel Castro.

La Rivoluzione Cubana, il conseguente embargo americano e importanti eventi come la Baia dei Porci e la crisi dei missili a Cuba sono stati tutti documentati con vari gradi di veridicità. Sappiamo molto poco sull'intensità degli attacchi americani a Cuba, ma anche se ne sapessimo di più, essi sono automaticamente giustificati dalla sempre presente litania sulle atrocità di Castro e sui suoi legami con l'URSS.

Sotto Castro, spiega Noam Chomsky, Cuba veniva raffigurata come “un agente del Cremlino, volta ad assumere il potere sull'America Latina e sugli Stati Uniti” [23]. Il punto di vista del comunismo unito al ruolo autoritario di Castro, hanno offerto una grande opportunità ai pianificatori della politica americana per presentare Castro come il diavolo nel nostro “cortile di casa”. Su ogni discussione che riguardava Cuba, veniva diligentemente omesso ogni riferimento alle riforme agricole, scolastiche e sanitarie. L'attenzione rimaneva sul comunismo in carica, distraendo il pubblico da ciò che si stava facendo dietro le quinte.

Il progetto Cuba, “Operazione Mongoose”, era iniziato nel gennaio 1962 sotto l'amministrazione Kennedy, con l'obiettivo di aiutare i “cubani a rovesciare il regime comunista all'interno di Cuba e istituire un nuovo governo con cui gli Stati Uniti potessero vivere in pace” [24].

“Quel che è successo a livello di terrorismo internazionale, per quanto ne so, non ha eguali, a parte l'aggressione diretta” afferma Chomsky. “Il piano includeva l'attacco alle installazioni civili, bombardamento degli hotel, affondamento delle barche da pesca, distruzione degli impianti petrolchimici, avvelenamento dei raccolti e del bestiame, su scala significativa, tentativi di assassinio, omicidi reali, bombardamenti di missioni cubane all'estero, ecc. Questo è un massiccio attacco terroristico” [25].

La demonizzazione americana di Castro e la conseguente aggressione anticomunista a Cuba, dal 1959 fa parte di un piano di menzogna e di in-

ganno, e servì a strangolare la rivoluzione sul nascere. “Il mondo non conoscerà mai che tipo di società Cuba avrebbe potuto produrre se fosse stata lasciata sola” sostiene William Blum [26].

Cuba però non ne ha mai realmente avuto la possibilità. Già molti anni prima, durante la Rivoluzione Americana, il Segretario di Stato John Quincy Adams, annunciò che il controllo americano su Cuba era di “importanza trascendentale” [27].

“Il bisogno di possesso di Cuba è la più antica questione di politica estera americana” dice Chomsky.

E Castro è uno dei più vecchi “diavoli” che abbiamo.

Panama.

Appena due settimane dopo la caduta del muro di Berlino, il presidente George W. Bush diede inizio al dopo Guerra Fredda, inviando 25.000 soldati a Panama il 20 dicembre 1989. Chiamata *Operazione Giusta Causa*, l’incursione si sarebbe potuta definire un “attacco a sorpresa” se l’avesse intrapresa un’altra nazione.

“Quella invasione, meno di otto mesi prima che l’Iraq invadesse il Kuwait, fu condannata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite” spiega Ramsey Clark. “Nessuna azione fu intrapresa, benché gli Stati Uniti avessero violato tutte le leggi internazionali, violate in seguito dall’Iraq quando invase il Kuwait, più un certo numero di convenzioni dell’emisfero occidentale ed i Trattati del Canale di Panama” [28].

Nello stile classico della Menzogna n.5, l’ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Thomas Pickering, difendeva l’invasione. Dichiarò che l’articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite “fornisce l’uso di forze armate per difendere una nazione, per difendere i propri interessi e il nostro popolo”, e sosteneva che noi siamo costretti a invadere poiché Panama “veniva utilizzata come base per il contrabbando di droga verso gli Stati Uniti” [29]. Per illustrare quanto velocemente qualcuno può passare da alleato a diavolo, il leader panamense, il generale Manuel Noriega, cadde in disgrazia e, da fidato agente della CIA, divenne un assassino a tempo di record.

Migliaia di civili panamensi vennero uccisi durante l'invasione. Come conferma del principio basilare di Stati Uniti contro gli Altri, che le nostre vite contano più delle loro a Bush venne chiesto in seguito se per avere Noriega era valsa la pena di causare tutte quelle morti, egli replicò: "Ogni vita umana è preziosa, e quindi devo rispondere sì, ne valeva la pena" [30].

La guerra "non così giusta": superare Hitler in atrocità

Edgar L. Jones, un corrispondente di guerra nel Pacifico durante la Seconda Guerra Mondiale, nel numero di febbraio 1946 dell'*Atlantic Monthly* pose questa domanda: "Che tipo di guerra i civili pensano che abbiamo combattuto? Abbiamo ucciso prigionieri a sangue freddo, raso al suolo ospedali, affondato scialuppe di salvataggio, ucciso o maltrattato nemici civili, giustiziato nemici feriti, gettato i morti in un buco con altri morti e nel Pacifico abbiamo bollito la carne dei teschi nemici per farne decorazioni da tavola per innamorati, o scolpito le loro ossa per farne tagliacarte" [31].

La Seconda Guerra Mondiale vide la Quinta Menzogna Capitale in tutta la sua gloria. Avendo fronteggiato un nemico dall'indiscutibile depravazione, gli Stati Uniti e i loro alleati, potevano giustificare ogni tattica, incluso l'internamento dei propri cittadini, in nome del male da sconfiggere. Quello che segue è un breve esempio del comportamento americano durante e immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale:

Dal 13 al 14 febbraio 1945, i bombardieri alleati bersagliarono la città tedesca di Dresda. Con i sovietici che avanzavano rapidamente da est, decine di migliaia di civili tedeschi si rifugiarono a Dresda, pensando di sfuggire all'attacco. La popolazione della città salì da 600.000 a quasi un milione [32].

Più di 2.000 Lancaster britannici e fortezze volanti americane, sganciarono una gran quantità di bombe alla benzina ogni 50 metri quadrati al di fuori del loro segno di riferimento. Col fumo che s'innalzava per tre miglia, le fiamme avvolgevano un'area larga otto miglia quadrate. I venti che raggiungevano le 150 miglia orarie, risucchiavano ogni cosa nel cuore dell'uragano. Quando l'aria surriscaldata sale velocemente verso l'alto, il fuoco

perde la maggior parte del suo ossigeno, creando tornadi di fiamme che possono risucchiare l'aria direttamente dai polmoni della gente. Il bilancio delle vittime si valutò fosse superiore alle 100.000, per la maggior parte civili [33]. A causa dell'alto numero di rifugiati, la cifra esatta non sarà mai conosciuta.

Nel teatro del Pacifico, incoraggiati dalle similitudini della rivista *Time*, che spiegava che “se accese correttamente, le città giapponesi bruceranno come foglie d'autunno”, il generale Curtis Le May del 21° comando bombardieri, assediò le aree più povere delle città giapponesi. Nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1945, l'obiettivo era Tokyo, le case di legno strettamente ammassate furono bersagliate a 1.665 tonnellate di bombe incendiarie. Le May in seguito affermò che solo poche bombe esplosive furono mischiate a quelle incendiarie allo scopo di demoralizzare i pompieri (96 autopompe furono incendiate e 88 pompieri morirono). L'area attaccata era per l'87,4% zona residenziale [34].

Dal maggio del 1945, il 75% delle bombe sganciate sul Giappone erano incendiarie. La campagna di Le May provocò la perdita stimata di 672.000 vite [35]. In una lettera confidenziale del giugno 1945, il brigadiere generale Bonner Fellers, uno degli aiuti di McArthur, definì questi raid “uno dei più spietati e barbarici assassini di non-combattenti di tutta la storia”. Il Segretario della Guerra Henry Stimson dichiarò che “era spaventoso che non ci fossero state proteste sui raid aerei che noi stavamo conducendo contro il Giappone, e che provocavano una perdita di vite umane straordinariamente pesante”. Stimson aggiunse che non voleva che “gli Stati Uniti si guadagnassero la reputazione di aver superato Hitler in atrocità” [36].

Il diavolo diventa nostro amico

Immediatamente dopo la sconfitta della Germania, gli Stati Uniti si misero a reclutare nazisti per farsi aiutare nella successiva “guerra giusta” contro l'URSS. Dopo il suicidio di Hitler, dice Christopher Simpson, lo zar dell'intelligence americana e futuro direttore della CIA Adam Dulles, “sotto-

scrisse personalmente una lista di dirigenti tedeschi che credeva utili per riportare le imprese private nell'Europa centrale. Spedì messaggi alle autorità americane elencando i nomi che voleva fossero in posizioni di rilievo nella Germania del dopoguerra. Le liste di Dulles sono reali, e si trovano negli Archivi Nazionali, e sono abbastanza esplicite" [37]. Come documenta Simpson, la lista dei nazisti "riabilitati" non si esaurisce con banchieri e burocrati. Include anche quelli che si sono macchiati di atrocità. Alcuni di quei "reclutati" erano:

Alois Brunner, condannato a morte (in contumacia) dal governo francese per crimini contro l'umanità. Brunner era noto per la sua mancanza di compassione verso i bambini ebrei. Li aveva etichettati come "futuri terroristi" che dovevano essere uccisi.

Barone Otto von Bolschwing, ufficiale delle SS e aiutante senior di Adolf Eichmann, von Bolschwing partecipò alla preparazione del programma delle ,il primo programma completo di rapine sistematiche agli ebrei europei. Durante la persecuzione a Budapest nel 1941, diede ordine di massacrare gli ebrei in uno stabilimento di macellazione della carne, appenderli ai ganci e marchiarli letteralmente come "carne kosher". Von Bolschwing ne aveva scuoiati alcuni vivi, inclusa una bambina di cinque anni, e lasciati appesi per i piedi come bestiame macellato. Nel 1975 von Bolschwing dichiarò di "aver offerto volontariamente i suoi servizi all'esercito americano, che lo aveva usato per interrogare e reclutare altri ex ufficiali nazisti per l'intelligence".

Robert Verbelen, comandante delle SS, come Brunner fu condannato a morte in contumacia per crimini di guerra. Questi crimini includevano la tortura di due piloti dell'aviazione americana. Dopo la guerra, Verbelen lavorò a Vienna come spia dell'esercito americano che era a conoscenza del suo passato.

Dott. Kurt Blome, il leader riconosciuto della ricerca biologica nazista per scopi bellici, un programma che includeva le sperimentazioni sui prigionieri dei campi di concentramento. Nel 1947 fu prosciolto dalle accuse

di crimini contro l'umanità, e in seguito assunto dal Corpo chimico dell'esercito americano "per condurre un nuovo ciclo di ricerche sulle armi biologiche".

Dott. Arthur Rudolph, collega di Blome, Rudolph fu accusato "testimoniando sotto giuramento a Norimberga, di aver commesso delle atrocità presso gli stabilimenti missilistici sotterranei nazisti presso Nordhausen. In seguito però gli fu concessa la cittadinanza americana e un ruolo di rilievo nel programma missilistico".

L'impatto che questi ex nazisti ebbero nell'influenzare la politica americana nei confronti dell'URSS fu notevole. Ad esempio, dopo la resa, il 22 maggio 1945, il generale Reinhard Gehlen, famoso capo del fronte di spionaggio orientale, fu condotto a Fort Hunt, Virginia, dove convinse le sue controparti americane che i sovietici stavano pianificando un'espansione ad ovest. A Gehlen fu permesso di mettere insieme uno staff di uomini fidati tedeschi. Questo gruppo infine divenne noto come "Organizzazione Gehlen" e venne finanziato dagli Stati Uniti finché il nuovo governo tedesco non assunse il potere. Per quasi un decennio, l'Organizzazione Gehlen fu essenzialmente una singolare fonte della CIA per l'intelligence nell'Europa orientale [39].

La retorica della Guerra Fredda può essere misurata dal numero degli esseri umani che hanno sofferto e sono morti come pedine di un gioco. Sia che fosse Timor Est, il Vietnam, il Guatemala e altrove, le battaglie per procura tra America e Unione Sovietica non erano guerre "fredde". A milioni furono uccisi nel periodo immediatamente seguente la Guerra Fredda ma, grazie all'agiografia hollywoodiana e a inutili libri di testo, la Seconda Guerra Mondiale resta un esempio tipico della noncuranza americana.

Dimenticati in Corea?

Per la maggioranza degli americani, a parte le repliche di M.A.S.H., la guerra di Corea è la "guerra dimenticata". Considerando il numero di vittime durante questo conflitto, non dovrebbe essere una sorpresa apprendere che non è stato esattamente dimenticato.

“Di tutte le terribili sofferenze del ventesimo secolo, la guerra di Corea resta una delle più grandi catastrofi” dice Bruce Cumings, autore di diversi libri sulla Corea e la sua storia. “Nessuno sa quanti coreani sono morti nel conflitto, ma sono stati almeno tre milioni, con livelli di perdite tra i civili vicine al 70% delle vittime totali, paragonate al 40% della Seconda Guerra Mondiale. I civili nordcoreani soffrirono più di ogni altro a causa degli eccessivi bombardamenti da parte dell’aviazione americana.

S. Brian Wilson è un veterano del Vietnam, scrittore e attivista della pace. “Ogni cosa che abbiamo imparato sul Vietnam aveva avuto il suo precursore in Corea” dice. “L’appoggio americano a un governante corrotto e tirannico; le atrocità abituali; le stragi in massa di civili; le torture e l’imprigionamento dei dissidenti non assassinati; le città e le molte zone agricole bombardate fino alla totale distruzione; l’intensa e calcolata gestione delle notizie sulla guerra e il costante sabotaggio dei discorsi di pace per tutta la durata del conflitto” [41].

Il generale Douglas McArthur ordinò all’aviazione statunitense (USAF) di “distuggere ogni mezzo di comunicazione, ogni installazione, fabbrica, città e villaggio a sud del fiume Yalu, al confine con la Cina. I massicci bombardamenti a tappeto, specialmente col napalm e altri ordigni incendiari, uccisero circa 2,5 milioni di civili” dice Wilson [42].

L’aviazione americana bombardò la diga di Toksan (tra le altre) durante la guerra di Corea e lo scopo era di inondare le risaie della Corea del Nord.

Ecco come l’aviazione americana ha giustificato tali tattiche: “Per i comunisti l’abbattimento delle dighe significa in primo luogo la distruzione del loro principale mezzo di sostentamento: il riso. Un occidentale può a malapena concepire il notevole significato che la perdita della produzione di questo alimento base ha per un asiatico: carestia e morte lenta” [43].

Operazione Fenice: “una necessità militare”

Quello che gli americani chiamavano il “Viet Cong” era in realtà il Fronte

di Liberazione Nazionale (FNL) e l’FNL godeva dell’ampio appoggio della popolazione vietnamita. In risposta, l’esercito americano, come spiega Mark Zepezauer in *The CIA Greatest Hits (I più grandi successi della CIA)*, cominciò a “distruggere villaggi, a radunare la gente in campi di internamento, a eliminare i leader e a far diventare la campagna circostante una zona di *fuoco libero* (in altre parole sparare ad ogni cosa che si muove)”.

Una parte di questa strategia del terrore era l’Operazione Fenice, un programma di omicidi messo in atto dalla CIA. “L’idea” dice Zepezauer, “era di mutilare l’FNL uccidendo personaggi influenti come sindaci, insegnanti, dottori, esattori delle tasse, chiunque insomma aiutava il funzionamento del governo parallelo dell’FNL nel sud” [44].

“Tra il 1968 e il 1972, centinaia di migliaia di civili vietnamiti furono radunati e consegnati alla polizia vietnamita per indagini” dice l’ex agente della CIA Ralph McGehee. “Gli interrogatori si svolgevano di solito all’insegna di brutali torture” [45].

“Alcuni furono gettati dagli elicotteri durante gli interrogatori” aggiunge Zepezauer [46].

K. Barton Osborn, un ufficiale americano dell’intelligence militare in Vietnam, testimoniò che “i sospetti dell’Operazione Fenice venivano torturati con le scariche elettriche e con l’inserimento nell’orecchio di un perno da sei pollici che veniva spinto fino al cervello finché la vittima non moriva” [47].

William Colby, che divenne in seguito direttore della CIA, era il responsabile dell’Agenzia per l’Operazione Fenice. Definendo il programma una “necessità militare” portò il bilancio dei morti a 20.587.

Quando il Congresso gli chiese: “Siete sicuro che noi possiamo riconoscere un membro del VCI (infrastruttura vietcong) da un leale membro della cittadinanza del Vietnam del sud?”

Colby replicò: “No, signor membro del Congresso, non lo sono” [48].

L’operazione fu un’azione congiunta tra Stati Uniti e sudvietnamiti che stimarono l’ammontare delle vittime a 40.994.

(*I massacri delle vittime civili in Vietnam verranno affrontati nella Menzogna n.7*)

Buche di sabbia

“Saddam Hussein non era Hitler” dice Mark Hand. “Era un tiranno che aveva le proprie mani totalmente impegnate a mantenere docile la popolazione e non aveva il tempo di invadere nazioni, tranne quando gli fu dato il via libera dagli americani nel 1990 per invadere il Kuwait. Cosa che gli Stati Uniti e le Nazioni Unite usarono in seguito come pretesto per commettere atrocità contro la nazione per i successivi 12 anni” [49].

Malgrado tutto, una volta che Saddam Hussein fu giudicato un sinonimo del dittatore nazista, le regole della guerra sono diventate discutibili. Quando combattiamo il diavolo, le tattiche ci vengono direttamente dall’inferno. Bombardamenti a tappeto, proiettili di uranio impoverito, bombe a frammentazione e sanzioni che uccidevano i bambini... per dirne alcune.

I coscritti iracheni impararono di prima mano nel deserto come combattono i bravi ragazzi per vincere. Patrick J. Sloyan vinse il premio Pulitzer per le cronache della Tempesta nel Deserto, il corrispondente senior del *Newsday* aveva descritto le tattiche americane per seppellire le truppe irachene nei deserti del Golfo:

Migliaia di soldati iracheni, alcuni di loro ancora vivi, che continuavano a sparare dalle trincee simili a quelle della Prima Guerra Mondiale, furono seppelliti con l’ausilio delle pale montate sui carri Abrams. Gli Abrams attaccarono le linee difensive spingendo con le pale tonnellate di sabbia che veniva rovesciata dentro le trincee. Subito dietro i carri armati che attraversavano la trincea, venivano i veicoli corazzati M2 Bradley sparando con le mitragliatrici proiettili da 7.62 mm sulle truppe irachene [50].

“Io venni subito dietro la compagnia di testa” racconta il colonnello dell’esercito Antony Moreno, che comandava una brigata durante la Prima Guerra del Golfo. “Quello che si poteva vedere era un ammasso di trin-

cee sepolte dalla sabbia da cui spuntavano braccia e gambe. Per quanto ne so potremmo averne uccisi a migliaia” [51].

Da quando, secondo un accordo internazionale, è illegale sparare alle truppe in ritirata, non è difficile immaginare la protesta globale. Hussein aveva infatti utilizzato questa stessa tecnica contro l’Iran, il Kuwait e i curdi.

Ci togliamo i guanti

Affianco a Hussein, l’altro diavolo degli inizi del ventunesimo secolo è Osama bin Laden. Lui e la sua emittente, secondo fonti ufficiali, hanno messo gli Stati Uniti nella scomoda posizione di giocare sporco.

Dana Priest e Barton Gellman del *Washington Post*, hanno portato alla luce la storia delle torture americane sui detenuti arabi e afgani durante l’Operazione Libertà Duratura. L’articolo del 26 dicembre 2002, uscito con puntualità perfetta per provocare sgomento nell’eccitazione natalizia, comincia come un brutto racconto di spionaggio.

“Profondamente all’interno della zona proibita afgana, nella base aerea di Bagram, occupata dagli americani, svoltato l’angolo tra il centro di detenzione e oltre le unità militari clandestine isolate, si trovano un certo numero di container di metallo protetti da un triplo sbarramento di filo spinato. I container contengono i più preziosi premi della guerra al terrorismo: i membri operativi di al Qaeda e i comandanti talebani catturati”.

Priest e Gellman riferirono che coloro che si rifiutavano di collaborare venivano “talvolta tenuti in piedi o in ginocchio per ore, con dei cappucci neri o con occhiali spruzzati di vernice nera” o “tenuti in imbarazzanti e dolorose posizioni e privati del sonno con un bombardamento di luce 24 ore su 24 (tecniche definite eufemisticamente di “tensione e coercizione”)”.

E questi erano quelli fortunati.

Altri detenuti (il cui status di prigionieri di guerra era stato convenientemente negato), erano tenuti da “alleati di dubbia reputazione riguardo al

rispetto dei diritti umani e per i quali i confini tradizionali tra giusto e sbagliato, tra legale e inumano, erano poco chiari” scrivono ancora Priest e Gellman, citando una fonte ufficiale anonima come spiegazione. “Noi non li prendiamo a calci. Li spediamo in altri paesi così loro possono prenderli a calci”.

Come disse a Priest e Gellman un funzionario che aveva supervisionato la cattura e il trasferimento di presunti terroristi: “Se ogni tanto non violi i diritti umani di qualcuno, probabilmente non hai fatto il tuo lavoro”.

L'ex ispettore generale della CIA, Fred Hitz, dichiara che l'Agenzia non “tortura”, ma se una nazione ci offre informazioni raccolte da interrogatori “noi possiamo utilizzarne i frutti”.

Questo approccio, denominato “operazione flessibilità”, è presumibilmente qualcosa di nuovo. Il 26 settembre, durante un'udienza congiunta delle commissioni dell'intelligence di Camera e Senato, Cofer Black, in seguito capo del centro anti-terrorismo della CIA, dichiarò: “Dopo l'11 settembre, ci togliamo i guanti”.

Il fronte interno: è il Diavolo che ci ha costretti

La Quinta Menzogna Capitale ammette, come metodo di controllo, le scorrettezze americane fornendone l'immediata giustificazione. Un'altra componente di questa menzogna è la soppressione di qualunque effetto deleterio possano provocare le invenzioni militari americane nei problemi interni del paese. Nel mio libro *Saving Private Power (Salvate il potere privato)* ho trattato in profondità la pioggia radioattiva dei test nucleari nell'America occidentale e l'impatto dell'uranio impoverito sui soldati americani, ma ci sono altri modi in cui le guerre all'estero hanno avuto ripercussioni in patria.

Il giornalista Jeffrey St.Clair ha scritto di un esempio del genere nella piccola città rurale di Fallon, Nevada, che avrebbe il più alto tasso di leucemia infantile pro capite della nazione [52].

“I bambini di Fallon” riferisce St.Clair “sono 100 volte più soggetti a con-

trarre la leucemia dei bambini di ogni altra regione”. Anche altre rare malattie del midollo osseo hanno un’alta incidenza a Fallon [53].

“I tipi di cancro e di altre patologie che si sono sviluppate nell’area di Fallon, sono state quasi certamente causate da un’esposizione ad elementi tossici”, dice St.Clair. Soltanto poche miglia fuori della cittadina di Fallon è situato uno dei più vasti poligoni di bombardamento della marina americana e sede della scuola di addestramento dei piloti da caccia Top Gun.

“La marina era al corrente almeno dal 1991 degli alti livelli di cancro tra i bambini degli operai di Fallon e degli ufficiali di marina” riferisce St.Clair. “Il Pentagono ha fatto tuttavia una piccola eccezione provando a occultare le informazioni sui livelli d’inquinamento nei pressi della base” [54]. Sono le regole delle menzogne, per cui ogni dettaglio che va contro la propaganda dev’essere contestato, discredito e cancellato.

Ma l’impatto nascosto della guerra sulle donne del globo intero è ancora più insidioso di questa dura insensibilità degli americani agli “effetti collaterali”. Nessun altro potrebbe meglio testimoniare la massima di Sherman: “La guerra è l’inferno per tutte le donne”.

Betsy Hartmann è la direttrice del Programma Popolazione e Sviluppo presso l’Hampshire College. “Quando i soldati americani invasero l’Afghanistan nell’autunno del 2001 e destituirono i talebani, essi furono salutati come i liberatori delle donne afgane” scrive. “Se dobbiamo credere a ciò che ascoltiamo, il militarismo è il vero precursore del femminismo” [55].

Nel suo saggio *Il militarismo e la libertà riproduttiva*, Hartmann espone alcuni esempi in cui “i carri armati e le armi hanno causato altri danni alle donne piuttosto che liberarle”. Eccone alcuni.

- L’inquinamento militare ha effetti dannosi e di lunga durata sull’aspetto riproduttivo e della salute. Ad esempio, il diserbante “Agente Arancio” sparso dagli americani in Vietnam, è responsabile di un alto tasso di anomalie nelle nascite, aborti spontanei e tumori degli organi riproduttivi.

- Le basi militari sono note per il loro contributo alla prostituzione, prostituzione minorile e diffusione di malattie.

- Il militarismo incrementa la violenza contro le donne. “In tempo di guerra gli stupri da parte dei militari erano all’ordine del giorno” dice Hartmann. “Il clima militaristico facilita anche la violenza domestica”. Nel travisamento spaventoso della menzogna dell’appoggio alle truppe, queste donne avevano spesso timore di riferire gli abusi subiti da parte dei mariti per paura di apparire infedeli.

- La guerra è dispendiosa e deve essere finanziata a spese della salute pubblica, dell’istruzione e dell’assistenza sociale. “Noi abbiamo denaro a sufficienza per danneggiare la salute dei bambini iracheni” disse il membro del Congresso Dennis Kucinich all’inizio della Seconda Guerra del Golfo, “ma non abbiamo soldi per ridare la salute ai nostri bambini e per i loro programmi educativi” [57].

- Il militarismo mette a tacere le donne. “Secondo uno studio condotto dall’agenzia FAIR, nel mese successivo all’11 settembre, le donne erano superate per numero da 10 a 1 nelle pagine di apertura del *New York Times*, del *Washington Post* e di *USA Today*”, nota Hartmann.

- Le donne dell’esercito americano sono private incostituzionalmente del loro diritto di aborto. “Alle donne che servono nelle forze armate non è consentito di avere un aborto all’interno della base militare, anche se esse possono permettersi l’intervento a proprie spese” spiega Hartmann.

Coloro che scelgono una carriera militare, uomini o donne che siano, lo fanno spesso per ragioni economiche. Farai Chideya, fondatrice di *Pop and Politics*, ha scritto sul caso di Jessica Lynch, la prigioniera di guerra americana la cui liberazione fece grande scalpore durante la Guerra del Golfo del 2003. “La famiglia di Jessica Lynch dice che scelse l’esercito per ottenere un’istruzione, qualcosa che lei probabilmente non era in grado di ottenere altrimenti” scrive Chideya [58].

Lynch viene da Wirt County, nella West Virginia occidentale. “Wirt possiede un tasso del 15% di disoccupazione; il 30% vive al di sotto della soglia di povertà e il reddito medio pro capite è di 14.000 dollari l’anno” spiega

Chideya [59]. Alla ricerca di orizzonti migliori, Lynch lasciò il West Virginia per cercare un'istruzione nell'inferno della guerra.

“Ora lei è un eroe, un gruppo di colleghi si sono fatti avanti per offrirle una borsa di studio” dice Chideya. “Non sarebbe bello se la gente come Lynch non dovesse andare in guerra per avere un lavoro e un'istruzione?” [60].

La menzogna ha trasformato Jessica Lynch da essere umano in eroe e ha tenuto lontana l'attenzione dalle condizioni sociali che l'hanno spinta verso la via della sofferenza. Piuttosto il punto essenziale era: la guerra è un affare serio e ciò significa che alcuni innocenti ne possono soffrire. Anche se gli Stati Uniti non hanno mai inteso dare sofferenza, talvolta non hanno scelta.

“Per molti americani la guerra è un'astrazione radicata nella leggenda” dice Atwood. “La sola guerra da vedere è a teatro o in televisione, e questo ha l'effetto di diluire ogni orrore malgrado i recenti tentativi di *realismo* di Hollywood. Da quando il governo e la propaganda dei media hanno presentato incessantemente la guerra come un eroico sacrificio per nobili ideali, e pochi americani l'hanno mai vista di persona, come pochissimi del resto hanno mai sentito l'odore della carne che brucia, o visto corpi con le viscere di fuori o cadaveri bruciati, o gli orfani e le vedove che si disperano, o sentito l'alito freddo della morte, o vissuto con ricordi orribili e incubi notturni, semplicemente non resta impressa come qualcosa di reale. E questo è il modo in cui continuerà a essere percepita se i propagandisti al potere ne saranno capaci” [61].

È la vita

Il 6 aprile 2003 ho ricercato su Google la frase: “non danno importanza alla vita” e mi si sono apparsi un centinaio di risultati... Quasi tutti facevano riferimento a commenti di occidentali o di mediorientali. In alcuni discorsi in occasione del primo anniversario dell'attacco dell'11 settembre, è stato George W. Bush in persona che ha detto al Centro per l'apprendistato dei carpentieri di Pittsburgh, Pennsylvania: “Non danno importanza al-

la vita... e vogliono uccidere gente innocente in nome delle loro sordide aspettative riguardo al futuro” [62].

Ha detto anche all’Associazione dei governatori repubblicani: “Noi diamo valore a ogni vita in America. Ognuno conta. Per ognuno ne è valsa la pena. Ognuno è importante. Ma questo non è quello che pensano i nostri nemici. Essi non danno importanza alla vita. A loro non interessano le vite innocenti” [63].

Una volta stabilito che *loro* non danno importanza alla vita come facciamo noi, le tattiche che noi usiamo per combatterli inducono meno a un esame approfondito. Dopo tutto, cos’altro puoi fare quando devi fronteggiare un nemico senza umanità? Come Bush ha detto a una folla entusiasta nel Luna Park di Coconino County presso Flagstaff, Arizona: “Loro ci odiano per ciò che noi amiamo. Noi amiamo la libertà... e fin tanto che noi lo facciamo, il nemico sarà lì. E così noi dobbiamo dargli la caccia” [64].

Menzogna n. 6

AZIONI CHIRURGICHE

“Nella vita mi sono accorto presto che i giornali non riportano mai correttamente un evento”.

George Orwell

“Le grandi masse di gente... cadono più facilmente vittime di una grande bugia piuttosto che di una piccola”.

Adolf Hitler

Ciò che viene eufemisticamente chiamato “fuoco amico” o “danni collaterali” è un fondamento della guerra. Errori, calcoli sbagliati e soldati troppo zelanti possono tutti contribuire a provocare perdite “accidentali”. Anche se la guerra è diventata tecnologicamente più avanzata, le vittime civili non sono diminuite. Al contrario il numero dei civili uccisi durante le guerre “moderne” è al di là di ogni ipotesi pessimistica.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, ad esempio, i bombardamenti alleati uccisero 672.000 civili giapponesi e 635.000 civili tedeschi. “Per poter invadere il continente” dice lo storico Paul Fussell, “gli alleati uccisero 12.000 civili innocenti tra francesi e belgi che si trovavano a vivere dalla parte sbagliata della città, e cioè, troppo vicino alle linee ferroviarie” [1].

La Sesta Menzogna Capitale ci tranquillizza informandoci che: *noi abbiamo buone intenzioni e bombe intelligenti. Quei miliardi di dollari possono fare la differenza tra colpevole e innocente.* Tuttavia siamo come accecati dalle falsità sulla nostra superiorità tecnologica e etica, non dimentichiamo che circa 90 milioni di civili hanno perso la vita nelle guerre del ventesimo secolo. Oggi, nove decimi delle morti in tempo di guerra sono civili e la metà sono bambini [2].

Ovviamente i cittadini che vivono (e muoiono) nella “parte sbagliata” della città potrebbero raccontare una storia diversa.

Il falso ponte

Gli Stati Uniti spendono più di un milione di dollari per ogni minuto di guerra [3] e questa spesa viene giustificata da una varietà di menzogne. Tra queste troviamo la Menzogna n.6, che ci dice che le armi degli Stati Uniti sono le più tecnologicamente avanzate che il mondo abbia mai visto. Come tutte le menzogne, la prove del contrario abbondano. Per l’operazione Tempesta nel Deserto del 1991 (un nome che evoca intelligentemente l’inevitabilità della natura) il Pentagono e i media americani compiacenti hanno venduto al pubblico americano l’accuratezza e l’efficienza del proprio armamento. “Benché giornali influenti come il *New York Times* e il *Wall Street Journal*, continuavano a promuovere l’illusione di una guerra pulita” scrivono i critici dei media Martin A. Lee e Norman Solomon, “un’immagine differente comincia a emergere al termine dei bombardamenti americani in Iraq. Il metodo che intendeva applicare Napoleone quando diceva che non era necessario impedire completamente le informazioni, era sufficiente ritardarle fino a che non fossero più d’interesse alcuno” [4].

Questo ritardo cominciò dal febbraio 1991 fino al luglio 1996, quando l’Ufficio Generale della Contabilità pubblicò uno studio in cui, dalle dichiarazioni fatte dal Pentagono e dai suoi principali appaltatori di armamenti riguardo alla millimetrica precisione dei caccia Stealth, dei missili di attacco a terra Tomahawk e delle bombe intelligenti a guida laser, si diceva che “fossero sopravvalutati, ingannevoli, inconsistenti e incontrollabili” [5].

“Il rapporto concludeva”, scrive Tim Weiner sul *New York Times* “che i nuovi costosi sistemi di armi intelligenti non avevano dato dei risultati necessariamente migliori dei vecchi, più economici ‘stupidi’ sistemi” [6].

“Quando le bombe a guida laser falliscono, significa che qualcosa non ha funzionato nel meccanismo di controllo, così esse possono finire 10 miglia

oltre il bersaglio: possono andare ovunque” dice Noam Chomsky. “Nessuna alta tecnologia funzionava troppo a lungo e certamente non in situazioni complesse” [7].

Questo metodo fu mantenuto durante i 78 giorni della campagna di bombardamenti in Jugoslavia nel 1999. Durante l’attacco, il segretario della Difesa William Cohen dichiarò: “Abbiamo colpito duramente le forze militari (serbe) in Kosovo, distruggendo più del 50% dell’artiglieria e un terzo dei veicoli corazzati” [8]. Un anno dopo, un rapporto dell’aviazione americana rivelava una storia ben diversa:

Dichiarazioni originali	Numero reale
120 carri distrutti	14
220 veicoli corazzati distrutti	20
450 pezzi d’artiglieria distrutti	20
744 attacchi confermati dai piloti NATO	58

Il rapporto riferisce inoltre che l’esercito serbo ha ingannato la tecnologia americana con semplici tattiche, come la costruzione di pezzi di artiglieria finti utilizzando tronchi neri e vecchi copertoni di camion. Un ponte d’importanza vitale ha evitato di essere distrutto quando, 300 metri prima lungo il fiume, è stato eretto un falso ponte con tavole di polietilene. I piloti della NATO hanno bombardato quel ponte diverse volte [9].

Di fronte a queste prove, il portavoce del Pentagono Kenneth Bacon trovò rifugio nella menzogna: “Ovviamente abbiamo colpito abbastanza carri e altri obiettivi necessari per vincere” [10].

Distrutti con le bombe

Le armi americane ad alta tecnologia, benché costose, non hanno preso di mira solo bersagli di polietilene, queste armi possono causare vittime a seguito di test inadeguati. Jeffrey St. Clair, codirettore di *Counterpunch*, mostrò l’esempio di una insufficiente valutazione delle armi quando, verso la

fine del 2002, scrisse di un “documento trapelato di recente dell’ispettore degli armamenti del Pentagono”. Avvertiva che la marina “sta dispiegando in battaglia un numero crescente di sistemi di combattimento seriamente difettosi” [11].

Thomas Christie è il direttore dei test operativi e di valutazione del Dipartimento della Difesa e autore del documento. “Sono preoccupato per l’apparente tendenza della marina a schierare un elevato numero di sistemi di combattimento che non hanno mostrato dei risultati accettabili” scrisse [12].

“Christie aveva menzionato i sistemi di armamento usati sui caccia F/A-18E/F Super Hornet della marina come i più sospetti” dice St. Clair.

Altri armamenti testati male come gli aerei Awacs, i caccia bombardieri Stealth e le bombe intelligenti usate nella Guerra del Golfo, hanno dimostrato quello che la tecnologia americana era in grado di offrire. Ha sostenuto St. Clair: “È risultato che questi nuovi sistemi non si sono rivelati essere né molto efficienti né tanto meno intelligenti. Il sistema invisibile del caccia Stealth non funziona col clima freddo o in presenza di forti venti. Le bombe intelligenti difficilmente sono state all’altezza dei loro costi avanzati come risulta dai video giornalieri del Pentagono sui missili sganciati contro le ciminiere irachene. In effetti, i rilevamenti del dopoguerra hanno mostrato che solo il 30% delle bombe intelligenti ha centrato il loro bersaglio. Ma il più grande fallimento in assoluto sono stati i tanto decantati missili Patriot”.

Le azioni dei Patriot

Il 22 gennaio del 1991 Sam Donaldson, reporter dell’emittente televisiva ABC, riferisce di un probabile missile Scud intercettato durante l’Operazione Tempesta nel Deserto.

“Un missile Scud sta puntando verso Dharan nella zona est dell’Arabia Saudita” dice Donaldson quando lo schermo mostra un oggetto luminoso che sfreccia attraverso il cielo. “Un missile Patriot è stato lanciato per intercettarlo”.

Dopo un'esplosione, Donaldson esclamò allegramente: "Centro! Niente più Scud!" [14].

"Ma sullo schermo" dice Jennifer Weeks, analista della Difesa, "lo Scud sembrava continuare dritto attraverso un'esplosione sul suo percorso verso il suolo" [15].

L'esercito americano disse al Congresso che i missili Patriot avevano intercettato 45 dei 47 Scud al momento del loro lancio. "La Tempesta nel Deserto fornì immagini avvincenti di Patriot che s'inarcavano nei cieli notturni sopra Israele e l'Arabia Saudita per intercettare gli Scud iracheni" dice Weeks "e gli ufficiali americani dichiararono subito che i Patriot (progettati originariamente per abbattere aerei e missili da crociera lenti) erano efficaci contro i missili balistici" [16].

Dopo la guerra, il presidente George W. Bush visitò la fabbrica di Raytheon a Andover, Massachussets, dove venivano costruiti i Patriot. "Il Patriot è la prova positiva che il missile da difesa funziona" [17] dichiarò il presidente e il problema sembrava risolto finché il 15 giugno 2002 Theodore A. Postol scrisse sul *Boston Globe* un articolo dal titolo "Un buco nel nostro sistema di difesa missilistico".

Postol è professore di scienze, tecnologia e di politica sulla sicurezza nazionale presso l'Istituto di Tecnologia del Massachussets. Nel suo articolo scrive:

L'attuale Missile intercettore della Difesa Nazionale identifica le testate nucleari e quelle finte "andandone alla ricerca" con i raggi infrarossi. Poiché il missile da difesa usa essenzialmente la vista per dire quali oggetti sono finte bombe o bombe reali, questa tecnica non risulta più efficace di quella di cercare di scoprire una valigetta esplosiva all'aeroporto studiando le forme e il colore di ogni valigetta [18].

Nel 2000, Postol scrisse una lettera alla Casa Bianca descrivendo "come l'Agenzia per la Difesa Missilistica avesse manipolato i test del Missile per la Difesa Nazionale". Nel *Boston Globe*, Postal spiegò inoltre:

Dopo i primi due test nel 1997 e nel 1998, l'Agenzia capì che i missili fittizi che somigliavano a delle testate nucleari, e anche i palloni aerostatici

a strisce, potevano non essere distinti dalle reali testate nucleari. L'Agenzia rispose togliendo dai test di volo queste testate fittizie. In uno di questi test l'Agenzia dichiarò che il successo nel distinguere una testata vera da una falsa era al di sopra delle aspettative [19].

Un rapporto del 1992 del Congresso concludeva: “Il sistema missilistico Patriot, non ebbe nella Guerra del Golfo quel successo spettacolare che il pubblico americano era portato a credere. Non sono molte le prove che dimostrano che i Patriot hanno colpito più di qualche Scud lanciato dall'Iraq durante la Guerra del Golfo, e restano dei dubbi perfino su questi scontri. Il pubblico e il Congresso sono stati fuorviati dalle ottimistiche affermazioni di successo divulgate dall'amministrazione e dai rappresentanti di Raytheon, durante e dopo la guerra” [20].

Anche il segretario alla difesa William Cohen, ammise nel gennaio 2001 che “il Patriot non funziona” [21]. La schietta affermazione di Cohen, non dissuase l'America dall'usare i Patriot durante l'Operazione Libertà Irachena, e i risultati sono racchiusi in questi tre incidenti.

- 24 marzo 2003: il radar di una batteria di Patriot individua come bersaglio un Tornado dell'aviazione britannica. Quattro missili vengono lanciati e uno solo colpisce il bersaglio. È sufficiente a distruggere l'aereo e a uccidere i due piloti.

- 26 marzo 2003: il radar di una batteria di Patriot individua come bersaglio un caccia F-16 americano. Il pilota è costretto a sparare contro il radar.

- 2 aprile 2003: un missile Patriot abbatte un caccia F/A-18 Hornet della marina americana uccidendo il pilota [22].

“Ci sono delle prove evidenti che il Pentagono e i fabbricanti dei Patriot (Raytheon e Lockheed) sapevano da quasi un decennio che il missile aveva difficoltà a riconoscere i missili in arrivo dagli aerei amici” dice Jeffrey St.Clair. “Il problema del riconoscimento del bersaglio appare chiaro per la prima volta nel 1993, durante i test nella base aerea di Nellis” [23].

Danielle Brian, Direttrice esecutiva del Progetto di Vigilanza del Governo, così afferma: “Il Pentagono era a conoscenza da anni che il Patriot non

sapesse distinguere il suo bersaglio dai nostri aerei. È scandaloso che non abbiano risolto questo problema fondamentale, e che questi missili vengano ancora acquistati e venduti agli alleati, con la faccia tosta di promuovere quest'arma in entrambe le guerre del Golfo come se fosse una star, mentre invece sanno che non funziona" [24].

In una lontana galassia...

C'è una variazione sul tema dei missili Patriot, conosciuta con nomi diversi: Iniziativa di Difesa Strategica (SDI), Missile Anti-Balistico (ABM), scudo missilistico e Star Wars. È stato chiamato anche "un elefante bianco in cielo" da Edward S. Herman [25].

"Questo elefante" dice Herman "si pensava fosse in grado di fornire uno scudo di difesa nello spazio, che avrebbe intercettato i missili sovietici e ridotto quindi la minaccia di una guerra attraverso una difesa più o meno infallibile. Quest'arma dai costi esorbitanti, si basava in realtà su tecnologie fantasticamente complesse che non esistevano" [26].

Il dott. Michio Kaku, docente di fisica teoretica al City College di New York, così commenta: "Ci vorrebbero centinaia di miliardi di dollari per realizzare anche un primitivo sistema da guerre stellari. Fino a oggi, sono stati spesi 60 miliardi per le guerre stellari e non è stato creato un solo sistema funzionante. Anche un sistema primitivo che funzionasse appena, causerebbe la bancarotta per la nazione e sarebbe inefficace contro il terrorismo" [27].

Quando il programma Star Wars fu inizialmente proposto durante l'amministrazione Reagan, Kaku aiutò a organizzare una petizione per fermare ciò che chiamava "sogni folli e incontrollati". Lui voleva che i più rinomati giovani fisici nucleari dichiarassero pubblicamente che essi non avrebbero mai accettato un centesimo per la ricerca su Star Wars.

"Pensavamo che uno o due scienziati liberal avrebbero sottoscritto quest'impegno" affermò il dott. Kaku. "Ebbene, sono orgoglioso di annunciare che hanno aderito ben 15 premi Nobel. Scienziati di fama hanno dichiarato

che realizzare lo scudo Star Wars attorno agli Stati Uniti è una misura irrealistica, pericolosa e sconsiderata” [28].

Il programma Star Wars è già costato ai contribuenti americani 70 miliardi di dollari e altri 9,1 miliardi sono previsti nel 2004. Questo è dovuto in parte ai test ad alto livello effettuati nel Pacifico il 14 luglio 2003. Benché in origine fu sbandierato il successo del test, il Pentagono in seguito ammise che “il successo fu parziale in quanto il bersaglio era un missile disarmato, il Minuteman II, missile balistico a testata esplosiva munito di un indicatore elettronico per la ricerca del bersaglio” [30].

In un ambiente dominato da guerre preventive, ossessionato dal terrore in continua evoluzione, da minacce e codici colorati, l’illusione americana di un successo tecnologico sul campo di battaglia è il risultato della Menzogna n.6.

Falsa pubblicità

Nelle campagne pubblicitarie, la superiorità tecnica dei militari americani (ed il relativo vantaggio di evitare vittime civili) viene impacchettata, distribuita e venduta a una nazione volenterosa. I caccia partecipano con le loro evoluzioni a eventi sportivi. Hollywood divinizza le armi da guerra: le “nostre” armi non sbagliavano mai, raramente uccidono innocenti e sembrano davvero irresistibili quando sono maneggiate da un muscoloso miliardario. Tutti i politici indifferentemente appoggiano le spese per la “difesa”. I giocattoli da guerra addolciscono l’impatto di una tale spesa, ma desensibilizzano i bambini nei confronti delle cause ed effetti di quelle politiche militari che spesso provocano massicce perdite tra i civili [31].

Alla fine, comunque, gli esseri umani costruiscono e utilizzano queste armi e bisognerebbe ricordarsi, quando la Sesta Menzogna Capitale entra in azione, che gli uomini non solo non sono infallibili, ma che sono in grado di puntare direttamente su obiettivi civili. E questo perché sanno che non dovranno giustificare le loro azioni grazie alla Menzogna n.7

SOLTANTO I VINTI COMMITTONO CRIMINI DI GUERRA

“Chiunque abbia il potere di farti credere a delle assurdità, ha il potere di farti commettere delle atrocità”.

Voltaire

“Penso che se avessi perso la guerra, sarei stato accusato di essere un criminale di guerra. Fortunatamente eravamo dalla parte dei vincitori”.

generale americano Curtis Le May
(dopo la Seconda Guerra Mondiale)

I tribunali di guerra hanno messo da parte gli scalpi e le teste di animali montate sui trofei del dopoguerra. Trascinando i perdenti sotto processo, i vincitori applicano sulle loro azioni durante il conflitto il sigillo morale dell’approvazione. Questa creatura dall’aria fiera che ci fissa da dietro la sbarra, è la prova che le azioni intraprese erano sì pericolose ma degne di onore, e comunque il fine giustifica i mezzi. I crimini dei conquistatori troveranno il loro spazio nei titoli dei giornali e sui testi di storia, dove le generazioni future potranno ammirarne le immagini e sentirsi orgogliosi del coraggio e della benevolenza della loro nazione... e appoggiare così la prossima battaglia tra il bene ed il male.

Tre giorni prima del lancio dell’Operazione Libertà Irachena, il *New York Times* riferiva che l’amministrazione Bush aveva “identificato nove autorità militari irachene, incluso Saddam Hussein e i suoi due figli, che sarebbero stati portati in giudizio per crimini di guerra e crimini contro l’umanità dopo un attacco americano condotto in Iraq” [1].

La questione dei crimini di guerra americani è stata messa raramente sul

tappeto, quindi, le prove presentate durante la discussione delle prime sei menzogne, come minimo, dovrebbero suscitare una certa perplessità. Come può reggere il confronto la documentazione dei criminali di guerra americani a piede libero, con quelli che hanno pagato a caro prezzo la loro brutalità?

Ecco un esempio su cui riflettere.

Dei 185 nazisti accusati a Norimberga, 24 furono condannati alla pena capitale. Che i loro crimini, agli occhi del tribunale di Norimberga, meritassero la pena di morte poteva servire come metro di giudizio al momento di giudicare crimini analoghi perpetrati da altri. In queste due dozzine era presente l'Alto Commissario tedesco in Olanda che ordinò di aprire le dighe olandesi per rallentare l'avanzata delle truppe alleate. Approssimativamente 200.000 ettari di terreno furono allagati col risultato di una vasta carestia.

Come menzionato nella Menzogna n.5, l'aviazione americana bombardò le dighe durante la guerra di Corea, non per rallentare l'avanzata delle truppe nordcoreane, ma dichiaratamente per allagare le risaie della Corea del Nord provocando una "carestia e morte lenta". Durante la guerra del Vietnam, il bombardamento delle dighe del sud provocò solo delle piccole controversie.

La Settima Menzogna Capitale ci insegna: *i criminali di guerra vinti devono e saranno trascinati davanti alla giustizia nei tribunali*. La parola chiave era "vinti", perché solo chi perde deve rispondere delle proprie azioni.

Hermann Goering, uno dei grandi imputati a Norimberga, lo dichiarò apertamente: "I vincitori saranno sempre i giudici, il vinto invece l'accusato". Alcuni nazisti accusati domandarono ad alta voce: "Cosa dite di Dresda? E di Hiroshima?" [2]. Quei crimini non finirono mai davanti ad un tribunale.

Ma i tedeschi e i giapponesi avevano perso nel 1945... come la Serbia aveva perso nel 1999 e come l'impresa criminale irachena era crollata nel 2003.

Le trasgressioni di questi e altri iniqui regimi sono state ben documentate altrove e qualche responsabile è stato denunciato per crimini di guerra. Coloro che avevano organizzato la guerra uscendone vittoriosi sono stati quelli che si sono erti a giudici di questi regimi. L'affermazione citata in apertura di capitolo, del generale Le May, che nel 1945 ordinò i bombardamenti che uccisero 672.000 giapponesi, merita di essere ripetuta: "Penso che se avessi perso la guerra, sarei stato accusato di essere un criminale di guerra. Fortunatamente eravamo dalla parte dei vincitori".

L'America si è quasi sempre trovata dalla parte del vincitore, finora, e pertanto non ha mai accettato la responsabilità delle sue atrocità commesse in più di due secoli. Quando l'America è stata costretta ad abbandonare i suoi obiettivi, come ad esempio in Vietnam, la controparte del conflitto era così piccola e devastata dalla guerra, che non era in grado di convocare un tribunale per i crimini di guerra per poter imporre delle sanzioni agli Stati Uniti. Dalle descrizioni presenti in questo libro, risulta chiaro che l'America commette crimini di guerra con una frequenza allarmante. Ma per meglio comprendere il punto che bisogna essere sconfitti per essere giudicati per crimini di guerra, vale la pena di riesaminare la lista dei crimini americani che sono sfuggiti alla punizione. Naturalmente molti di questi crimini sono precedenti alle leggi internazionali, agli Accordi di Ginevra, e alle risoluzioni del Tribunale di Norimberga e delle Nazioni Unite. All'epoca era chiaro a molti, inclusi molti dei partecipanti, che le loro azioni costituivano dei veri e propri crimini contro l'umanità.

Uccidi e brucia

I civili muoiono durante le guerre, ma non tutti sono dei semplici danni collaterali. In molti casi, in particolare quando le invasioni provocano uno scontro con la guerriglia, i civili vengono considerati come nemico e trattati come tale. Questa pratica funziona a dispetto della Convenzione di Ginevra. L'articolo 50 stabilisce: "In caso di dubbio che una persona possa essere un civile, quella persona deve essere considerata un civile... Alla popola-

zione civile ed ai singoli civili verrà offerta una protezione totale dai pericoli che possono insorgere dalle operazioni militari... Attacchi indiscriminati sono proibiti” [3].

In aggiunta, i Principi del Tribunale di Norimberga definiscono come crimini contro l’umanità: “l’assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione ed altri atti inumani perpetrati contro la popolazione civile”.

Volumi interi potrebbero (e dovrebbero) essere riempiti di esempi di civili uccisi dai militari americani. Allo scopo di smitizzare la Menzogna n.7, tre nazioni asiatiche ci serviranno da esempio.

Le Filippine: “Non voglio prigionieri”

Come già detto precedentemente, nel periodo immediatamente successivo al conflitto ispano-americano, l’America attuò una brutale guerra di conquista nel Pacifico. A partire dal 1900, più di 75.000 soldati americani, tre quarti dell’intero esercito americano, furono spediti nelle Filippine. I filippini fronteggiarono lo strapotere della forza nemica opponendogli una strenua guerriglia. Il 5 febbraio del 1901, in un’edizione del *New York World*, viene fatta luce sulle tattiche americane in risposta alla guerriglia:

I nostri soldati fanno ricorso a misure terribili contro i nativi. Capitani ed ufficiali sono di volta in volta giudici, sceriffi e carnefici. “Non voglio più nessun prigioniero spedito a Manila”, sono stati gli ordini verbali del Governatore generale tre mesi fa. C’è l’usanza ora di vendicare la morte di un soldato americano bruciando tutte le case ed uccidendo a destra ed a sinistra i nativi che sono semplicemente sospettati [4].

Come fosse uno strano presagio di ciò che sarebbe accaduto nei villaggi vietnamiti o più recentemente in Iraq, gli abitanti dei paesi filippini sono stati ammassati in campi di concentramento detti “concentrados”.

I soldati filippini catturati ed allo stesso modo i civili, venivano sottoposti alla “cura dell’acqua”. Questo metodo consisteva nel “far ingurgitare a forza quattro o cinque galloni di acqua al prigioniero finché il suo corpo

non si gonfiava spaventosamente. A quel punto, piantandogli le ginocchia sullo stomaco, l'uomo veniva spremuto. Il trattamento veniva ripetuto più volte fino a quando l'uomo parlava o moriva" [5].

Se il nemico poi reagiva, gli americani erano pronti ad alzare la posta. Quando un plotone americano fu spazzato via in un'imboscata, il generale di brigata Jacob W. Smith, veterano del massacro di Wounded Knee (dove l'esercito americano fece strage di circa 300 uomini donne e bambini della tribù Lakota), diede l'ordine di uccidere "tutte le persone dai 10 anni in su" [6].

"Non voglio prigionieri, voglio che uccidiate e bruciate, e più lo fate più mi farà piacere" dichiarò Smith. "Voglio morte tutte quelle persone che, nel corso delle attuali ostilità, sono in grado di impugnare un'arma e rivolgerla contro gli Stati Uniti" [7].

"Il massacro di My Lai ha avuto un suo predecessore nelle Filippine nel 1906" dice Howard Zinn. "L'esercito americano attaccò un gruppo di Moros nel sud delle Filippine, che vivevano in condizioni primitive e che non possedevano armi moderne. Gli americani li attaccarono con le loro armi trucidando 600 tra uomini, donne e bambini" [8].

L'ufficiale in comando responsabile di questo crimine di guerra ricevette un telegramma di congratulazioni da Theodore Roosevelt, che più tardi annunciò: "La democrazia ha giustificato se stessa prendendo per la razza bianca la porzione più grande della superficie terrestre" [9].

Corea: "Come bambini che giocano con le mosche"

"Nelle notti estive, quando soffia la brezza, posso ancora udire le loro grida, piccole urla di bambini" dice Edward Daily. Questo veterano dell'esercito nella guerra di Corea, parlava dell'uccisione delle centinaia di rifugiati per la maggior parte donne, bambini e vecchi, nei pressi di No Gun Ri, tra il 26 ed il 29 luglio 1950. Norm Dixon ha scritto di No Gun Ri per la rivista *Green Left Weekly*: "Secondo i sopravvissuti coreani ed i parenti delle vittime" disse Dixon "a seguito di un raid aereo americano a sorpresa che provocò la morte

di circa 100 civili che erano stati evacuati dal loro villaggio dalle truppe americane, 300 altri civili, principalmente donne, bambini e vecchi, avevano trovato rifugio in uno stretto canalone sotto un ponte” [10]. “La sanguinosa strage di No Gun Ri, un paesino situato 100 miglia a sud di Seoul, era noto da decenni nella Corea del sud” aggiunge la giornalista Esther Galen “ma una serie di dittature a favore dei militari americani, hanno soffocato ogni protesta pubblica ed ogni tentativo di portare alla luce la verità” [11].

L’incidente salì alla ribalta delle cronache quando, nel 1999, i veterani della 1^a Divisione di Cavalleria dell’esercito americano raccontarono le loro memorie all’Associated Press. “Alle unità dell’esercito che si ritiravano attraverso la Corea del sud sfuggendo all’offensiva nordcoreana all’inizio della guerra, era stato ordinato di sparare ai civili col pretesto che tra di loro potessero nascondersi i soldati nordcoreani” dice Galen.

I veterani di No Gun Ri riferiscono all’Associated Press che il capitano Melbourne C. Chandler “dopo aver parlato ai superiori alla radio, ordinò ai mitraglieri della sua compagnia di appostarsi presso le aperture del tunnel del ponte ed aprire il fuoco. I comandanti americani avevano dichiarato che c’erano degli “infiltrati” tra gli abitanti del villaggio”. “Che il diavolo se li porti. Sbarazzatemi di loro” [12].

I sopravvissuti al massacro raccontarono la loro esperienza. Park Hee-Sook, una ragazzina che nel 1950 aveva 16 anni, così riferisce: “Posso ancora sentire i lamenti delle donne immerse in una pozza di sangue. I bambini piangevano e si aggrappavano alle loro madri morte” [13].

Chun Choon Ja, 12 anni all’epoca, disse che le truppe americane “si erano appostate per centinaia di metri lungo il terreno collinoso” da dove potevano sparare ai civili. “I soldati americani giocavano con le nostre vite come i ragazzi giocano con le mosche” disse Chun [14].

“Il Servizio Reclami delle Forze Armate americane, dichiarò all’Associated Press che non c’erano prove che la 1^a Divisione di Cavalleria fosse nella zona” dice Dixon. “I reporter dell’Associated Press, cercando su una mappa le coordinate estrapolate da documenti non più segreti, stabilirono che ben quattro

battaglioni della Divisione di Cavalleria erano in zona in quel periodo”. L’inchiesta dell’Associated Press portò alla luce altri crimini di guerra americani contro civili coreani. “Il 3 agosto 1950” riferisce Galen “un generale americano ed altri ufficiali dell’esercito, ordinarono la distruzione di due ponti nel momento in cui venivano attraversati dai rifugiati sudcoreani, uccidendo centinaia di civili. Un ponte si estendeva attraverso il fiume Naktong vicino Waegwan”. Lo stesso giorno, circa 400 chili di esplosivo furono usati per distruggere un ponte costruito con travature metalliche affollato da “donne, vecchi e bambini con i loro carri da buoi carichi delle loro cose” [15].

“Questi due incidenti non sono stati aberrazioni o il prodotto di circostanze eccezionali, ma piuttosto la caratteristica dell’intero intervento americano in Corea dal 1950 al 1953, uno dei capitoli più sanguinosi della storia americana” dice Galen.

Ad avvalorare questa affermazione concorre la figura di un noto criminale di guerra, il mai condannato generale Curtis Le May il quale si vantava che i piani di guerra americani “avevano ucciso il venti per cento della popolazione coreana come vittime dirette della guerra o a causa di carestie ed assideramento” [16].

Vietnam: “Eravamo lì per uccidere l’ideologia”

“Durante tutti i miei anni passati sotto le armi, non mi hanno mai insegnato che i comunisti fossero esseri umani” dice il tenente americano William Calley. “Eravamo lì per uccidere l’ideologia portata avanti da, come dire, burattini, carne da macello. Io ero lì per distruggere il comunismo. Non abbiamo mai considerato che fossero persone, uomini, donne, ragazzi, neonati” [17].

Era il 16 marzo del 1968. “Al comando del tenente William L. Calley, la compagnia Charlie dell’ 11^a divisione di fanteria, aveva ricevuto *ordini nebulosi* dal suo comandante, il capitano Ernest Medina, di “ripulire il villaggio” spiega Kenneth Davis [18]. Tutto ciò che trovarono a My Lai furono vecchi, donne e bambini... niente armi, niente segni di soldati

nemici. Calley ordinò di uccidere la popolazione e di dar fuoco alle loro capanne. Donne e ragazze furono violentate prima di essere trucidate a colpi di mitragliatrice. Quando il massacro finì, sul campo restarono centinaia di civili morti.

Non appena il reporter Seymour Hersh rivelò la verità su My Lai, Henry Kissinger spedì una nota al capo del personale della Casa Bianca H.R. Halde-
man: “Ora che ci hanno scoperto gli altarini, raccomando di tener completamente fuori dalla faccenda il Presidente e la Casa Bianca”. Nixon, da parte sua, biasimò quelli del *New York Times*, che definì “sporchi, luridi ebrei newyorkesi”, per aver riportato il fatto [19]. Il vantaggio della Casa Bianca era forse quello di avere dalla sua l’eloquente colonnello Oran Henderson, il quale, incaricato di riferire sul massacro di My Lai, così spiegò nel 1971: “Ogni unità di brigada ha il suo My Lai nascosto da qualche parte” [20].

“My Lai divenne un grande problema nel novembre del 1969, ad un anno e mezzo dalla strage” dice Chomsky. “Eppure per qualcuno My Lai fu una sciocchezza. Una sciocchezza tale che il movimento per la pace, che ne era a conoscenza da un pezzo, non ne parlò mai. I religiosi quaccheri che risiedevano nella provincia di Quang Ngai, dove avvenne la strage, non si preoccuparono mai di riferire l’accaduto poiché cose simili accadevano ovunque” [21].

“Non fu l’unico crimine in Vietnam contro i civili”, afferma Davies. “Era piuttosto comune vedere i GI usare i loro accendini Zippo per dar fuoco ad interi villaggi” [22]. My Lai non fu affatto un’aberrazione. Lo stesso giorno in cui Calley entrava nella storia degli infami, un’altra compagnia dell’esercito entrava a My Khe (una frazione di My Lai) e uccise 90 dei suoi abitanti. Uno dei veterani di My Khe disse in seguito: “Quello che stavamo facendo noi, lo facevano ovunque” [23].

Un ufficiale americano intervistato dal *Newsweek* spiegò che la “somma totale delle vittime di cui la 9^a divisione di fanteria era responsabile era “più alta di quella di My Lai” ma poco nota poiché “le vittime civili erano una goccia nel mare”.

Nel suo libro, “*Norimberga e Vietnam: una tragedia americana*”, Telford Taylor, pubblico ministero degli Stati Uniti a Norimberga, suggerì che il generale William Westmoreland ed altri facenti parte dell’amministrazione Johnson, dovessero essere ritenuti colpevoli di crimini di guerra secondo i criteri stabiliti da Norimberga [25].

“L’occidente non ha mai permesso di dimenticare l’Olocausto” dice William Blum. “Ma chi ascolta la voce dei contadini vietnamiti?” [26].

A sangue freddo

L’articolo III della Convenzione di Ginevra del 1979, dichiara illegale l’uccisione di soldati che sono fuori combattimento. Tuttavia, i crimini di guerra americani non si sono mai limitati agli attacchi contro i civili. Durante l’operazione Desert Storm, ad esempio, i militari americani diedero una nuova interpretazione del termine “ingorgo del traffico”.

Autostrada per l’inferno

Il 26 febbraio del 1991, una divisione della guardia repubblicana irachena ripiegava lungo le 60 miglia dell’autostrada costiera numero 8 che, attraversando una zona paludosa, andava dal Kuwait all’Iraq. Radio Baghdad aveva appena annunciato che l’Iraq aveva accettato la proposta del cessate il fuoco, in ottemperanza alla risoluzione 660 delle Nazioni Unite, ed alle truppe irachene era stato ordinato di ripiegare sulle posizioni che avevano prima del 2 agosto 1990.

Il presidente George W. Bush, con tono di derisione, definì l’annuncio “un’offesa” e “una burla crudele”. Gli aerei americani intrappolarono il lungo convoglio mettendo fuori uso i veicoli di testa e di coda e poi martellarono per ore l’ingorgo dei veicoli bloccati” dice Joyce Chediak, un giornalista libico-americano. “È stato come sparare ai pesci in un barile”, disse un pilota americano” [27].

Paul Sullivan, è un veterano dell’operazione Desert Storm e fondatore del Centro Nazionale Fonti della Guerra del Golfo. Così descrisse la cosid-

detta autostrada della morte:

“Quando vedi il campo di battaglia cosparso di corpi fin dove la tua vista riesce a distinguere e c’è fumo tutt’intorno e odore di cadaveri, di munizioni, di benzina, delle esplosioni, è veramente insopportabile” disse Sullivan descrivendo “miglia e miglia di veicoli bruciati, carri armati, pezzi di braccia e gambe ovunque” [28].

Molti di quegli uomini trucidati che abbandonavano il Kuwait non erano affatto soldati iracheni” dice Ramsey Clark, “ma lavoratori palestinesi, sudanesi, egiziani e molti altri operai stranieri” [29].

Randall Richard del *Providence Journal*, lesse questo dispaccio spedito dal ponte di comando della portaerei USS Ranger: “Incursioni aeree contro le truppe irachene in ritiro dal Kuwait sono state lanciate oggi da questa portaerei in maniera così frenetica che i piloti dicevano di prendere qualunque tipo di bombe si trovassero vicino alla pista di decollo. Gli equipaggi che lavoravano ascoltando il tema musicale di *Lone Ranger*, spesso passavano sopra alla scelta delle munizioni, perché richiedeva troppo tempo a caricarle” [30].

“Ogni veicolo fu mitragliato e bombardato, ogni parabrezza mandato in frantumi, ogni carro bruciato, ogni veicolo crivellato di colpi” riferisce Chediac dopo aver effettuato un sopralluogo. “Nessuno è sopravvissuto. Le cabine dei veicoli sono state bombardate a tal punto che era impossibile stabilire se ci fosse stato qualcuno alla guida. I vetri dei parabrezza erano fusi e grossi carri ridotti in briciole”.

“Ho visto corpi ridotti a povere ossa spolpate da cani selvaggi”, riporta Bob Drogin del *Los Angeles Times*. “Corvi giganti avevano aggredito un soldato ucciso e solo gli scarponi ed un teschio senza occhi erano riconoscibili” [31].

“Neanche in Vietnam ho visto cose del genere. È pietoso” disse il maggiore Bob Nugent, ufficiale dei servizi segreti dell’esercito [32].

Il viaggio nel rimorso

Le informazioni presentate in questo libro (che non intendono fornire una lista esaustiva ma solo alcuni esempi) non sono sepolte per sempre

dietro il rimorso, tranne che sotto il cumulo della menzogna. Ognuno con un motore di ricerca internet o la tessera della biblioteca può ricostruire una inchiesta interessante sui crimini di guerra del governo degli Stati Uniti. Consapevole di questa realtà, Washington ha rifiutato di sottoscrivere la recente proposta della creazione di una Corte Criminale Internazionale.

Il cuore delle nostre preoccupazioni

La Corte Criminale Internazionale (ICC), costituita a Roma il 17 luglio 1998, è la prima corte criminale internazionale permanente basata su un trattato, creata per promuovere i precetti della legge ed assicurare che i più gravi crimini internazionali non rimangano impuniti”. Gli Stati Uniti non sono entusiasti dell’ICC e della Sorveglianza dei Diritti Umani e spiegano il perché:

L’amministrazione Bush sta cercando di negoziare degli accordi bilaterali di impunità con numerose nazioni del mondo. Lo scopo di questi accordi è di esimere il personale civile e militare americano dalla giurisdizione dell’ICC [33].

La necessità di proteggere i propri soldati è la giustificazione ufficiale data dagli Stati Uniti per non aver sottoscritto la proposta, tuttavia un “alto funzionario di Bush rimasto anonimo”, nel numero del 7 settembre 2002 del *New York Times*, ha spiegato le vere ragioni: “I soldati sono come dei capillari; i funzionari pubblici ai vertici, il presidente Bush, il segretario Rumsfeld ed il segretario Powell, sono il cuore delle nostre preoccupazioni” [34].

Il sottosegretario di stato al controllo degli armamenti e della sicurezza internazionale, John Bolton, nel 1998 diede ulteriori spiegazioni circa la posizione americana: “La maggior parte dell’attenzione dei media sull’atteggiamento americano durante i negoziati per l’ICC, era concentrata sui rischi percepiti dal Pentagono nei confronti dei pacifisti americani sparsi nel mondo. La nostra reale preoccupazione dovrebbe essere per il Presi-

dente e per i suoi stretti collaboratori”. La definizione di “crimini di guerra” include ad esempio “attacchi diretti intenzionalmente contro la popolazione civile così come contro singoli cittadini che non prendono parte alle ostilità” [35].

I cittadini americani non sono i soli a fronteggiare la Menzogna n.7. Il 6 aprile 2003, il Washington Post riferisce di uno sforzo americano post-bellico teso a “smilitarizzare” il curriculum iracheno [36]. “I libri di testo iracheni reclamizzano i propri armamenti, la loro abilità di combattenti e rappresentano gli Stati Uniti come un nemico” affermano senza ironia i reporter David B. Ottaway e Joe Stephens, spiegando poi che “l’amministrazione Bush spera che venga attuata una revisione completa dei testi scolastici che hanno insegnato ad una generazione di iracheni ad essere pronti a morire per Saddam Hussein” [37].

Nei pochi paragrafi dell’articolo, veniamo a sapere che l’AID, l’Agenzia Internazionale americana per lo Sviluppo, si sta “preparando ad assegnare contratti relativi all’istruzione per circa 65 milioni di dollari” assieme alla Creative Associates International of Northwest Washington, artefice di un’analogia “riforma didattica” in Afghanistan. “Una delle cose più importanti (insegnate), è l’influenza e il fascino delle armi e l’essere sempre pronti a combattere i nemici”, dice Phebe Marr ex docente della National Defence University. “La definizione di nazione e della propria stessa identità è strettamente legata ai militari... Ovunque nei libri si suppone che ognuno sia pronto a combattere ed a difendere la propria terra” [38].

Vi rendete conto?

NOTE

INTRODUZIONE

[1] Sheldon Rampton e John Stauber. *Toxic Sludge is Good for You! Lies, Damn Lies and the Public Relations Industry* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1995), p. 155

[2] Pinker, Steven. *How the Mind Works* (New York: WW Norton and Company, 1997), p. 513

[3] Chris Hedges, "The Press and the Myths of War", *The Nation* 21 aprile 2003: <http://www.thenation.com/doc.mhtml?i=20030421&s=hedges>

[4] Daniel William Hallock. *Hell, Healing and Resistance: Veterans Speak* (Farmington, PA: Plough Publishing House, 1998), p. IX

[5] David Cogswell, *Chomsky for Beginners* (New York: Writers and Readers, 1996), p. 75

[6] Joel Andreas, *Addicted to War: Why the U.S. Can't Kick Militarism* (Oakland: AK Press, 2002), p. 9

[7] Andreas, p. 10

[8] Edward S. Herman, *Beyond Hypocrisy: Decoding the News in an Age of Propaganda* (Boston, South End Press, 1992), p. 57

[9] Qualcuno si è mai chiesto quanti bambini prematuri sono nati in Kuwait nell'estate del 1990?

[10] Anthony Arnove, "Fact and Myth" *Znet*, 24 ottobre 2002

[11] Rampton e Stauber, *Toxic Sludge is Good for You!*, p. 156

[12] Noam Chomsky, *Propaganda and the Public Mind: Interviews with David Barsanlian* (Cambridge: South End Press, 2001) p. 165

[13] Intervista dell'autore a Robert Jensen, maggio 2003

CAPITOLO I

[1] George Black, *Good Neighbor: How the United States Wrote the History of Central America and the Caribbean* (New York: Pantheon Books, 1998), p.2

[2] <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/articles/A41838-2003Mar17.html>

[3] Intervista dell'autore con Mark Hand, aprile 2003

[4] <http://coolquotescollection.com/cat/wiadam/68/>

[5] Kenneth C. Davis, *Don't Know Much About History: Everything You Need to Know About American History but Never Learned* (New York: Avon Books,

1990), p. 140

[6] Kenneth C. Davis, *Don't Know Much About the Civil War: Everything You Need to Know About America's Greatest Conflict but Never Learned* (New York: Avon Books, 1996), p.7-9

[7] Howard Zinn, *A People's History of the United States*, (New York: Harper Perennial, 1995) p. 149

[8] Zinn, pp. 148-9

[9] Zinn, p. 149

[10] Intervista dell'autore con Paul Atwood, maggio 2003

[11] Davis, *Don't Know Much About History*, pp 140-1

[12] Davis, *Don't Know Much About History*, pp 139-40

[13] Andreas p. 5

[14] Da un estratto di un articolo di Tom Miller, pubblicato originalmente nel febbraio 1988 sullo Smithsonian Magazine: <http://www.smithsonianmag.si.edu/smithsonian/issues98/feb98/maine.html>

[15] <http://www.smithsonianmag.si.edu/smithsonian/issues98/feb98/maine.html>

[16] Zinn, p. 297

[17] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 293

[18] Andreas, p. 6

[19] Patrick J. Buchanan, "The time of debate is over; now's the time for unity", *Philadelphia Inquirer*, 20 marzo 2003, p. A27

[20] Black, p. 1

[21] Ho trattato questo episodio abbastanza dettagliatamente in *Saving Private Power: The Hidden History of "The Good War"* (Soft Skull Press, 2000), tuttavia mi è sembrato necessario offrire qui ancora una breve panoramica. Tutte le informazioni sul Pearl Harbor presenti in questa sezione provengono direttamente da *Saving Private Power*.

[22] Zinn, p. 202

[23] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 293

[24] Zinn, p. 466

[25] Jeff Cohen e Norman Solomon: <http://www.fait.org/mediabeat/940727.html>

"30-Year Anniversary: Tonkin Gulf Lie Launched Vietnam War", 27 luglio 1994

[26] Cohen e Solomon, "30-Year Anniversary"

[27] Zinn, p. 467

[28] "Remember the Gulf of Tonkin Resolution", *History New Service*,

- <http://www2.h-net.msu.edu/~hns/articles/2002/092602a.html>
- [29] Cohen e Solomon, “30-Year Anniversary”
- [30] <http://victoria.indymedia.org/news/2003/02/12036.php> , (“Deceit and dishonesty”, - The James Cameron Memorial Lecture)
- [31] Cohen e Solomon, “30-Year Anniversary”
- [32] <http://geocities.com/CapitolHill/Senate/7891/saddam.glaspie.html> ,
estratti da un articolo di David Figrut: “Operation Desert Storm: Outright Disinformation Scheme”
- [33] Andreas, p. 7
- [34] Andreas, p. 8
- [35] Mark Zepezauer, *The CIA's Greatest Hits* (Tucson: Odonan Press, 1994), p. 12
- [36] Black, p. 97
- [37] Black, p. 98
- [38] Black, p. 99
- [39] Zinn p. 430
- [40] Zinn, p.431
- [41] William Bulm, *Rogue State: A Guide to the World's Only Superpower*, (ME: Common Courage Press, 2002) p. 131
- [42] Andreas, p. 15
- [43] <http://www.thirdworldtraveler.com/Chomsky/ChomOdon.Example.html>, in termini di lavoro di Chomsky, quest'articolo è la punta dell'iceberg. Suggestisco caldamente che chiunque sia interessato nell'imparare di più circa la propaganda americana, trovi il tempo di leggere più Chomsky possibile.
- [44] Ramsey Clark, *The Fire This Time: U.S. War Crimes in the Gulf* (New York: Thunder's Mouth Press, 1992)
- [45] Black, p. 155
- [46] <http://www.counterpunch.com/gorman04042003.html>
- [47] William Blum, *Killing Hope: U.S. Military and CIA Interventions Since World War II* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1995)
- [48] <http://www.september11tribute.org/Collected/Writings/LetterToBinLaden.html>

CAPITOLO SECONDO

- [1] Blum, *Rogue State* (citazione di apertura)
- [2] Intervista dell'autore a Paul Atwood, maggio 2003
- [3] Noam Chomsky, *The New Military Humanism: Lessons from Kosovo* (Mon-

roe, ME:Common Courage Press, 1999), p. 76

[4] Intervista dell'autore a Paul Atwood

[5] <http://www2.h-net.msu.edu/~hns/articles/1998/090998a.html>

[6] <http://www2.h-net.msu.edu/~hns/articles/1998/090998a.html>

[7] Bob Spiegelman, "LOOT Interviews Christopher Simpson", *Lies of Our Times*, maggio 1994, pp. 13-18. (*Lies of Our Times* era un mensile di analisi dei media)

[8] <http://www.alternet.org/print.html?StoryID=12253>

[9] Stephen Shalom, "Gravy Train: Feeding the Pentagon by Feeding Somalia". (Una versione più recente è apparsa in *Z Magazine*, febbraio 1993. Questa versione è stata rielaborata nel novembre 1993)

[10] Shalom, "Gravy Train"

[11] Eqbal Ahmed, *Confronting Empire: Interviews with David Barsamian* (Cambridge, MA: South End Press, 2000) p. 61

[12] Jim Naureckas, "Media on the Somalia Intervention: Tragedy Made Simple", *Extra!* Marzo 1993

[13] <http://www.alternet.org/print.html?StoryID=12253>: Stephen Zunes, "The Long and Hidden History of the U.S. in Somalia", AlterNet, 17 gennaio 2002

[14] Naureckas, "Media on the Somalia Intervention"

[15] Zunes, "The Long and Hidden History of the U.S. in Somalia"

[16] Chomsky, *Humanism*, p. 69

[17] http://members.tripod.com/dear_mr_president/plea_for_peace/quotes.html

[18] Chomsky, *Humanism*, p. 69

[19] "New Year's Day", by U2: U2 titles published by Polygram International Music Publishing BV, except: Blue Mountain Ltd. (UK), Mother Music (IRL)/Universal Music Publishing Ltd U2 recordings owned by Universal International Music by BV exclusively licensed to: Island Records (Rest Of The World), Interscope Records (USA)

[20] Naureckas, "Media on the Somalia Intervention"

[21] <http://www.wsws.org/articles/2001/feb2001/yugo-f12.shtml>

[22] Chomsky, *Humanism*, p. 41

[23] Chomsky, *Humanism*, p. 33

[24] Vedi *Saving Private Power* per maggiori dettagli sui Balcani e le pulizie etniche

[25] <http://www.inthesetimes.com/projectcensored/ackerman2317new.html>

[26] <http://www.panix.com/~dhenwood/Hayden.html>

[27] <http://www.inthesetimes.com/projectcensored/ackerman2317new.html>

- [28] <http://nuance.dhs.org/lbo-talk/0006/0063.html>
- [29] <http://michaelparenti.org/MediaAtrocities.html> vedere anche Parenti: *To Kill A Nation: The Attack on Jugoslavia* (New York: Verso,2002)
- [30] Vedi *Saving Private Power*
- [31] Davis, *Don't Know About Much History*, p. 314
- [32] David K. Wright, *A Multicultural Portrait of World War II* (New York: Marshall Cavendish, 1994) p. 313
- [33] <http://www.zmag.org/Zmag/articles/april96shalom.htm>
- [34] Nat Hentoff, "The Triumph of Evil: Rwanda overflowed with corpses, *Village Voice*, 3-9 marzo 1999: <http://www.villagevoice.com/issues/9909/hentoff.php>
- [35] Nat Hentoff, "The Holocaust Without Guilt: 5000 UN Soldiers Could Have Ended It", *Village Voice*, 10-16 marzo 1999: <http://www.villagevoice.com/issues/9910/hentoff.php>
- [36] Nat Hentoff, "The Triumph of Evil"
- [37] Nat Hentoff, "The Triumph of Evil"
- [38] <http://www.alternet.org/story.html?StoryID=9494>
- [39] Hentoff, "The Holocaust Without Guilt"
- [40] <http://www.alternet.org/story.html?StoryID=9494>
- [41] Hentoff, "The Holocaust Without Guilt"
- [42] <http://www.theatlantic.com/issues/2001/09/power.htm>, vedi anche Power: *A Problem from Hell: America and the Age of Genocide*, (Perennial:2003)
- [43] <http://www.jewishworldreview.com/cols/hentoff01080.asp>
- [44] Da una rassegna su Amazon.com
- [45] La maggior parte delle informazioni su Kissinger le ho ottenute grazie al lavoro di Christopher Hitchens, in particolare *The Trial of Henry Kissinger* (New York: Verso, 2002)

CAPITOLO TERZO

- [1] <http://members.aol.com/amills757/episodes.html>
- [2] <http://www.counterpunch.com/tristam04042003.html>
- [3] Intervista dell'autore ad Atwood
- [4] <http://www.zmag.org/articles/dec95barsamian.htm>
- [5] Vedi *Saving Private Power* per discussioni nei dettagli
- [6] Philip Knightley, *The First Casualty: From the Crimea to Vietnam: The War Correspondent as Hero, Propagandist, and Myth-Maker* (New York: Harvest, 1975) p. 83

- [7] Knightley, pp. 120-1
- [8] Knightley p. 123
- [9] Vedi *Saving Private Power* per discussioni nei dettagli
- [10] Blum, *Rogue*, p. 1
- [11] Vedi Christopher Simpson, *Blowback: America's Recruitment of Nazis and its Effect on the Cold War* (New York: Weidenfeld & Nicolson, 1988)
- [12] Herman, *Hypocrisy*, p. 22
- [13] Blum, *Hope*, p. 209
- [14] L'articolo di Radosh apparve nel New York Post.
- [15] Kelly fu ucciso in un incidente militare in Iraq.
- [16] Michael Kelly, "Marching with Stalinists", *Washington Post*, 22 gennaio 2003, p. A15
- [17] <http://www.wsws.org/articles/2003/jan2003/wp-j24.shtml>
- [18] Herman, p. 176
- [19] Ken Silverstein, "Down the Memory Hole", *Lies of Our Times*, novembre 1993, p. 13
- [20] Stan Crock, "Iraq: A Gap between Fear and Fact?" *Business Week*, 26 settembre 2002: http://www.businessweek.com/bwdaily/dnflash/sep2002/nf20020926_8979.html
- [21] Herman, p. 141
- [22] Crock, "Iraq: A Gap between Fear and Fact?"
- [23] Crock, "Iraq: A Gap between Fear and Fact?"
- [24] Silverstein, "Down the Memory Hole", p. 13
- [25] George Blair, "Trading with the Enemy: How Corporate America Built the USSR", <http://www.demarchy.tk>
- [26] George Blair, "Trading with the Enemy"
- [27] George Blair, "Trading with the Enemy"
- [28] H. Bruce Franklin, *Vietnam d Other Fantasies* (Amherst, MA: University of Massachusetts Press, 2000) p. 51
- [29] <http://www.chroniclesmagazine.org/News/Trifkovic/NewsST033103.html>
- [30] Andreas, p. 14
- [31] Blum, *Rogue*, pp. 8-9
- [32] Andreas, p. 14
- [33] Herman, p. 54
- [34] James W. Loewen, *Lies My Teacher Told Me: Everything Your American History Textbook Got Wrong* (New York: The New Press, 1995), p. 238

- [35] Franklin, p. 188
- [36] Shaap, "LOOT Interviews H. Bruce Franklin", *Lies of Our Times*, dicembre 1993, p. 10
- [37] Franklin, p. 176
- [38] Shaap, "LOOT Interviews H. Bruce Franklin", p. 10
- [39] Franklin, p. 180
- [40] Shaap, "LOOT Interviews H. Bruce Franklin", p. 10
- [41] Franklin, p. 184
- [42] Shaap, "LOOT Interviews H. Bruce Franklin", p. 10
- [43] Brian Blomquist, "Butcher's death squads run wild", *New York Post* p. 6
- [44] Christopher Dickey ed Evan Thomas, "How the U.S. Helped Create Saddam Hussein", MSNBC, 23 settembre 2002
- [45] <http://www.villagevoice.com/issues/0314/ridgewart3.php>
- [46] Tim Reid, "How US helped Iraq build deadly arsenal", 31 dicembre 2002, <http://www.timesonline.co.uk/article/0%2C%22C3528574%2C00.html>
- [47] Herman, p. 51
- [48] Tim Reid, "How US helped Iraq build deadly arsenal"
- [49] Herman, p. 51
- [50] Tim Reid, "How US helped Iraq build deadly arsenal"
- [51] Dickey e Thomas, "How the US Helped Create Saddam Hussein"
- [52] Seth Ackerman, "The Washington Post's Gas Attack: Today's outrage was yesterday's no big deal", *Extra!* sett./ott. 2002
- [53] <http://www.progressive.org/0801issue/nagy0901.html>
- [54] Clark, p. 82
- [55] <http://www.monitor.net/monitor/9903a/kissingerchile.html>
- [56] <http://www.mondediplo.com/1998/06/02chomsky>
- [57] http://www.thirdworldtraveler.com/CIA/_McGehee_CIA_Indo.html
- [58] Blum, *Hope*, p. 103
- [59] http://www.thirdworldtraveler.com/CIA/_McGehee_CIA_Indo.html
- [60] Zepezauer, p. 30
- [61] Noam Chomsky, *Letters from Lexington: Reflections on Propaganda* (Monroe ME:Common Courage Press, 1993), p. 60
- [62] Edward S. Herman. "Clinton is the World's Leading Active War Criminal", *Z Magazine*, December 1999: http://www.thirdworldtraveler.com/International_War_Crimes/ClintonWarCriminal_Herman.htm
- [63] Zepezauer, p. 16

- [64] Zepezauer, p. 16
- [65] Blum, *Rogue*, p. 138
- [66] http://www.covertaction.org/full_text_69_01.html
- [67] Blum, *Rogue*, p. 138
- [68] http://www.covertaction.org/full_text_69_01.html
- [69] Noam Chomsky, *The Prosperous Few and the Restless Many* (Tucson: Odonian Press, 1993), p. 72-3

CAPITOLO QUARTO

- [1] <http://www.thenation.com/doc.mhtml?i=20030421&s=hedges> (vedi anche: Was Is a Force that Gives Us Meaning (Public Affairs: 2002) by Chris Hedges
- [2] Chomsky, *Propaganda and the Public Mind*, p. 150
- [3] William L. Bird Jr. e Harry R. Rubenstein, *Design for Victory: World War II Posters on the American Home Front* (New York: Princeton University Press, 1998), p. 1 (Queste discussioni sui poster della Seconda Guerra Mondiale, sono apparse in forma simile su Saving Private Power).
- [4] Bird, Jr. E Rubenstein, *Design for Victory*, p. 28
- [5] Bird, Jr. E Rubenstein, *Design for Victory*, p. 58
- [6] Bird, Jr. E Rubenstein, *Design for Victory*, p. 87
- [7] Norman Solomon, “War Needs Good Public Relations”, 25 ottobre 2001: <http://www.fait.org/media-beat/011025.html>
- [8] Andreas, p. 53
- [9] Solomon, “War Needs Public Relations”
- [10] Solomon, “War Needs Public Relations”
- [11] Solomon, “War Needs Public Relations”
- [12] “Media Lapdogs: Mainstream media unites behind the war”, Socialist Worker Online, 22 feb 2002: http://www.thirdworldtraveler.com/Media_control_propaganda/Media_Lapdogs.html
- [13] “Media Lapdogs”
- [14] “Media Lapdogs”
- [15] Alexander Cockburn, “The Military & CNN”, pubblicata sul San Jose Mercury News, 23 marzo 2000: <http://www.commondreams.org/views/032300-107.htm>
- [16] Cockburn, “The Military & CNN”
- [17] FAIR ACTION ALERT: Why Were Government Propaganda Experts Working On News At CNN? 27 marzo 2000
- [18] FAIR ACTION ALERT: Why Were Government Propaganda Experts

Working On News At CNN?

[19] Franklin, p. 60

[20] Zinn, p. 409

[21] <http://www.icdc.com/~paulwolf/cointelpro/cointel.htm>

[22] Danny Schechter, "Covering the Anti-War", *Alternet*, 22 gennaio 2003: <http://www.alternet.org/story.html?StoryID=14993>

[23] Andreas, p. 58, Franklin, p. 56

[24] Franklin, p. 48

[25] Franklin, p. 57

[26] Cockburn, "The Military & CNN"

[27] FAIR ACTION ALERT: "In Iraq Crisis, Networks Are Megaphones for Official Views", 18 marzo 2003

[28] Zinn, p. 359

[29] Howard Zinn sulla storia della lotta contro la guerra: *Socialist Worker Online*, 26 ottobre 2001: http://www.socialistworker.org/2001/381/381_06_Zinn-Full.shtml

[30] "Howard Zinn sulla storia della lotta contro la guerra"

[31] Ralph Raico, *WWI*, audiocassetta, Carmichael, 1989

[32] "Howard Zinn sulla storia della lotta contro la guerra"

[33] La ricerca di Churchill è una lettura essenziale su quest'argomento, vedi *The COINTELPRO Papers: Documents from the FBI's Secret Wars Against Dissent in the United States* (Cambridge: South End Press Classic Series, 2002) and *Agents of Repression: The FBI's Secret Wars Against the Black Panther Party and the American Indian Movement* (Cambridge: South End Press Classic Series, 2002)

[34] M. Wesley Swearingen, *FBI Secrets: An Agent's Expose* (Boston: South End Press, 1995) p. 106

[35] Herman, p. 126

[36] <http://www.refuseandresist.org/mumia/1995/churchill.html> (vedi nota 33)

[37] <http://www.ishgooda.nativeweb.org/peltier/warathon.htm>, *War at Home: Covert Action Against U.S. Activists and What We Can Do About It* (Boston: South End Press, 1989)

[38] <http://www.refuseandresist.org/mumia/1995/churchill.html> (vedi nota 33)

[39] Swearingen, *FBI Secrets*, pp. 105-6

[40] http://www.thirdworldtraveler.com/Zinn/Terrorism_War_Zinn.html, vedi anche: *Silencing Political Dissent: How Post-September 11 Anti-Terrorism Meas-*

res Threaten Our Civil Liberties (New York: Seven Stories Press, 2002) di Nancy Chang ed altri

[41] <http://www.aclu.org/campaigns/campaignslist.cfm?c=199>, vedi anche *Nat Hentoff's The War on the Bill of Rights and the Gathering Resistance* (New York: Seven Stories Press, 2003)

[42] <http://www.aclu.org/campaigns/campaignslist.cfm?c=199> (vedi nota 41)

[43] <http://www.commondreams.org/views03/0119-03.htm>

[44] <http://www.aclu.org/campaigns/campaignslist.cfm?c=199> (vedi nota 41)

[45] <http://www.abcnews.go.com/sections/us/DailyNews/usapatriot.020701.-html>

[46] Ann Harrison, "Behind the USA Patriot Act", *AlterNet*, 5 novembre 2001: <http://www.alternet.org/story.html?StoryID=11854>

[47] <http://www.aclu.org/campaigns/campaignslist.cfm?c=199> (vedi nota 41)

[48] Intervista dell'autore a Mark Hand

CAPITOLO QUINTO

[1] L'episodio fu trasmesso il primo ottobre 1965: <http://www.geocities.com/Hollywood/2545/guide.htm#season1>

[2] Herman, p. 173

[3] Zinn, p. 124

[4] Ward Churchill, "Fascism, the FBI, & Native Americans", intervistato da David Barsamian, audiocassetta, *Alternative Radio*, 1995

[5] Gar Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb* (New York, A.A. Knopf, 1995), p. 516

[6] John W. Dower, *War Without Mercy: Race & Power in the Pacific War II* (Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press, 1994), p. 74

[7] Michael C.C. Adams, *The Best We Ever: America and World War II* (Baltimore and London: The Johns Hopkins University Press, 1994), p. 74

[8] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 349

[9] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 352

[10] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 352-3

[11] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 354

[12] Luis H. Francia, "Brown Man's Burden", *Village Voice*, 29 gennaio- 4 febbraio 2003: <http://www.villagevoice.com/issues/0305/francia.php>

[13] Luis H. Francia, "Brown Man's Burden"

[14] Zinn, pp. 304-5

- [15] Zinn, p. 307
- [16] L'autore intervista Artwood
- [17] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 223
- [18] Lydia Bayoneta, "Philippine-American War of 1899: The brutal slaughter ignored in U.S. textbooks", ristampa del 18 febbraio 1999 sul quotidiano *Workers World*: <http://www.workers.org/ww/1999/philip0218.html>
- [19] Zinn, p. 308
- [20] Andreas, p. 8
- [21] Paul Farmer, *The Uses of Haiti* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1994), p. 92
- [22] Farmer, p. 99
- [23] Noam Chomsky, *Power and Prospects: Reflections on Human Natures and the Social Order* (Boston: South End Press, 1996), p. 81
- [24] "Program Review by the Chief of Operations, Operation Mongoose (Lansdale)", 18 gennaio 1962, fonte: U.S. Dept. of State, FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES 1961-1963, Volume X: <http://www.mtholyoke.edu/acad/intrel/cuba/mongoose.htm>
- [25] Noam Chomsky, *Chronicles of Dissent: Interviews with David Barsamian* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1992), p. 82
- [26] Blum, *Rogue*, p. 140
- [27] Noam Chomsky, *Rogue States: The Rule of Force in World Affairs* (Cambridge: South End Press, 2000), p. 82
- [28] Clark, p. 150
- [29] Chomsky, *Rogue States*, p. 18
- [30] Blum, *Rogue*, p. 155
- [31] Stephen Shalom, "V-J Day: Remembering the Pacific War", *Z Magazine* giugno/agosto 1995 p. 76
- [32] Alexander McKee, *Dresden 1945: The Devil's Tinderbox* (New York: Dutton, 1984) pp. 64-5
- [33] Zinn, p. 413
- [34] Adams, p. 54
- [35] Adams, p. 66
- [36] Alexander Cockburn, *The Golden Age Is In Us: Journeys & Encounters* (London: Verso, 1995), p. 249
- [37] Bob Spiegelman, "LOOT Interviews Christopher Simpson", *Lies of Our Times*, pp. 13-18

- [38] Simpson, pp. XIII, 248, 254-5: for details all “recruits”
- [39] Zepezauer, p. 7
- [40] “The Korean Nuclear Crisis: Old and New Korean Wars”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, vol. 27, n. 2, giugno 1994: <http://csf.colorado.edu/bcas/sample/doc1-bc.htm>
- [41] <http://www.brianwillson.com/awolkorea.html>
- [42] http://www.angelfire.com/pr/red/korea/us_war_crimes_korea.htm
- [43] Cocburn, pp. 99-100
- [44] Zepezauer, p. 40
- [45] http://www.vwip.org/articles/m/McGeheeRalph_VietnamsPhoenixProgram.htm
- [46] Zepezauer, p. 41
- [47] Blum, Hope, p.132
- [48] Blum, Hope, p.131
- [49] Intervista dell'autore a Mark Hand
- [50] Patrick J. Sloyan, “What Bodies?” <http://www.digitaljournalist.org/issue0211/sloyan.html> (Patrick J. Sloyan vinse il Premio Pulitzer per i suoi articoli sulla Guerra del Golfo come corrispondente per *Newsday*. Scrisse questo articolo come membro della Fondazione Alicia Patterson).
- [51] Patrick J. Sloyan, “What Bodies?”
- [52] Jeffrey St. Clair, http://www.dissidentvoice.org/Articles/StClair_Fallon'sFallen.htm
- [53] St. Clair, “Fallon'sFallen”
- [54] St. Clair, “Fallon'sFallen”
- [55] Betsy Hartmann, “Militarism and Reproductive Freedom”, *Znet*, 4 gennaio 2003
- [56] Betsy Hartmann, “Militarism and Reproductive Freedom”
- [57] <http://www.kucinich.us/speeches.htm>
- [58] Farai Chideya, “Working Class Women as War Heroes”, *AlterNet*, 4 aprile 2003
- [59] Farai Chideya, “Working Class Women as War Heroes”
- [60] Farai Chideya, “Working Class Women as War Heroes”
- [61] Intervista dell'autore ad Atwood
- [62] <http://www.whitehouse.gov/news/releases/2002/09/20020902.html>
- [63] <http://mitglied.lycos.de/FrankGemkow/laku/usa/whitehou/speeches/200-20919-14.html>
- [64] <http://www.whitehouse.gov/news/releases/2002/09/20020927-5.html>

CAPITOLO SESTO

[1] Paul Fussell, *Wartime: Understanding and Behaviour in the Second World War* (New York: Oxford University Press, 1989), p. 23

[2] <http://www.cnn.com/US/9908/06/stonewalkers/#> (“Activists on quest for civilian war dead memorial”, 6 agosto 1999)

[3] <http://www.serve.com/amhvigil/100MonBk.html>

[4] <http://www.io.com/~patrick/gulfwar2.htm>

[5] Tim Weiner, “Smart weapons were overrated, study concludes”, *New York Times*, 9 luglio 1996

[6] Tim Weiner, “Smart weapons were overrated, study concludes”

[7] Peter R. Mitchell e John Schoeffel, Editori. *Understanding Power: The Indispensable Chomsky* (New York: The New Press, 2002) p. 83

[8] Linda Massarella, “Bombshell Report: NATO exaggerated Kosovo Strikes” 8 maggio 2000, *New York Post*, p. 12

[9] Linda Massarella, “Bombshell Report: NATO exaggerated Kosovo Strikes”

[10] <http://www.cnn.com/2000/US/05/09/air.force.kosovo/>

[11] Jeffrey St. Clair, “Haywire: New Navy Fighter Flunk Bomb Tests”, *Dissident Voice*, 25/9/02: http://www.dissidentvoice.org/Articles/StClair_Haywire.htm

[12] Jeffrey St. Clair, “Haywire”

[13] Jeffrey St. Clair, “Haywire”

[14] Jennifer Weeks, “PATRIOT GAMES: What Did We See On Desert Storm TV?” luglio/agosto 92 CJR: <http://www.cjr.org/year/92/4/patriot.asp>

[15] Jennifer Weeks, “PATRIOT GAMES”

[16] Jennifer Weeks, “PATRIOT GAMES”

[17] Jennifer Weeks, “PATRIOT GAMES”

[18] http://www.medialens.org/articles_2002/tap_missile_defense.html

[19] http://www.medialens.org/articles_2002/tap_missile_defense.html

[20] Henry Michaels, “TV documentary: U.S. lied about Gulf War missile hits” 7 febbraio 2003

[21] William J. Broad, “M.I.T. Studies Accusations of Lies and Cover-Up of Flaws in Antimissile System”, *New York Times*, 2 gennaio 2003

[22] Jeffrey St. Clair, “Patriot Gore: The Fatal Flaws in the Patriot Missile System”, *CounterPunch*, 17 aprile 2003: <http://www.counterpunch.com/stclair->

04172003.html

[23] Jeffrey St. Clair, "Patriot Gore"

[24] Jeffrey St. Clair, "Patriot Gore"

[25] Herman, p. 76

[26] Herman, p. 125

[27] <http://www.mkaku.org>

[28] "Legacy of Nuclear Weapons", Michio Kaku, intervistato da Barsamian, audiocassetta, *Alternative Radio*, 1995

[29] <http://www.slate.msn.com/id/2079062>

[30] Michael Evans, "Star Wars Test Missile Was Guided by Beacon", *Times of London*, 28 luglio 2001: <http://www.commondreams.org/headlines01/0728-05.htm>

[31] Il professor Marc Herold ha fatto ricerche sostanziali sulla leggenda dei bombardamenti di precisione americani. Vedi: <http://cursor.org/stories/mythofprecision.html>

CAPITOLO SETTIMO

[1] Elisabeth Bumiller, "U.S. Names Iraqis Who Would Face War Crimes Trial", *New York Times*, 16 marzo 2003

[2] Clark, p. 164

[3] Protocollo 1 Additional to the Geneva Conventions - 1977, Articolo 50

[4] Bayoneta, "Philippine-American War of 1899"

[5] Philippine-American War Centennial Initiative, Archivio Internet 1998

[6] Bayoneta, "Philippine-American War of 1899"

[7] Bayoneta, "Philippine-American War of 1899"

[8] Howard Zinn, "History as a Political Act": 100 Years of U.S. Empire 1898-1998 and Radical Hopes for the Future, *Revolutionary Worker*, 20 dicembre 1998: <http://rwow.org/a/v20/980-89/987/zinn.htm>

[9] Intervista dell'autore ad Atwood

[10] Norm Dixon, "How U.S. troops saved Koreans from communism", *Green Left Weekly*, 1999: http://www.angelfire.com/pr/red/korea/us_korean_war.htm

[11] Esther Galen, "Survivors of Korean War massacre by U.S. soldiers seek investigation", *World Socialist Website*, <http://www.sws.org/articles/1999/nov1999/kor-n17.shtml>

[12] Norm Dixon, "How U.S. troops saved Koreans from communism".

[13] Galen, "Survivors of Korean War massacre by U.S. soldiers seek investigation"

- [14] Norm Dixon, "How U.S. troops saved Koreans from communism".
- [15] Galen, "Survivors of Korean War massacre by U.S. soldiers seek investigation"
- [16] Galen, "Survivors of Korean War massacre by U.S. soldiers seek investigation"
- [17] <http://www.socialist.nu/citat/militarism.html>
- [18] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 389
- [19] Hallock, Hell, *Healing and Resistance*, p. 181
- [20] Zinn, p. 470
- [21] Mitchell e Schoeffel, *Understanding Power*, p. 35
- [22] Davis, *Don't Know Much About History*, p. 391
- [23] Summer 1995 issue of Fifth Estate
- [24] Noam Chomsky ed Edward S. Herman, *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media* (New York: Pantheon Books, 1988), p. 198
- [25] Vedi il libro di Taylor, *Nuremberg and Vietnam: An American Tragedy* (New York: Times Books, 1970) o San Francisco Chronicle, 9 gennaio 1971
- [26] Blum, Hope, p. 133
- [27] Joyce Chediak, "The Massacre of Withdrawing Soldiers on The Highway of Death"; http://www.geocities.com/CapitolHill/Senate/789/hwy_death.html. Chediak è un giornalista libico-americano che ha viaggiato e scritto dei problemi del Medio Oriente. Il suo rapporto fu presentato all'udienza della New York Commission, l'11 maggio 1991.
- [28] Hallock, Hell, *Healing and Resistance*, p. 77
- [29] Hallock, Hell, *Healing and Resistance*, p. 52
- [30] Joyce Chediak, "The Massacre of Withdrawing Soldiers on The Highway of Death"
- [31] Clark, p. 54
- [32] Joyce Chediak, "The Massacre of Withdrawing Soldiers on The Highway of Death"
- [33] Gli sforzi degli Stati Uniti per compromettere gli Accordi circa l'Analisi Legale sull'Impunità della Corte Criminale Internazionale, 30 settembre 2002: <http://www.hrw.org/campaigns/icc/docs/art98analysis.htm>
- [34] John Catalinotto, "Protecting mass murderers: Why Washington battles the International Criminal Court", ristampa dell'edizione del *Workers World*, 19 settembre 2002: <http://www.workers.org/ww/2002/intlcourt0919.php>
- [35] John Catalinotto, "Protecting mass murderers: Why Washington battles

the International Criminal Court”

[36] David B. Ottaway and Joe Stephens, “In Bid to Shape a Postwar Iraq, U.S. Goes by the Schoolbook”, *Washington Post*, 6 aprile 2003; P.A32

[37] David B. Ottaway and Joe Stephens, “In Bid to Shape a Postwar Iraq”

[38] David B. Ottaway and Joe Stephens, “In Bid to Shape a Postwar Iraq”

BIBLIOGRAFIA

Adams, Michael C.C. *The Best War Ever: America and World War II* (Baltimore and London: The John Hopkins University Press, 1994)

Ahmed, Eqbal *Confronting Empire: Interviews with David Barsamian* (Cambridge, MA:South End Press, 2000)

Alperovitz, Gar. *The Decision to use the Atomic Bomb* (New York: A.A. Knopf, 1995)

Andreas, Joel. *Addicted to War: Why the U.S. Can't Kick Militarism* (Oakland: AK Press, 2002)

Bird Jr. William L. and Rubenstein, Harry R. *Design for Victory: World War II Posters on the American Home Front* (New York: Princeton Architectural Press, 1998)

George, Black. *Good Neighbor: How the United States Wrote the History of Central America and the Caribbean* (New York: Pantheon Books, 1998)

Blum, William. *Killing Hope: U.S. Military and CIA Interventions Since World War II* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1995)

- *Rogue State: A Guide to the World's Only Superpower* (ME: Common Courage Press, 2000)

Chang, Nancy et al. *Silencing Political Dissent : How Post-September 11 Anti-Terrorism Measures Threaten Our Civil Liberties* (New York: Seven Stories, 2002)

Chomsky, Noam. *Letters from Lexington: Reflections on Propaganda* (Monroe ME: Common Courage Press, 1993)

- *The Prosperous Few and the Restless Many* (Tucson: Odonian Press, 1993)

- *Power and Prospects: Reflections on Human Nature and the Social Order* (Boston: South End Press, 1996)

- *The New Military Humanism: Lessons from Kosovo* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1999)

- *Rogue States: The Rule of Force in World Affairs* (Cambridge: South End

Press, 2000)

- *Propaganda and the Public Mind: Interviews with David Barsanian* (Cambridge: South End Press, 2001)

Chomsky, Noam ed Herman, Edward S. *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media* (New York: Pantheon Books, 1988)

Churchill, Ward et al. *The COINTELPRO Papers: Documents from the FBI's Secret Wars Against Dissent in the United States* (Cambridge: South End Press Classic Series, 2002)

- *Agents Repression: The FBI's Secret Wars Against the Black Panther Party and the American Indian Movement* (Cambridge: South End Press Classic Series, 2002)

Clark, Ramsey. *The Fire This Time: U.S. War Crimes in the Gulf* (New York: Thunder's Mouth Press, 1992)

Cogswell, David. *Chomsky for Beginners* (New York: Writers and Readers, 1996)

Davis, Kenneth C. *Don't Know Much About History: Everything You Need to Know About America's Greatest Conflict but Never Learned* (New York: Avon Books, 1996)

- *Don't Know Much About the Civil War: Everything You Need to Know About America's Greatest Conflict but Never Learned* (New York: Avon Books, 1996)

Dower John W. *War Without Mercy: Race & Power in the Pacific War* (New York, Pantheon Books, 1986)

Farmer, Paul. *The Use of Haiti* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1994.)

Fussell, Paul. *Wartime : Understanding and Behaviour in the Second World War* (New York: Oxford University Press, 1989)

Glik, Brian. *War at Home: Covert Action Against U.S. Activists and What We Can Do About It* (Boston: South End Press, 1989)

Hallock, Daniel William. *Hell, Healing and Resistance: Veterans Speak* (Farmington, PA: Plough Publishing House, 1998)

Hedges, Chris. *War Is a Force That Gives Us Meaning* (New York: Public Affairs, 2002)

Hentoff, Nat. *The War on the Bill of Rights and the Gathering Resistance* (New York: Seven Stories Press, 2003)

Herman, Edward S. *Beyond Hypocrisy: Decoding the News in an Age of Propaganda* (Boston, South End Press, 1992)

Hitchens, Christopher. *The Trial of Henry Kissinger* (New York: Verso, 2002)

Knightley, Phillip. *The First Casualty: From the Crimea to Vietnam: The War Correspondent as Hero, Propagandist, and Myth-Maker* (New York: Harvest, 1975)

Loewen, James W. *Lies My Teacher Told Me: Everything Your American History Textbook Got Wrong* (New York: The New Press, 1995)

McKee, Alexander. *Dresden 1945: The Devil's Tinderbox* (New York: Dutton, 1984)

Mitchell, Peter R. and Shoeffel, John Editors. *Understanding Power: The Indispensable Chomsky* (New York: The New Press, 2002)

Parenti, Michael. *To Kill Anation: The Attack on Jugoslavia* (New York: Verso, 2002)

Pinker, Steven. *How the Mind Works* (New York: WW Norton and Company, 1997)

Power, Samantha. *A Problem from Hell: America and the Age of Genocide* (New York: Perennial, 2003)

Simpson, Christopher. *Blowback: America's Recruitment of Nazis and its Effect on the Cold War* (New York: Weidenfeld & Nicolson, 1988)

Stauber, John and Rampton, Sheldon. *Toxic Sludge is Good for You! Lies, Damn Lies and the Public Relations Industry* (Monroe, ME: Common Courage Press, 1995)

Swearingen, M. Welsey. *FBI Secrets: An Agent's Expose* (Boston: South End Press, 1993)

Taylor, Telford. *Nuremberg and Vietnam: An American Tragedy* (New

York: Times Books, 1970)

Wright, *David K. A Multicultural Portrait of World War II* (New York: Marshall Cavendish, 1994)

Zepezauer, *Mark. The CIA's Greatest Hits* (Tucson: Odonian Press, 1994)

Zinn, *Howard. A People's History of the United States, 1492-Present* (New York: Harper Perennial, 1980, 1995)

INDICE

Indice degli argomenti	pag.	5
Introduzione	»	7
<i>Menzogna n. 1</i>	Il gigante addormentato	» 13
<i>Menzogna n. 2</i>	Le guerre giuste	» 33
<i>Menzogna n. 3</i>	Noi contro loro	» 49
<i>Menzogna n. 4</i>	Appoggio alle truppe	» 71
<i>Menzogna n. 5</i>	È il diavolo che ci ha costretti	» 89
<i>Menzogna n. 6</i>	Azioni chirurgiche	» 111
<i>Menzogna n. 7</i>	Soltanto i vinti commettono crimini di guerra	» 119
<i>Note</i>	»	131
<i>Bibliografia</i>	»	147

Copertina: Leo Torri/Trovafoto.it

Design: ab&c - Roma 06 68308613 - studio@ab-c.it

Impaginazione: Roberta Arcangeletti

Alberto Gaffi editore aderisce all'appello di GREENPEACE Italia
"Scrittori per le foreste" e utilizza carta proveniente da fonti sostenibili
come quelle certificate dal Foresty Stewardship Council (FSC).

*Questo libro è stato finito di stampare nel marzo 2006 su carta Pigna-Ricarta
da 100 grammi, una carta riciclata di alta qualità che utilizza nella produzione
maceri di diversa estrazione e, non avendo sbiancamento al cloro,
non garantisce la continuità di tinta.*

Stampa: Società Tipografica Romana - Via Carpi 19 - Pomezia - 06 91251177